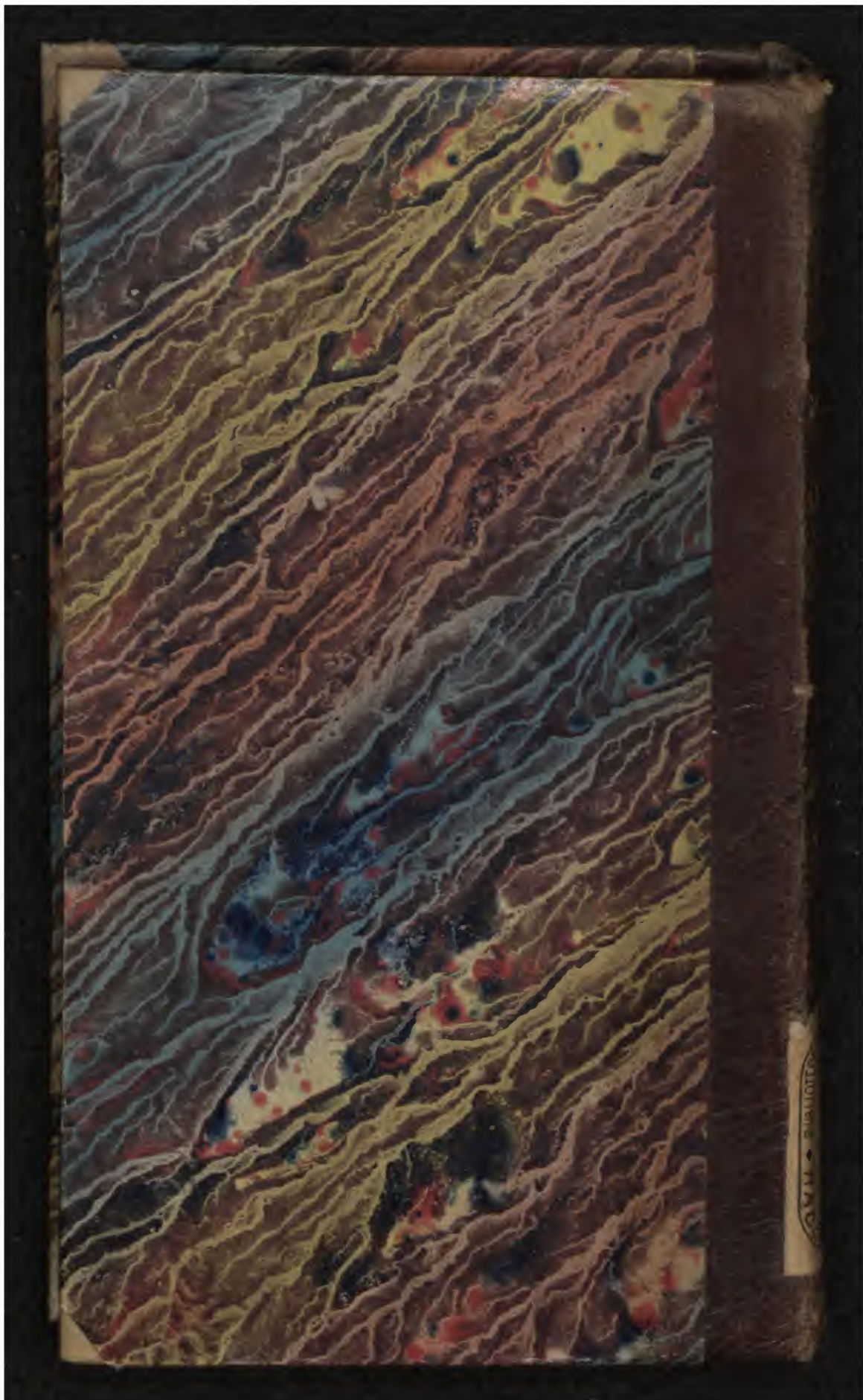




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.3.17.a





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.3.17.a



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.3.17.a





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.3.17.a



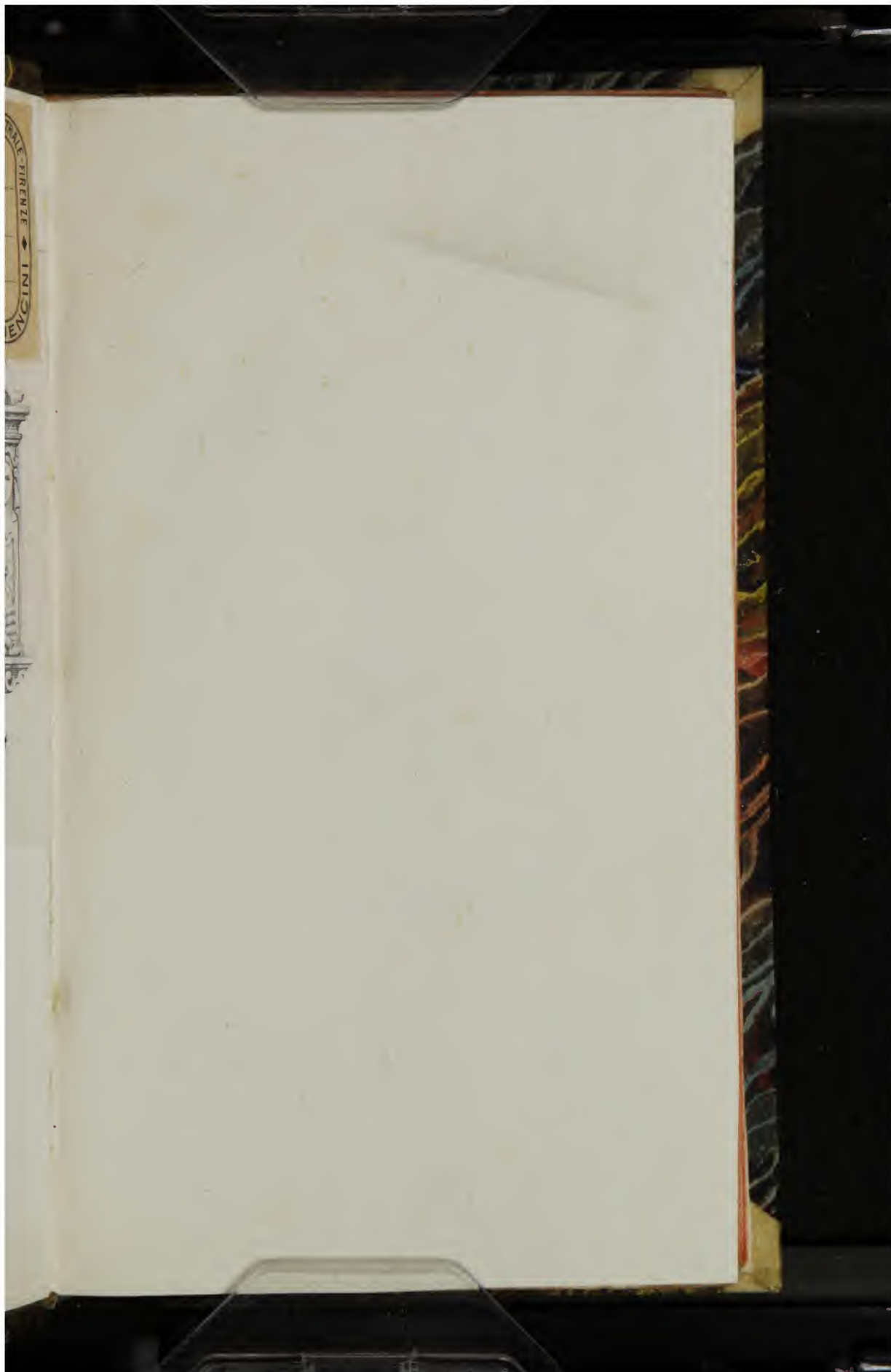
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.1.3.17.a



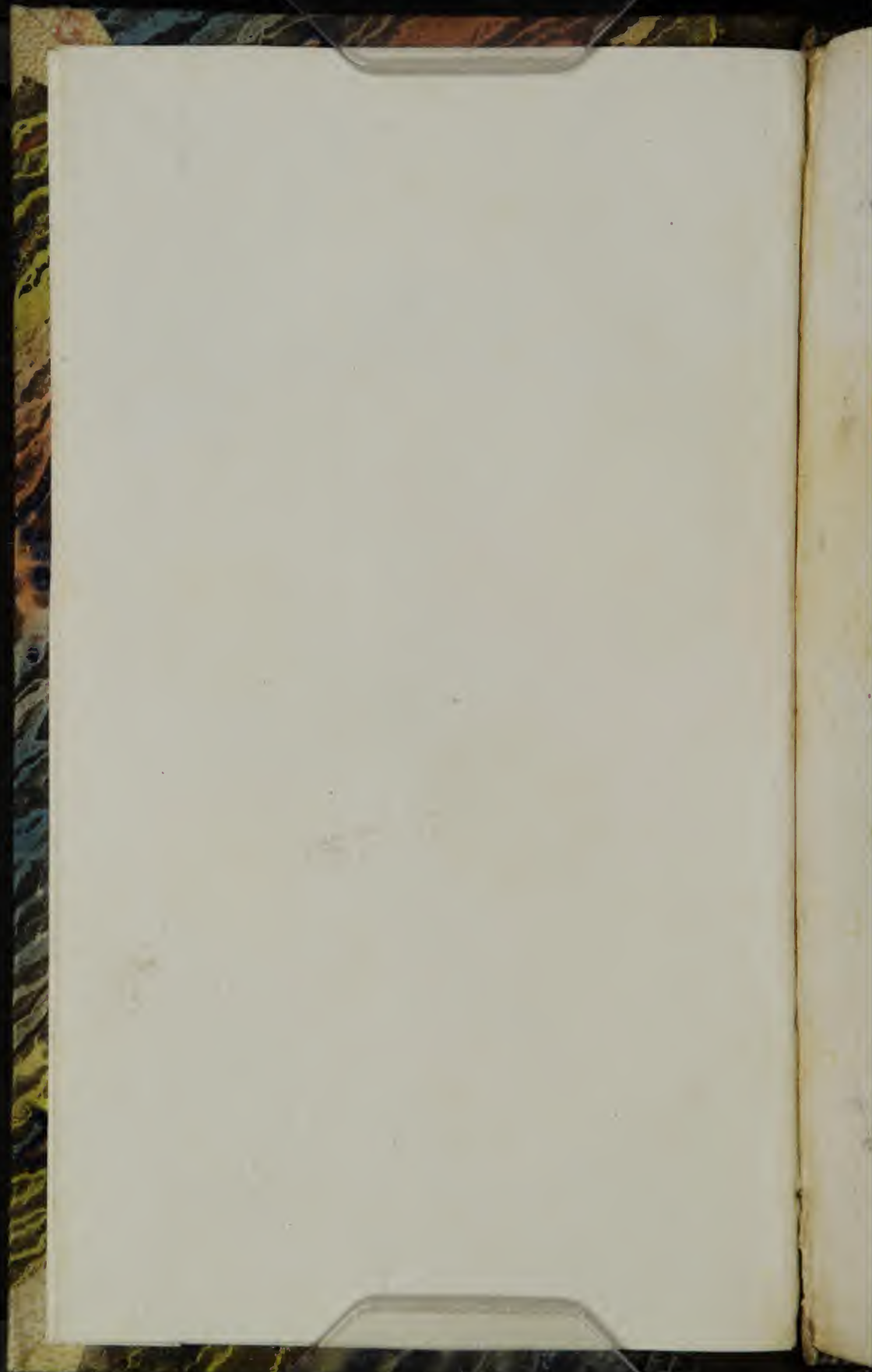
*Al. 1/3.*



*Ex Libris Joannis Nenoini*  
*1874*







ARCADIA  
DEL SANNAZARO.



M. D. XXXIIII.





ALDVSPius Mantius Actio Syncero Sannazaro

S. P. D.

Vide mi Acti quatum in hac mea laboriosa provincia mihi  
assumam. Cum quis mittit aliquid muneri ei, cuius est munus,  
uidetur temeritatis, atque arrogantiae crimine accusandus.  
nostra. nam non aliena debemus dono mittere, praesertim in  
proferendum dominis. Ipse autem id facies, uideor mihi meo iure quo-  
dammodo uedicare. nam licet tu olim Arcadia et prosa, et thu-  
scis numeris docte, et eleganter composueris: et sit illa, ut est,  
tua: tamen nescio quo modo sic edita facta est et mea. quod igitur  
in hoc libro meum est: tibi et dono, et dedico. atque utinam hoc  
idem in Vrania Potani nostri licuisset: quam ille bis ad me mi-  
sit, ut imprimendam echiridij forma curare sed paucis ante die-  
bus, quam cura nostra ederetur, excessit e uita. quam, puto, si do-  
ctissimum poema illud suum uolare per ora hominum feliciter,  
et gratum omnibus uidisset, ut nunc uolat: uisus sibi fuisset  
supare omnium fortunas. Sed redeo ad Arcadia tuam. cum du-  
bitare illam unam cum Petrarchae poematis iniussu tuo edere:  
ne te, cui gratum facere semper ueli, offenderem: Hieronymus  
Borgius homo tui amatissimus et fide plenus, est. nam (ut no-  
sti) et literis, et moribus ornatissimus: dixit mihi, super ea  
re dedisse ad te literas, et respondisse te id maxime cupere,  
quia si nequeas tuis alis, at alienis uoles. quod responsum mo-  
destiae plenum est, et uerecundiae mihi Syncere, ut tua sunt  
omnia. nam Petrarcham ipsum thuscis numeris iam adaequasti: la-  
tinis autem tamen superas, ut si quis illud dixerit, uere dixerit.  
Lenta salix quantum pallenti cedit oliua,  
Puniceis humilis quantum saliunca rosetis:  
Tantum ille heros cedit tibi carmine uates.  
sed de his plura, ut spero, coram uel breui. nunc Arca-  
diam tuam agnosce: et me, ut soles, ama. Vale.

2  
A R C A D I A  
D I M E S S E R I A C O M O  
S A N N A Z A R O  
G E N T I L H V O M O N A -  
P O L I T A N O

O G L I O N O il piu de li uolte  
3 glialti & spatiosi alberi negli horridi  
monti da la natura prodotti , piu che  
le coltivate piante , da dotte mani expurgate ne  
gli adorni giardini , a riguardanti aggrada-  
re:et molto piu per i soli boschi i seluaticchi ucel-  
li soua i uerdi rami cantando, a chi gli ascolta  
piacere;che per le piene cittadi dentro le uezzose  
& ornate gabbie non piaciono gli ammastrati.  
Per laqual cosa anchora (si come io stimo)adi-  
uiene,che le seluestre cãzone uergate ne li riuidi  
corteci d'e Faggi diletтино nò meno a chi le leg-  
ge,che li colti uersi scritti ne le rase carte de gli  
indorati libri:et le incerate canne d'e pastori por-  
gano per le fiorite ualli forse piu piaceuole suo-  
no,che li tersi & pregiati bossi d'e musici per le  
pompose camere non fanno . & chi dubita che  
piu non sia a le humane menti aggradeuole una  
fontana, che naturalmente esca da le uiue pie-  
tre,attornata di uerdi herbette , che tutte le al-  
tre ad arte fatte di bianchissimi marmi,rissplen-  
denti per molto oro? Certo,che io creda,niuno.

A i i



Dunque in cio fidandomi, potrò ben io fra que-  
ste deserte piagge, a gli ascoltanti alberi, & a  
quei pochi pastori che ui saranno, raccontare le  
rozze Ecloghe da naturale uena nascite: cosi di or-  
namento ignude esprimendole, come sotto le di-  
letteuoli ombre, al mormorio d'e liquidissimi fon-  
ti, da pastori di Arcadia le udy cantare: ale qua-  
li non una uolta, ma mille i montani Iddij da  
dolcezza uinti prestarono intente orecchie: & le  
tenere Nimphe dimenticate di perseguire i uaghi  
animali, lasciarono le pharetre et gli archi a pie-  
de gli alti Pini di Menalo & di Liceo. onde io  
(se lieto mi fosse) piu mi terrei a gloria di porre  
la mia bocca ala humile fistula di Coridone, da-  
tagli per adietro da Dameta in caro duono, che  
ala sonora tibia di Pallade, per la quale il male  
insuperbito Satiro prouocò Apollo ali suoi dan-  
ni: che certo egli è meglio il poco terreno ben  
coltiuare, che'l molto lasciare per mal gouerno  
miseramente imboscire.

8 *Iace ne la sommità di Parthenio non  
 humile monte de la pastorale Arcadia  
 un diletteuole piano, di ampiezza nò  
 molto spatiofo, peroche il sito del luogo nol con-  
 sente, ma di minuta & uerdissima herbetta si  
 ripieno; che se le lasciaue pecorelle con gli auidi  
 morsi nò ui pascesseno, ui si potrebbe di ogni tem-  
 po ritronare uerdura. Oue (se io non m'ingan-  
 no) son forse dodici o quindici alberi di tanto  
 strana & excessiua bellezza; che chiunque li  
 uedesse, giudicerebbe che la maestra natura ui si  
 fosse con sommo diletto studiata in formarli: li-  
 quali alquanto distanti, & in ordine non arti-  
 ficioso disposti, con la loro rarità la naturale bel-  
 lezza del luogo oltra misura annobiliscono.  
 Quiui senza nodolo ueruno si uede il drittissimo  
 Abete, nato a sostenere i pericoli del mare, &  
 con piu aperti rami la robusta Quercia: et l'al-  
 to Frassino, & le amenissimo Piattano ui si di-  
 stendono con le loro ombre, non picciola parte  
 del bello & copioso prato caupando. & c'ui con  
 piu breue fronda l'albero, di che Hercule coro-  
 nar si solea: nel cui pedale le misere figliuole di  
 Climene furono transformate: & in un d'e lati  
 si scerne il noderoso Castagno, il fronzuto Besso,  
 & con puntate foglie lo excelsso Pino, arico di  
 durissimi frutti: nel altro l'ombroso Faggio, la  
 incorruttibile Tiglia, e'l fragile Tamarisco, in-  
 seme con la orientale Palma, dolce & honora-*

A i i i



to premio d'e uincitori. Ma fra tutti nel mezzo  
presso un chiaro Fonte sorge uerso il cielo un  
dritto Cipresso; ueracissimo imitatore de le alte  
mete: nel quale non che Ciparisso, ma( se dir con  
uiensi) esso Apollo non si sdegnarebbe essere tra-  
figurato. Ne sono le dette piante si discortesì, che  
del tutto con le lor ombre uieteno i raggi del sole  
entrare nel dilettoſo boschetto: anzi per diuerſe  
parti si gratiosamente gli riceueno; che rara e'  
quella herbetta, che da quelli non prenda gran  
dissima recreatione: Et come che di ogni tem-  
po piaceuole stanza ui sia, ne la fiorita Prima-  
uera piu che in tutto il restante anno piaceuo-  
lissima ui si ritroua. In questo così fatto luogo so-  
ogliono ſouente i pastori con li loro greggi da gli  
uicini monti conuenire; Et quiui in diuerſe Et  
nò leggere proue exercitarſe; ſi come in lancia-  
re il graue palo; in trare cò gli archi al uerſa-  
glio; Et in addeſtrarſe ne i lieui ſalti, Et ne le  
forti lotte, piene di ruſticane inſidie: e'l piu de le  
uolte in cantare, Et in ſonare le ſampogne a  
pruoual'un del' altro non ſenza pregio Et lode  
del uincitore. Ma eſſendo una fiata tra l'altre  
quaſi tutti i conuicini pastori con le loro mandre  
quiui ragunati, et ciaſcuno uarie maniere cercan-  
do di ſollacciare, ſi dauã merauigliosa feſta. Erga-  
ſto ſolo; ſenza alcuna coſa dire o fare, apie di un  
albero, dimenticato di ſe Et d'e ſuoi greggi, gra-  
cena nò altrimente, che ſe una pietra o un truoco



stato fosse: quantunque per adietro solesse oltra  
 gli altri pastori essere diletteuole et gratoso. Del  
 cui misero stato Seluaggio mosso a compassione,  
 per dargli alcun conforto cosi amicheuolmente  
 ad alta uoce cantado, gli incòmincio a parlare.

SELVAGIO ET ERGASTO.

Sel.           Rgasto mio perche solingo & tacito  
                  e   Pensar ti ueggio? oime che mal si lassano  
                  Le pecorelle andare alor ben placito.  
 Vedi quelle, che'l rio uarcando passano,  
 Vedi que duo monton ch'ensemble correno,  
 Come in un tempo per urtar s'abassano.  
 Vedi ch'al uinator tutte socorreno,  
 Et uannogli da tergo; e'l uitto scacciano,  
 Et con sembianzi schiui ogn'hor l'abborreno.  
 Et sai ben tu che i lupi (anchor che tacciano)  
 Fan le gran prede: e i can dormendo stanno; si;  
 Peroche i lor pastor non ui s'impacciano.  
 Gia per li boschi i uaghi ucelli fanno si  
 I dola nidi; & d'alti monti cascano  
 Le neui; che pe'l sol tutte disfanno si.  
 Et par che i fiori per le ualli nascano,  
 Et ogni ramo habbia le foglia tenere,  
 Ei puri agnelli per l'herbette pascano.  
 L'arco ripiglia il fanciullin di uenere;  
 Che di ferir non e mai stanco, o satio  
 Di far de le medolle arida tenere.

A   iiii

Progne ritorna a noi per tanto spatio  
Con la sorella sua dolce Cecropia  
A lamentarsi del' antico stratio.  
A dire il uero hoggi è tanta l'inopia  
D'è pastor, che cantando a l'ombra seggiano;  
Che par che stamo in scithia, o'n Ethiopia.  
Hor poi che o nulli, o pochi ti pareggiano  
A cantar uersi si leggiadri, & frottole;  
Deh canta homai, che par che i tēpi il cheggiano.  
Br. seluaggio mio per queste oscure grottole  
Philomena ne Progne ui si uedono,  
Ma meste strigi & importune Nottole.  
Primauera & suoi di per me non riedono:  
Ne trouo herbe, o fioretti che mi gioueno,  
Ma solo pruni, & stecchi, che'l cor ledono.  
Nubbi mai da quest'aria non si moueno:  
Et ueggio, quand'i di son chiari & tepidi,  
Notti di uerno, che tonando pionoeno.  
Perisca il mondo, & non pensar ch'io trepidi;  
Ma attendo sua ruina; & già considero,  
Che'l cor s'adempia di pensier piu lepidi.  
Caggian baleni & tuon quanti ne uidero  
I fier giganti in Phlegra, & poi sommergasi  
La terra e'l ciel, ch'io già per me il desidero.  
Come uoi che'l prostrato mio cor ergasi  
A poner cura in gregge humile & pouero;  
Ch'io spero che fra lupi anzi dispergasi.  
Non trouo tra gli affanni altro ricouero;  
Che di sedermi solo a piè d'un'Aero,



5.

D'un Faggio, d'un Abete, ouer d'un Souero.  
 Che pensando a colei che'l cor m'ha lacero,  
 Diuento un ghiaccio, & di null'altra curomi:  
 Ne sento il duol ond'io mi stuggo & macero.

Sel. Per merauiglia piu ch'un sasso induromi  
 Vdendoti parlar si melanconico,  
 E'n dimandarti alquanto rassicuromi.  
 Qual e' colei c'ha'l petto tanto erroneo  
 Che t'ha fatto cangiar uolto & costume?  
 Dimel; che con altrui mai nol comunico.

Er. Menando un giorno gli agni presso un fiume  
 Vide un bel lume in mezzo di quell'onde,  
 Che con due bionde trecce allhor mi strinse,  
 Et mi dipinse un uolto in mezzo'l core  
 Che di colore auanza latte & rose:  
 Poi si nascose in modo dentro a l'alma;  
 Che d'altra salma non m'aggraua il peso.  
 Così fui preso; ond'ho tal gogo al collo,  
 Chi'l prouo & sollo piu, c'huom mai di carne;  
 Tal, che a pensarne e' uinta ogn'altra stima.  
 Io uidi prima l'uno & poi l'altr'occhio:  
 Fin al ginocchio alzata al parer mio  
 In mezzo'l rio si staua al caldo cielo:  
 Lauaua un uelo in uoce alta cantando.  
 Oime che, quando ella mi uide, in fretta  
 La canzonetta sua spezzando tacque:  
 Et mi dispiacque, che per piu mie'affanni  
 Si sanse i panni, & tutta si couerse:  
 Poi si sommerse inui entro insino al cinto,



Tal che per uinto io caddi in terra smorto:  
Et per conforto darmi ella già corse,  
Et mi socorse sì piangendo a gridi;  
Ch'ali suo' stridi corsero i pastori,  
Ch'eran di fuori intorno ale contrade:  
Et per pietade ritentar null'arti.  
Ma i spirti sparti al fin mi ritornaro,  
Et sen riparo ala dubbiosa uita.  
Ella pentita, poi ch'io mi riscossi,  
Allhor tornossi in dietro, e'l cor più m'arse;  
Sol per mostr'arse in un pietosa & fella  
La pastorella mia spietata & rigida:  
che notte & giorno al mio socorso chiamola,  
Et sta superba, & più che ghiaccio frigida.  
Ben sanno questi boschi quam'io amola:  
sannolo fiumi, monti, fiere, & huomini,  
Ch'ogn'hor piangendo & sospirando bramola.  
sallo quante fiate il dì la nomini  
Il gregge mio, che già a tutt'hore ascoltami;  
O ch'egli in selua pascia, o in mandra romini.  
Echo rimbomba, & spesso indietro uoltami  
Le uoci, che sì dolci in aria sonano:  
Et nel'orecchie il bel nome risoltami.  
Quest'alberi di lei sempre ragionano:  
Et nele scorze scritta la dimostrano.  
Ch'a pianger spesso, & a cantar mi spronano.  
Per lei li tori & li arieti giostrano.

Tanta ciascun di noi non men pietoso  
 che attento ad ascoltare le compassio-  
 neuoli parole di Ergasto, il quale quã-  
 tunque con la fioca uoce, ei miserabili accenti a  
 sospirare piu uolte ne mouesse; non dimeno ta-  
 cendo, solo col uiso pallido & magro, con li ra-  
 buffati capelli, et gli occhi linidi per lo souerchio  
 piangere, ne haurebbe potuto porgere di gran-  
 dissima amaritudine cagione. Ma poi che egli si  
 tacque; & le risonanti selue parimente si acque-  
 tarono: non fu alcuno de la pastorale turba; a  
 cui bastasse il core di partirse quindi per ritor-  
 nare a i lasciati giuochi; ne che curasse di fornire  
 i cominciati piaceri: anzi ogniuno era si uinto  
 da compassione; che (come meglio poteua, o sape-  
 ua) si ingegnaua di confortarlo, ammonirlo, &  
 riprenderlo del suo errore, insegnandoli di mol-  
 ti rimedij, assai piu leggeri a dirli, che a met-  
 terli in operatione. Indi ueggendo che'l sole era  
 per dechinarse uerso l'occidente, & che i fasti-  
 diosi Grilli incominciavano a stridere per le  
 fisure de la terra, sentendosi di uicino le tene-  
 bre de la notte; noi, non sopportando che'l mi-  
 sero Ergasto quiui solo rimanesse, quasi a for-  
 za alzatolo da sedere, cominciando con lento  
 passo a mouere soauemente i mansueti greg-  
 gi uerso le mandre usate. & per men sentire la  
 noia de la petrosa uia; ciascuno nel mezzo de l'an-  
 dare, sonando ad uicēda la sua sampogna, si sfor-



zaua di dire alcuna nuoua cāzonetta; chi raccon-  
solando i cani; chi chiamando le pecorelle per  
nome; alcuno lamentandosi de la sua pastorella,  
et altro rusticamente uantandosi de la sua: sen-  
za che molti scherzando con boscareccie astutie  
di passo in passo si andauano motteggiando, in-  
fino che ale pagliareseche case fummo arriuati.  
Ma, passando in cotal guisa piu et piu giorni,  
aduenne che un matino fra gli altri, hauendo  
io (si come e' costume d'e pastori) pascaute le mie  
pecorelle per le rogiadose herbe, et parēdomi  
homai per lo suprauegniente caldo hora di me-  
narle ale piaceuoli ombre, oue col fresco fiato d'e  
uenticelli potesse me et loro insieme recreare;  
mi puosi in camino uerso una ualle ombrosa et  
piaceuole, che men di un mezzo miglio uicina  
mi staua; di passo in passo guidando con l'usata  
uerga i uagabondi greggi che si imboscauano. ne  
guari era anchora dal primo luogo dilungato,  
quando per auentura trouai in uia un pastore  
che Montano hauea nome; il quale similmente  
cercaua di fuggire il fastidioso caldo: et hauen-  
dosi fatto un capello di uerdi frondi, che dal sole  
il defendesse, si menaua la sua mandra dinanzi;  
si dolcemente sonando la sua sampogna; che pa-  
rea che le selue piu che l'usato ne godeffono.  
A cui io uago di cotal suono con uoce assai huma-  
na dissi. Amico, se le beniuole Nimphe prestino  
intente orecchie al tuo cantare; e i dannosi lupi



non possano predare nei tuoi agnelli; ma quelli  
 intatti, & di bianchissime lane couerti ti renda-  
 no gratioso guadagno: fa che io alquanto goda  
 del tuo cantare, se non ti è noia; che la uia, è'l cal-  
 do ne parrà minore. & accioche tu non creda  
 che le tue fatiche si spargano al uento; io ho un  
 bastone di noderoso mirto, le cui extremità son  
 tutte ornate di forbito piombo, & ne la sua cima  
 è intagliata per man di Chariteo Bifolco uenu-  
 to da la fruttifera Hispagna, una testa di ariete  
 con le corna, si maestreuolmente lauorate, che  
 Toribio pastore oltra gli altri ricchissimo ma  
 uolse per quello dare un cane animoso strango-  
 latore di lupi; ne per lusinghe o patti che mi offe-  
 risse, il poteo egli da me giamai impetrare. Hor  
 questo (se tu uorrai cantare) fia tutto tuo. Allhora  
 Montano senza altri preghi aspettare, piaceuol-  
 mente andando incommincio.

# MONTANO ET VRANIO.

**Mon.** Tene a l'ombra de gli ameni Faggi  
 i Pasciute pecorelle; homai che'l sole  
 su'l mezzo giorno indirizzai caldi raggi.  
 Iui udirete l'alte mie parole.  
 Lodar gliocchi sereni, & treccie bionde,  
 Le mani, & le bellezze al mondo sole.  
 Mentr' il mio canto, è'l mormorar de l'onde

S'accorderanno; & uoi di passo in passo  
Ite pascendo fiori, herbe, & fronde.  
Io ueggio un huom, se non è sterpo, o sasso;  
Egliè pur huom, che dorme in quella ualle  
Disteso in terra faticoso & lasso.  
Ai panni, ala statura, & ale spalle,  
Et a quel can ch'è bianco: el par che sia  
Vranio: s'el giudicio mio non falle.  
Egliè vranio; il qual tanta armonia  
Ha nela lira, & un dir si leggiadro,  
Che ben s'agguaglia ala sampogna mia.  
Fuggite il ladro o pecore & pastori;  
Che gliè di fuori il lupo pien d'inganni,  
Et mille danni fa per le contrade.  
Qui son due strade, hor uia ueloci & pronti  
Per mezzo i monti; che'l camin ui squadro:  
Cacciate il ladro; il qual sempre s'appiatta  
In questa fratta è n quella; & mai non dorme  
Seguendo l'orme de li greggi nostri:  
Nessun si mostri pauentoso al bosco;  
Ch'io ben conosco i lupi: andiamo andiamo,  
Che s'un sol ramo mi trarrò dapresso,  
Nel faro spesso ritornare adietro.  
Chi fia (s'impetro da le mie uenture  
C'hoggi secure ui conduca al uarco)  
Piu di me scarco? o pecorelle ardite  
Andate uniti al uostro usato modo;  
Che (s'el uer odo) il lupo è qui uicino,  
Ch'esto matino udi' romori strani.



Ite miei cani; ite Melampo & Adro,  
 Cacciate il ladro con audaci gridi.  
 Nessun si fidi nel' astute insidie  
 D' e falsi lupi; che gli armenti furano:  
 Et cio n' aduiene per le nostre inuidie.  
 Alcun saggi pastor le mandre murano  
 Con alti legni, & tutte le circondano;  
 Che nel latrar d' e can non s' assicurano.  
 Così per ben guardar, sempre n' abbondano  
 In latte, e n' lane, & d' ogni tempo aumentano,  
 Quando i boschi son uerdi, & quado sfrödano:  
 Ne mai per nue il Marzo si sgomentano:  
 Ne perden capra perche fuor la lascino;  
 Così par che li fati al ben consentano.  
 A i loro agnelli gia non noce il fascino,  
 O che sian' herbe, o incanti che possedano:  
 Ei nostri col fiatar par che s' ambascino.  
 Ai greggi di costor lupi non predano;  
 Forse temen d' e ricchi. hor che uol dire  
 Ch' a nostre mandre per usanza ledano?  
 Gia semo giunti al luogo, oue il desire  
 Par che mi sprone, & tire;  
 Per dar principio agli amerosi lai.  
 Vranio non dormir, destati homai  
 Misero, a che ti stai?  
 Così ne meni il di, come la notte?  
 V. Montano i mi dormua in quelle grotte,  
 E n' su la mezza notte  
 Questi can mi destar baiando al lupo.



Ond'io gridando, al lupo, al lupo, al lupo,  
 Pastor correte al lupo,  
 Più non dormij per fin ch'io uidi il giorno:  
 E'l gregge numerai di in corno in corno.  
 Indi sotto quest'Orno  
 Mi uinse il sonno; ond'hor tu m'hai ritratto.  
**Mo.** Voi cantar meco? hor incomincia affatto.  
**Vr.** Io canterò con patto  
 Di risponder' a quel, che dir ti sento.  
**Mo.** Hor qual canterò io che n'ho ben cento?  
 Quella del fier tormento?  
 O quella, che commincia: Alma mia bella?  
 Dirò quell'altra forse: Ai cruda stella?  
**Vr.** Deh per mio amor di quella  
 Ch'a mezzo di l'altr'hier cantasti in uilla.  
**Mo.** Per pianto la mia carne si distilla  
 Si, com'al sol la neue,  
 O com'al uento si disfa la nebbia.  
 Ne so che far mi debbia.  
 Hor pensate al mio mal qual esser deue.  
**Vr.** Hor pensate al mio mal qual esser deue;  
 Che come cera al foco,  
 O come foco in acqua mi disfaccio;  
 Ne cerco uscir dal laccio;  
 Si m'è dolce il tormento, e'l pianger gioco;  
**Mo.** Si m'è dolce il tormento, e'l pianger gioco:  
 Ch'io canto, sono, e ballo;  
 Et cantando, e ballando, al suon languisco:  
 Et seguo un Basiliſco:

Così

9

Così uol mia uentura, ouer mio fallo.

Vr. Così uol mia uentura, ouer mio fallo,  
 Che uo sempre cogliendo  
 Di piaggia in piaggia fiori, & fresche herbe  
 Trecciando ghirlandette,  
 Et cerco un Tigre humiliar piangendo.

Mo. Phillida mia piu che i ligustri bianca,  
 Piu uermaglia che'l prato a mezzo Aprile:  
 Piu fugace che Cerna,  
 Et a me piu proterua  
 Ch'a Pan non fu colei, che uinta & stanca  
 Diuenne canna tremula & sottile;  
 Per guidardon de le grauose some  
 Deh spargi al uento le dorate chiome.

Vr. Tirrhena mia, il cui colore agguaglia  
 Le matutine rose e'l puro latte,  
 Piu ueloce che Damma,  
 Dolce del mio cor fiamma;  
 Piu cruda di colei, che fe in Thessaglia  
 Il primo Alloro di sue membra attratte;  
 Sol per rimedio del ferito core  
 Volgi a me gliocchi, oue s'annida Amore.

Mo. Pastor che sete intorno al cantar nostro,  
 S'alcun di uoi ricerca foco od esca  
 Per riscaldar la mandra;  
 Vegna ad me salamandra,  
 Felice insieme & miserabil mostro:  
 In cui conuien ch'ogn'hor l'incendio cresca  
 Dal di ch'io uidi l'amoroso sguardo,  
 Arcadia del san. B



Oue anchor ripensando agghiaccio & ardo.

Vr. Pastor che per fuggire il caldo estiuo

All'ombra desiate per costume

Alcun riuo corrente,

Venite a me dolente:

Che d'ogni gioia, & di speranza priuo

Per gliocchi spargo un doloroso fiume,

Dal di ch'io uidi quella bianca mano,

Ch'ogn'altro amor dal cor mi fe lontano.

Mo. Ecco la notte e'l ciel tutto s'imbruna:

E glialti monti le contrade adombrano:

Le stelle n'accompagnano & la luna.

Et le mie pecorelle il bosco sgombrano

Inseme ragunate: che ben fanno

Il tempo et l'hora che la mandra ingombrano.

Andiamo appresso noi; che lor sen'uanno

Vranio mio; & gia i compagni aspettano;

Et forse temen di successo danno.

Vr. Montano, i miei compagni non sospettano

Del tardar mio: ch'io uo che'l gregge pasca:

Ne credo che di me pensier si mettano.

I'ho del pane & piu cose altre in tasca:

Se uoi star meco non mi uedrai mouere

Mentre sarà del uino in questa fiasca:

Et si potrebbe ben tonare & pionere.

Ia si taceuano i duo pastori dal cantare  
g expediti: quando tutti da sedere leuati,  
lasciando Vranio quiui con duo cōpagni,

ne ponemmo a seguitare le pecorelle, che di gran  
 pezza auati sotto la guardia d'e fidelissimi cani  
 si erano auiate. et nò obstante che i fronzuti sam-  
 buchi couerti di fiori odoriferi la ampia strada  
 quasi tutta occupasseno, il lume de la luna era si  
 chiaro, che (nò altrimenti, che se giorno stato fos-  
 se) ne mostraua il cammo. Et cosi passo passo se-  
 guitandole andauamo per lo silentio dela sere-  
 na notte, ragionando de le canzoni cantate, et cõ-  
 mendãdo merauigliosamente il nouo cominciare  
 di Montano, ma molto piu il pronto et seculo ri-  
 spodere di Vranio: al quale niente il sonno (quã-  
 tunq; apena svegliato a cantare incominciasse)  
 de le merite lode scemare potuto hauea. perche  
 ciascuno ringratiaua li benigni Dii che a tan-  
 to diletto ne haueano si impensatamente guida-  
 ti. Et uolta aueniva che mentre noi per uia an-  
 dauamo cosi parlando, i fiochi Fagiani per le  
 loro magioni cantauano, et ne faceano souente  
 per udirli lasciare interrotti i ragionamenti: li  
 quali assai piu dolci a tal maniera ne pareano;  
 che se senza si piaceuole impatto gli haueffemo  
 per ordine continuati. Con cotali piaceri adunq;  
 ne riconducemmo ale nostre capanne: oue con ru-  
 stiche uiuande hauendo prima cacciata la fame;  
 ne ponemmo soua l'usata paglia a dormire,  
 con sommo desiderio aspettando il nouo gior-  
 no: nel quale solennemente celebrar si douea  
 la lieta festa di Pales ueneranda Dea di pastori:



per reuerenza de la quale , si tosto come il sole  
apparue in oriente, e i uaghi ocelli soua li uer-  
di ram cantarono , dando segno de la uicina  
luce: ciascuno parimente leuatosi cominciò ador-  
nare la sua mādra di ram uerdissimi di Quer-  
ce, & di Corbezzoli : ponendo in su la porta  
una lunga corona di frondi & di fiori di Ci-  
nestre & d'altri. & poi con fumo di puro sol-  
pho andò diuotamente attornando i saturi greg-  
gi, & purgandoli con pietosi preghi; che nessun  
male gli potesse nocere ne danneggiare . Per la  
qual cosa ciascuna capāna si udì risonare di di-  
uersi instrumenti. ogni strada, ogni borgo, ogni  
triuio si uide seminato di uerdi Mirti. Tutti gli  
animali egualmente per la santa festa conobbero  
desiato riposo. I uomeri, i rastri, le zappe , gli  
aratri, e i gioghi simulmente ornati di ferte di  
nouelli fiori mostrarono segno di piaceuole otio.  
Ne fu alcuno degli aratori che per quel giorno  
pensasse di adoperare exercitio ne lauoro alcu-  
no ; ma tutti lieti con diletteuoli giuochi intorno  
agl'inghirlandati buoni per li pieni presepi can-  
tarono amoroſe canzoni. Oltra di cio li uaga-  
bondi fanciulli di passo in passo con le sempli-  
cette uergnelle si uidero per le contrade exer-  
citare puirili giuochi in segno di commune leti-  
tia. Ma per poter mo diuotamente offrire i uoti  
fatti nele necessitā passate soua i fumanti alta-  
ri , tutti insieme di compagnia ne andammo al

santo tempio: al quale per non molti gradi poggiati, uedemmo in su la porta dipinte alcune selue, & colli bellissimi, & copiosi di alberi fronzuti, et di mille uarietà di fiori: tra i quali si uedeano molti armenti che andauano pascendo et spatiandosi per li uerdi prati, con forse dieci cani dintorno che li guardauano: le pedate de i quali in su la poluere naturalissime si discerneuano. D'e pastori alcuni munguano: alcuni tonduano lane: altri sonauano sampogne: & tali ui erano, che pareua che cantando si ingegnasseno di accordarsi col suono di quelle. Ma quel, che piu intetamente mi piacque di mirare; erano certe Nimphe ignude: le quali dietro un tronco di Castagno stauano quasi mezze nascoste, ridendo di un montone; che per intendere a rodere una ghirlanda di Quercia, che dinanzi agliocchi gli pendea, non si ricordaua di pascere le herbe, che dintorno gli stauano. In questo ueniuaano quattro Satiri con le corna in testa, e i piedi caprini, per una macchia di Lentischi pian piano per prenderle dopo le spalle: di che elle auedendosi, si metteuano in fuga per lo folto bosco, non schiuando ne pruni, ne cova che le potesse nocere: de le quali una piu che le altre presta era poggiata soua un Carpino; & quindi con un ramo lungo in mano si difendea. le altre si erano per paura gittate dentro un fiume, & per quello fugguano notando, &



le chiare onde poco o niente gli nascondeuano  
de le bianche carni. Ma poi che si uedeuano cam-  
pate dal pericolo, stauano assise da l'altra riu  
affannate & anhelanti, asciugandosi i bagnati  
capelli. & quindi con gesti, & con parole pa-  
reua che increpare uoleffono coloro, che giun-  
gere non le haueuano potuto. Et in un de lati ui  
era Apollo biondissimo: il quale appoggiato ad  
un bastone di seluatica Oliua, guardaua gli ar-  
menti di Admeto ala riu d'un fiume: & per  
attentamente mirare duo forti tori, che con le cor-  
na si urtauano, non si auedea del sagace Mer-  
curio: che in habito pastorale con una pelle di  
capra appicata sotto al sinistro homero gli fu-  
raua le uacche. Et in quel medesimo spatio sta-  
ua Batto palesatore del furto transformato in  
sasso, tenendo il dito disteso in gesto di dimo-  
strante. Et poco piu basso si uedeua pur Mer-  
curio: che sedendo ad una gran pietra, con gon-  
fiate guance sonaua una sampogna, & con  
gliocchi torti miraua una bianca uitella che ui-  
cina gli staua, & con ogni astutia si inge-  
gnaua di ingannare lo occhinto Argo. Da l'al-  
tra parte giaceua a pie' di un' altissimo Cerro  
un pastore adormentato in mezzo de le sue ca-  
pre: & un cane gli staua odorando la tasca,  
che sotto la testa tenea: il quale (perochè la lu-  
na con lieto occhio miraua) stima che En-  
dimione fosse. Appresso di costui era Paris: che

con la falce hauea cominciato a scriuere Eno-  
 ne ala corteccia di un' Olmo: Et per giudica-  
 re le ignude Dee, che dinanzi gli stauano,  
 non la hauea potuto anchora del tutto fornire.  
 ma quel, che non men sottile a pensare, che  
 diletteuole a uedere; era lo accorgimento del  
 discreto pintore: il quale hauendo fatta Giu-  
 none Et Minerva di tanto extrema bellezza,  
 che ad auanzarle sarebbe stato impossibile: Et  
 diffidandosi di fare Venere si bella come biso-  
 gnaua, la dipinse uolta di spalle; scusando il  
 difetto con la astutia. et molte altre cose leggia-  
 dre, Et bellissime a riguardare (de lequali io  
 hora mal mi ricordo) ui uidi per diuersi luo-  
 ghi dipinte. ma entrati nel tempio, Et al'alta-  
 re peruenuti, oue la imagine dela santa Dea  
 si uedeu, trouammo un sacerdote di bianca ue-  
 sta uestito, Et coronato di uerdi fronde; si co-  
 me in si lieto giorno, Et in si solenne officio si ri-  
 chiedeu. il quale ale diuine cerimonie con silen-  
 tio mirabilissimo ne aspettaua. ne piu tosto ne  
 uide interno al sacrificio ragunati; che con le  
 proprie mani uciſe una bianca agna, Et le in-  
 teriori di quella diuotamente per uittima offer-  
 sene i sacrati fochi con odoriferi incensi, Et ra-  
 mi di casti Oliui, Et di Teda, Et di crepitanti  
 Lauri insieme con herba sabina: Et poi spar-  
 gendo un uaso di tepido latte, ingnocchiato Et  
 con le braccia distese uerso l'oriēte cosi cominciò.

B iiii



O reuerenda Dea, la cui merauigliosa potentia  
piu uolte nei nostri bisogni si e dimostrata,  
porgi pietose orecchie ai preghi diuotissimi de  
la arconstante turba: la quale ti chiede humil-  
mente perdono del suo fallo; se non sapendo ha-  
uesse seduto, o pasciuto sotto alcuno albero, che  
sacrato fosse; o se enuando per li inuiolabili bo-  
schi hauesse con la sua uenuta turbate le sante  
Driade, e i semicapri Dii da i sollazzi loro; &  
se per necessita' di herbe hauesse con la impor-  
tuna falce spogliate le sacre selue d'e rami om-  
brofi, per subuenire alle famulente pecorelle; o  
uero se quelle per ignoranza hauessono uiolate  
le herbe de quieti sepolchri, o turbati con li pie-  
di i uiui fonti, corrumpendo de le acque la so-  
lita chiarezza. tu Dea pietosissima appaga per  
loro le Deita' offese; dilungando sempre morbi  
& infirmita' da i semplici greggi, & da i mae-  
stri di quelli; ne consentire, che gliocchi nostri  
non degni ueggiano mai per le selue le uendi-  
catrici Nimphe: ne la ignuda Diana bagnarse  
per le fredde acque: ne di mezzo giorno il sil-  
uestre Fauno; quando da caccia tornando stan-  
co, irato sotto ardente sole trascorre per li lati  
campi. Dissaccia da le nostre mandre ogni ma-  
gia bestemmia, et ogni incanto che nocuole sia.  
Guarda i teneri agnelli dal fascino d'e maluagi  
occhi d'e inuidiosi. conserva la sollicita turba de  
gli animosi cani, securissimo subsidio & aita de

le timide pecore : a cioche il numero de le nostre torme per nessuna stagione si sceme ; ne si truoue minore la sera al ritornare , che'l mattino all'uscire : ne mai alcun d'e nostri pastori si ueggia piangendo riportarne al albergo la sanguinosa pelle apena tolta al rapace lupo . Sia lontana da noi la iniqua fame ; & sempre herbe & frondi, & acque chiarissime da bere & da lauarle ne souerchino : & di ogni tempo si ueggiano di latte & di prole abondeuoli, & di bianche & molliissime lane copiose ; onde i pastori ricuano con gran letitia diletteuole guadagno. Et questo quattiro uolte detto, & altrettante per noi tacitamente mormorato , ciascu per purgar si lauatosi con acqua di uiuo fiume le mani ; indi di paglia accesi grandissimi fochi ; soura quelli cominciammo tutti per ordine destrissimamente a saltare , per expiare le colpe commesse nei tempi passati . Ma porti i diuoti preghi, e i solenni sacrificij finiti , uscimmo per un'altra porta ad una bella pianura couerta di pratelli delicatissimi : li quali ( si come io stimo ) non erano stati giamai pasciuti ne da pecore, ne da capre ; ne da altri piedi calcati, che di Nimphe : ne credo anchora che le susurranti api ui fusseno andati a gustare i teneri fiori che ui erano ; si belli & si intatti si dimostraruano . Per mezzo de i quali trouammo molte pastorelle leggiadrissime ; che di passo in passo si andauano



facendo noue ghirlandette : & quelle in mille  
strane maniere ponendosi sopra li biondi ca-  
pelli, si sforzaua ciascuna con maestreuole arte  
di superare le doti de la natura. Fra le quali  
Galicio ueggendo forse quella che piu amaua;  
senza essere da alcuno di noi pregato, dopo al-  
quanti sospiri ardentissimi, sonandogli il suo  
Eugenio la sampogna, cosi soauemente commen-  
ciò a cantare, tacendo ciascuno.

### GALICIO SOLO

Our'una uerde riuu  
Di chiare & lucid'onde  
In un bel bosco di fioretti adorno  
Vidi di bianca Oliua  
Ornato, & d'altre fronde  
Vn pastor, ch'en su l'alba a piè d'un'Orno  
Cantaua il terzo giorno  
Del mese inanzi Aprile:  
A cui li uaggi ucelli  
Di sopra gli arboscelli  
Con uoce respondean dolce & gentile:  
Et ei rivolto al sole  
Dicea queste parole.  
Apri l'uscio per tempo  
Leggiadro almo Pastore,  
Et fa uermiglio il ciel co'l chiaro raggio.  
Mostrane inanzi tempo

Con natural colore  
 Vn bel fiorito & dilettoſo Maggio.  
 Tien piu alto il uiaggio,  
 Actio che tua ſorella  
 Piu che l'uſato dorma:  
 Et poi per la ſua orma  
 ſene uegna pian pian ciaſcuna ſtella.  
 Che ſe ben ti ramenti  
 Guardaſti i bianchi armenti.  
 Valli uicine, & rupi,  
 Cipreſſi, Alni, & Abeti  
 Porgete orecchie alle mie baſſe rime:  
 Et non teman d'e lupi  
 Gli agnelli manſueti;  
 Ma torni il mondo a quelle uſanze prime.  
 Fioriſcan per le ame  
 I Cerri in bianche roſe:  
 Et per le ſpine dure  
 Pendan l'uuue mature.  
 Suden di mel le Querce alte & nodofe:  
 Et le fontane intatte  
 Corran di puro latte.  
 Naſcan herbette & fiori;  
 Et li fieri animali  
 Laſſin le lor aſprezze e i petti crudi.  
 Vegnan li uaghi Amori  
 ſenza fiammelle o ſtrali  
 ſcherzando inſeme pargoletti e' gnudi.  
 Poi con tutti lor ſtudi



Canten le bianche Nimphe:  
Et con habiti strani  
Saltan Fauni, & Siluani:  
Ridan li prati, & le correnti limphe:  
Et non si uedan hoggi  
Nnuoli intorno a i poggi.  
In questo di giocondo  
Nacque l'alma beltade,  
Et le uirtuti racquistaro albergo:  
Per questo il ceo mondo  
Conobbe castitade;  
La qual tant'anni hauea gittata a tergo.  
Per questo io scrivo & uergo  
I Faggi in ogni bosco;  
Tal che homai non e' pianta  
Che non chiami Amaranta:  
Quella ch'addolcir basta ogni mio to sco;  
Quella per cui sospiro;  
Per cui piango. & m'adiro.  
Mentre per questi monti  
Andran le fiere errando,  
E gli alti Pini hauran pungenti foglie;  
Mentre li uiui fonti  
Correran mormorando  
Nel alto mar, che con amor li accoglie;  
Mentre fra speme & doglie  
Viuran gli amanti in terra:  
Sempre fia noto il nome,  
Le man, gliocchi, & le chiome

Di quella, che mi fa sì lunga guerra:  
 Per cui quest'aspra amara  
 Vita, m'è dolce & cara.  
 Per cortesia canzon tu pregherai  
 Quel di fausto & ameno  
 Che sia sempre sereno.

Iacque merauigliosamente à ciascuno  
 p il cantare di Galicio; ma per diuerse  
 maniere. Alcuni lodarono la giouenil  
 uoce piena di armonia inestimabile. Altri il mo-  
 do soauissimo & dolce, atto ad irretire qualun-  
 que animo stato fosse più ad amore ribello. Mol-  
 ti commendarono le rime leggiadre, & tra ru-  
 stici pastori non usitate. Et di quelli anchora ui  
 furono, che con più admiratione extolsero la  
 acutissima sagacità del suo auedimento: il quale  
 costretto di nominare il mese a greggi & a pa-  
 stori dannoso (si come saggio euitatore di sini-  
 stro augurio in sì lieto giorno) disse il mese inan-  
 zi Aprile. Ma io, che non men desideroso di sa-  
 pere chi questa Amaranta si fosse, che di ascol-  
 tare l'amorosa canzone era uago; le orecchie al-  
 le parole delo innamorato pastore, & gliocchi  
 ai uolti de le belle giouenette teneua intentissi-  
 mamente fermati: stimando per li mouimenti di  
 colei, che dal suo amante cantare si udiva, poter-  
 la senza dubitatione alcuna comprendere. Et  
 con attorto sguardo hor questa hor quella ri-



guardando; ne uidi una che tra le belle bellissi-  
ma giudicai: li cui capelli erano da un sottilissi-  
mo uelo couerti; di sotto al quale duo occhi ua-  
ghi et lucidissimi scintillauano; non altrimenti  
che le chiare stelle sogliono nel sereno & lim-  
pido cielo fiammeggiare: e'l uiso alquanto piu  
lunghetto che tondo, di bella forma, cō bianchez-  
za nō spiaceuole, ma tēperata, quasi al bruno de-  
chinando, & da un uermiglio & gratioso colo-  
re accompagnato reimpieua di uaghezza gli oc-  
chi che'l mirauano. le labra erano tali, che le ma-  
tutine rose auanzauano; fra le quali ogni uolta  
che parlaua o sorrideua, mōstraua alcuna parte  
d'e denti, di tanto strana et merauigliosa leggia-  
dria; che a niuna altra cosa, che ad orientali  
perle gli haurei saputo assomigliare. quindi ala  
marmorea & delicata gola discendēdo, uidi nel  
tenero petto le picciole et giouenuli mammelle, che  
aguisa di duo rotōdi pomi la sottilissima ueste in-  
fuori pingeuano: p mezzo de le quali si discerne-  
ua una uicetta bellissima & oltra modo piaceuole  
a riguardare: la quale, peroche nele secrete parti  
si terminaua, di a quelle con piu efficacia pensare  
mi fu cagione. et ella delicatissima & di gentile  
et rileuata statura andaua per li belli prati, con  
la bianca mano cogliendo i teneri fiori. D'e qua-  
li hauendo gia il grembo ripieno, non piu tosto  
hebbe dal cantante udito Amaranta nomina-  
re; che abandonando le mani e'l seno; et quasi

essendo a se medesima uscita di mente, senza auersene ella, tutti gli caddero; seminando la terra di forse uenti uarietà di colori. Di che poi quasi ripresa accorgendosi; diuenne non altrimenti uermaglia nel uiso; che suole tal uolta il rubicondo aspetto dela incantata luna, ouero nelo uscire del sole la purpurea aurora mostrarsi a riguardanti. Onde ella, non per bisogno credo che a ciò la astringesse; ma forse pensando di meglio nascondere la soprauenuta rossezza, che da dōnesca uergogna le procedea; si basso in terra da capo a coglierli: quasi come di altro non le caleffe, scagliendo i fiori bianchi da i sanguigni, e i persi da i uiolati. De la qual cosa io, che intento & sollicitissimo ui miraua, presi quasi per fermo argomento colei douere essere la pastorella, di cui sotto confuso nome cantare udiua. ma lei dopo breue interuallo di tempo fattasi d'e raccolti fiori una semplicetta corona, si mescolò tra le belle compagne: le quali similmente hauendo spogliato lo honore ai prati, & quello a se posto; altere con soaue passo proceduano; si come Naiade o Napee state fusseno; & con la diuersità d'e portamenti oltra misura le naturali bellezze augmentauano. Alcune portauano ghirlande di ligustri con fiori gialli et tali uermagli interposti: altre haueano mescolati i ggli bianchi e i purpurini con alquante frondi uerdissime di arangi per mezzo. quella andaua stella.



ta di rose. quell'altra biancheggiua di gelsomi-  
ni; tal che ogniuna per se et tutte insieme piu a di-  
uini spirti, che ad humane creature assomiglia-  
uano. perche molti con merauiglia diceano:  
O fortunato il possessore di cotali bellezze. Ma  
ueggèdo elle il sole di molto alzato, è'l caldo grā-  
dissimo soprauenire, uerso una fresca ualle pia-  
ciuolmente insieme scherzando et motteggiando  
drizzarono i passi loro. Ala quale in breuis-  
simo spatio peruenute, et trouatiui i uiui fonti si  
chiari, che di purissimo cristallo pareano; comin-  
ciarono con le gelide acque a rinfrescarsi i belli  
uolti da nò maestreuole arte rilucenti. et retra-  
tesi le schiette maniche infino al cubito, mostra-  
uano ignude le candidissime braccia: le quali nò  
poca bellezza alle tenere et delicate mani sopra-  
giungeuano. Per la qual cosa noi piu diuenuti  
uolenterosi di uederle; senza molto indugiare  
presso al luogo, oue elle stauano, ne auicinaammo.  
et quiui apie di una altissima Elana ne ponem-  
mo senza ordine alcuno a sedere. Oue come che  
molti ui fusseno et in æthere et in sampogne ex-  
pertissimi; non dimeno ala piu parte di noi pi-  
acque di uolere udire Logisto et Elpino a proua  
cantare: pastori belli de la persona, et di età gio-  
uenissimi: Elpino di capre, Logisto di lanate pe-  
core guardatore: ambi duo co i capelli biondi piu  
che le mature spiche: ambi duo di Arcadia: et e-  
qualmète a cantare et a rispòdere apparecchiani.

ma uolendo Logisto non senza pregio conten-  
dere, depuose una bianca pecora con duo agnel-  
li; dicendo, di questi farai il sacrificio ale Nim-  
phe, se la uittoria del cantare fia tua. ma se quel-  
la li benigni fati a me concederanno; il tuo do-  
mestico Ceruo per merito de la guadagnata pal-  
ma mi donarai. Il mio domestico Ceruo, rispo-  
se Elpino, dal giorno che prima ala lattante  
madre il tolsi; in sino a questo tempo lo ho  
sempre per la mia Tirrhena riserbato; & per  
amor di lei con sollicitudine grandissima in con-  
tinue delicatezze nudrito; pettinandolo souen-  
te per li puri fonti, & ornandoli le ramosse cor-  
na con serpe di fresche rose & di fiori: onde  
egli auetzato di mangiare ala nostra tauola,  
si ua il giorno a suo diporto uagabondo erran-  
do per le selue: & poi quando tempo li pare  
(quantunq; tardi sia) sene ritorna ala usata ca-  
sa: oue trouando me, che sollicitissimo lo aspet-  
to; non si puo ueder satto di lusingarme saltan-  
do et facendomi mille giuochi d'intorno. ma quel  
che di lui piu che altro mi aggrada, è che co-  
nosce & ama soua tutte le cose la sua Donna,  
& patientissimo sostiene di far se porre il cape-  
stro, & di essere tocco da le sue mani; anzi di  
sua uolunta le para il mansueto collo a giogo,  
& tal fiata gli homeri al'imbasto; & contento  
di essere caualcato da lei, la porta humilissimo  
per li lati campi senza lesione o pur timore di

Arcadia del san.

C



pericolo alcuno. Et quel monile, che hora gli  
uedi di marine cochiglie con quel dente di Cin-  
ghiale, che aguisa di una bianca luna dinan-  
zi al petto gli pende; lei per mio amore gliel  
puose; Et in mio nome gliel fa portare. dunque  
questo non ui porrò io; ma il mio pegno sarà ta-  
le; che tu stesso quando il uedrai, il giudicarai nò  
che bastevole, ma maggiore del tuo. Primeramen-  
te io ti dipongo un capro, uario di pelo, di corpo  
grande, barbuto, armato di quattro corna, Et  
usato di uincere spessissime uolte ne l'urtare: il  
quale senza pastore bastarebbe solo a condurre  
una mandra quantunque grande fosse. Oltra di  
cio un Nappo nuouo di faggio, con due orecchie  
bellissime del medesimo legno; il quale da inge-  
gnoso artefice lauorato tiene nel suo mezzo di-  
pinto il rubicondo Priapo, che strettissimamente  
abbraccia una Nimpha, Et a mal grado di lei  
la uol basciare: onde quella d'ira accesa torcen-  
do il uolto indietro, con tutte sue forze intende  
a suiluparsi da lui, Et con la manca mano gli  
squarcia il naso, con l'altra gli pela la folta bar-  
ba Et sonouì intorno a costoro tre fanciulli ignu-  
di Et pieni di uiuacità mirabile: d'e quali l'uno  
con tutto il suo podere si sforza di torre a Pria-  
po la falce di mano, aprendoli puerilmente ad  
uno ad uno le rustiche dita: l'altro con rabbiosi  
denti mordendoli la hirsuta gamba, fa segnale  
al compagno, che gli porga aiuto: il quale intento

a fare una sua picciola gabbia di paglia & di  
grunchi; forse per rinchiuderui i cantanti grilli;  
non si moue dal suo lauoro per agutarli. di che  
il libidinoso Iddio poco curandosi, piu restringe  
seco la bella Nimpha, disposto totalmente di me-  
nare a fine il suo proponimento. & e questo mo-  
uaso di fuori arcondato d'ogn'intorno d'una  
ghirlanda di uerde pimpinella, legata con un  
briue, che contene queste parole.

Da tal radice nasce

Chi del mo mal si pasce.

Et giuroti per le Deità d'e sacri fonti; che gia  
mai le mie labra no'l toccarono; ma sempre lo ho  
riguardato nettissimo ne la mia tastia, dall' hora  
che per una capra, & due gradi fische di pre-  
muto latte il comparai da un nauigante, che nei  
nostri boschi uenne da lontani paesi. Allhor  
Seluaggio, che in cio giudice era stato eletto, non  
uolle, che pegni si ponesse; dicendo, che assai sa-  
rebbe s'el uincitore ne hauesse la lode, e'l uinto  
la uergogna. & cosi detto fe cenno ad Ophelia,  
che sonasse la sampogna, comandando a Logi-  
sto, che cominciassse, et ad Elpino, che alternan-  
do a uicenda rispondesse. per laqual cosa ape-  
na il suono fu sentito, che Logisto con cotali pa-  
role il seguito.

C ii



LOGISTO ET ELPINO.

- Lo. Hi uol udire i miei sospiri in rime  
 c Donne mie care, & l'angoscioso piato;  
 Et quanti passi tra la notte e'l giorno  
 spargendo indarno uo per tanti campi:  
 Legga per queste querce, & per li sassi:  
 Che n'è già piena homai ciascuna ualle.
- El. Pastori ual ne fiera alberga in ualle  
 Che non conosca il suon de le mie rime,  
 Ne spelunca o cauerna è fra gli sassi  
 Che non rimbombe al mio continuo pianto,  
 Ne fior ne herbeta nasce in questi campi  
 Ch'io no la calche mille uolte il giorno.
- Lo. Lasso, ch'io non so ben l'hora nel giorno  
 Che fui rinchiuso in questa alpestra ualle:  
 Ne mi ricordo mai correr per campi  
 Libero o sciolto; ma piangendo in rime  
 Sempre in fiamme son uisso: & col mio pianto  
 Ho pur mossa a pietà gli alberi e i sassi.
- El. Monti, se'ue, fontane, piagge, & sassi  
 Vo cercand'io; se pur potesse un giorno  
 In parte rallentar l'acerbo pianto:  
 Ma ben ueggi'hor, che solo in una ualle  
 Trouo riposo ale mie stanche rime;  
 Che mormorando uan per mille campi.
- Lo. Fiere siluestre che per lati campi  
 vagando errate & per acuti sassi,  
 vdiste mai sì dolorose rime?

Ditel per Dio. udiste in alcun giorno  
O pur in questa, ouer' in altra ualle  
Con si caldi sospir si lungo pianto?

El. Ben mille notti ho già passate in pianto;  
Tal che quasi paludi ho fattoi campi:  
Al fin m' assisi in una uerde ualle  
Et una uoce udi per mezzo i sassi  
Dirmi: Elpin' hor s' appressa un lieto giorno  
Che ti farà cantar più dolci rime.

Lo. O fortunato; che con altre rime  
Riconolar potrai la doglia e'l pianto:  
Ma io lasso pur uo di giorno in giorno  
Noiando il ciel, non che le selue e i campi:  
Tal ch'io credo che l'herbe, e i fonti, e i sassi,  
Et ogni uael ne pianga in ogni ualle.

El. Deh se cio fosse, hor qual mai piaggia o ualle  
Vdrebbe tante o si soau rime?  
Certo io farei saltare i boschi e i sassi  
Si, com' un tempo Orpheo col dolce pianto:  
Allhor si sentirebbon per li campi  
Tortorelle e colombe in ogni giorno.

Lo. Allhora io chieggo che souente il giorno  
Il mio sepolchro honori in questa ualle,  
Et le ghirlande colte ai uerdi campi  
Al cener muto di con le tue rime,  
Dicendo: alma infelice, che di pianto  
Viuesti un tempo, hor posa in questi sassi.

El. Logisto, odan' lo i fiumi; odan' lo i sassi  
Ch' un lieto, fausto, auenturoso giorno



s'apparecchia a uoltarti in riso il pianto:  
Se pur l'herbe ch'io colsi ala mia ualle  
Non m'ingannaro, & l'encantate rime,  
Che di biade piu uolte han priui i campi.  
Lo. Li ignudi pesci andran per secchi campi,  
E'l mar fia duro, & liquefacti i sassi,  
Ergasto uincera' Titiro in rime,  
La notte uedra'l sol, le stelle il giorno;  
Pria che gli Abeti, e i Faggi d'esta ualle  
Odan da la mia bocca altro che pianto.  
El. Se mai huom si nudri' d'ira & di pianto;  
Quel un su' io: & uoi'l sapete o campi:  
Ma pur sperando uscir de l'aspra ualle  
Rinchiusa intorno d'alti & uini sassi,  
Et ripensando al ben che haurò quel giorno,  
Canto con la mia canna hor' uersi hor' rime.  
Lo. Allhor le rime mie sien senza pianto;  
Che'l giorno non dia luce ai lieti campi;  
E i sassi teman l'aura in chiusa ualle.

Ra gia per lo tramontare del sole tut-  
e to l'occidente sparso di mille uarieta' di  
nuuoli, quali uiolati, quali cerulei,  
alcuni sanguigni, altri tra giallo & nero, &  
tali si rilucenti per la ripercussione d'e raggi,  
che di forbito & finissimo oro pareano. per-  
che essendosi le pastorelle di pari consentimento  
leuate da sedere intorno ala chiara fontana; i  
duo amanti posero fine ale loro canzoni: le qua-

li si come con merauiglioso silentio erano state da tutti udite, così con grandissima admiratione furono da ciascuno egualmente commendate, & maximamente da seluaggio; il quale non sapendo discernere quale fosse stato piu proximo ala uittoria, ambo duo giudicò degni di somma lode. al cui giudicio tutti consentemmo di commune parere. & senza poterli piu commendare, che commendati negli hauessemo: parendo a ciascuno tempo di douere homai ritornare uerso la nostra uilla; con passo lentissimo, molto degli hauuti piaceri ragionando, in cammino ne mettemmo. Il quale, auegna che per la asprezza del incolto paese piu mentoso, che piano fosse; nò di meno tutti gli boscarecci diletti che per simili luoghi da festiuole & lieta compagna prender si puoteno, ne diede & amministrò quella sera. & primeramente hauendosi nel mezzo del andare ciascuno trouata la sua piastrella, tirammo ad un certo segno: al quale chi piu si auicinaua, era (si come uinatore) per al quanto spatio portato in su le spalle da colui che perdeua. a cui tutti con lieti gridi andāmo applaudendo d'intorno, et facendo merauigliosa festa; si come a tal giuoco si richiedea. Indi di questo lasciandone; prendemo, chi gli archi, et chi le fionde; & con quelle di passo in passo, scoppiando & trahendo pietre, ne diportammo; posto che con ogni arte et ingegno i colpi l'un de l'altro si sfor-

C iiii



zasse di superare. Ma discesi nel piano, e i sassi  
si monti dopo le spalle lasciati, come a ciascu-  
no parue, nouelli piaceri a prendere rincommu-  
ciammo; hora prouandone a saltare; hora a  
dardeggiare con li pastorali bastoni; & hora  
leggerissimi a correre per le spiegate campa-  
gne: oue qualunque per uelocità primo la di-  
segnata muta totana, era di frondi di pallidi oli-  
ui honoreuolmente a suon di sampegna corona-  
to per guidardone. Oltra di cio (si come tra bo-  
schi spesse uolte adiuene) mouendosi d'una par-  
te volpi, d'altra Cauriuoli saltando, & quelli  
in qua & in la con nostri cani seguendo, ne tra-  
stullammo; insino che agli usati alberghi da  
cōpagni, che ala lieta cena n'aspettauano, fum-  
mo reueriti. oue dopo molto giuocare, essendo  
gran pezza de la notte passata; quasi stanchi  
di piacere, concedemmo alle exercitate membra  
riposo. ne piu tosto la bell'aurora cacciò le not-  
turne stelle, e'l cristato gallo col suo canto salutò  
il uicino giorno significando l' hora, che gli ac-  
coppiati buoi sogliono ala fatica usata ritorna-  
re; ch'un d'e pastori prima di tutti leuatosi  
ando col rauco corno tutta la brigata destan-  
do. al suono del quale ciascuno lasciando il  
pigro letto, se apparecchiò con la biancheg-  
giante alba ali noui piaceri. & cacciati da le  
mandre li uolenterosi greggi, & postane con essi  
in via, li quali di passo in passo con le loro cam-

pane per le tacite selue risuegliuano i sonnac-  
chiosi ucelli, andauamo pensosi imaginado oue  
con diletto di ciascuno hauessemo commodamen-  
te potuto tutto il giorno pascare & dimorare. Et  
mentre cosi dubbitosi andauamo, chi proponen-  
do un luogo & chi un'altro, Opico, il quale  
era piu che gli altri uecchio & molto stimato  
fra pastori, disse. se uoi uorrete ch'io uostra  
guida sia, io ui menarò in parte assai uicina di  
qui; & certo al mio parere non poco dilettofa:  
de la quale non posso non ricordarmi a tutte ho-  
re; peroche quasi tutta la mia giouenezza in  
quella tra suoni et canti felicissimamente passai.  
Et gia i sassi, che ui sono, mi conoscono: & sono  
ben insegnati di rispondere agli accenti de le uo-  
ci mie. Oue (si come io stimo) trouaremo mol-  
ti alberi: ne i quali io un tempo quando il san-  
gue mi era piu caldo, con la mia falce scrissi il no-  
me di quella, che soua tutti gli greggi amai.  
& credo gia che hora le lettere insieme con gli  
alberi siano cresciute. Onde prego gli Dii, che  
sempre le conseruino in exaltatione & fama  
eterna di lei. A tutti egualmente parue di seguita-  
re il consiglio di Opico: & ad un punto al  
suo uolere rispondemo essere apparecchiati. ne  
guari oltra a duo millia passi andati fum-  
mo; ch'al capo di un fiume chiamato Eriman-  
tho peruenimmo: il quale da pie di un monte  
per una rottura di pietra uina con un rumore



grandissimo & spauenteuole, & con certi bol-  
lori di bianche schiume si caccia fore nel piano;  
& per quello transcorrendo, col suo mormorio  
ua fatigando le uicine selue. laqual cosa di lonta-  
no a chi solo ui andasse porgerrebbe di prima in-  
trata paura inestimabile: & certo non senza  
ragione; conciosiacosa che per commune oppe-  
nione d'e circonstanti popoli si tiene quasi per cer-  
to, che in quel luogho habiteno le Nimphe del  
paese: le quali per porre spauento agli animi di  
coloro, che approssimare ui si uoleffono, faccia-  
no quel suono cosi strano ad udire. Noi, perche  
stando a tale strepito non hauriamo potuto ne di  
parlare ne di cantare prendere diletto; commen-  
ciammo pian piano a poggare il non aspro mon-  
te: nel quale erano forse mille tra Cipressi &  
Pini si grandi & si spatiosi; che ogniun per se  
haurebbe quasi bastato ad ombrare una selua:  
& poi che summo ala piu alta parte di quello  
arriuati, essendo il sole di poco alzato, ne ponem-  
mo confusamente soua la uerde herba a sede-  
re. ma le pecore & le capre, che piu di pascere,  
che di riposarse erano uaghe, communciaro-  
no ad andarsi appiciando per luoghi inaccessi-  
bili & ardui del seluatico monte; quale pa-  
scendo un rubo, quale un'arboscello, che allho-  
ra tenero spuntaua da la terra: alcuna si alza-  
ua per prendere un ramo di salce: altra anda-  
ua rodendo le tenere cime di Querciole et di Cer-

retti: molte beuendo per le chiare fontane, si rallegrauano di ueder si specchiate dentro di quelle: in maniera che chi di lontano uedute le hauesse, haurebbe di leggero potuto credere, che pendessero per le scuerte ripe. Le quali cose mentre noi taciti con attento occhio mirauamo, non ricordandone di cantare, ne di altra cosa; ne paruue subitamente da lungi udire un suono come di piva & di naccari, mescolato con molti gridi & uoci altissime di pastori. perche alzatine da sedere, rattiissimi uerso quella parte del monte onde il romore si sentiuua ne drizzammo; & tanto per lo inuilupato bosco andammo, che a quella peruenimmo. Oue trouati da dieci naccari, che intorno al uenerando sepolcro del pastore Androgeo, in cerchio danzauano; aguisa che sogliono souente i lasciuu satiri per le selue la mezza notte saltare, aspettando che da i uicini fiumi escano le amate Nimphe: ne ponemmo con loro insieme a celebrare il mesto officio. E' quali un piu che gli altri degno staua in mezzo del ballo presso al alto sepolcro in uno altare nouamente fatto di uerdi herbe: & quiui (secondo lo antico costume) spargendo duo uasi di nouo latte, duo di sacro sangue, & duo di fumoso & nobilissimo uino, & copia abondante di tenerissimi fiori di diuersi colori, & accordandosi con soaue et pietoso modo al suono de la sampogna & d'e naccari, cantaua distesamente



le lode del sepolto pastore. godi, godi Androgeo:  
Et se dopo la morte ale quiete anime è concesso  
il sentire; ascolta le parole nostre: e i solenni ho-  
nori, i quali hora i tuoi bisfolci ti rendono, *omni-*  
*que* felicemente dimori, benigno prendi Et ac-  
cetta. Certo io creggio, che la tua gratiosa anima  
uada hora atorno a queste selue uolando, Et  
ueda Et senta puntalmente cio che per noi hog-  
gi in sua ricordatione si fa soura la noua sepol-  
tura. Laqual cosa se è pur uera: hor come puo  
egli essere, che a tanto chiamare non ne rispon-  
da? Ueh, tu soleni col dolce suono de la tua sam-  
pogna tutto il nostro bosco di diletteuole ar-  
monia far lieto: come hora in picciol luogo ri-  
chiuso, tra freddi sassi sei constretto di giacere  
in eterno silentio? Tu con le tue parole dolcissi-  
me sempre ripacificaua le questioni d'e litiganti  
pastori: come hora gli hai partendoti lasciati  
dubbiosi Et scontenti oltra modo? O nobile pa-  
dre Et maestro di tutto il nostro stuolo, oue pa-  
ri a te trouaremo? i cui amaestramenti se-  
guiremo noi? sotto quale disciplina uiueremo  
hor mai securi? Certo io non so chi ne fia per  
lo inanzi fidata guida ne i dubbiosi casi. O di-  
screto pastore quando mai piu le nostre selue  
ti uedranno? quando per questi monti fia mai  
amata la giustitia, la drittezza del uiuere, Et  
la reuerenza de gli Dii? le quali cose tutte si  
nobilmente sotto le tue ali fioriuano, per ma-

niera, che forse mai in nessun tempo il reueren-  
do Termino segno' piu egualmente gli ambi-  
gui campi che nel tuo . Oime chi ne i nostri  
boschi homai cantera' le Nimphe ? chi ne dara  
piu ne le nostre aduersita' fidel consiglio ? &  
ne le mestitie piaceuole conforto & diletto, co-  
me tu faceui cantando souente per le riuie d'e  
correnti fiumi dolassimi uersi ? Oime che a  
pena i nostri armenti fanno senza la tua sam-  
pogna pascere per li uerdi prati : liquali, men-  
tre uiuesti, soleuano si dolcemente al suono di  
quella ruminare l'herbe sotto le piaceuoli om-  
bre de le fresche Elcine . Oime che nel tuo di-  
partire si partirono insieme con teo da questi  
campi tutti li nostri Di . Et quante uo'te do-  
po hauemo fatto pruoua de seminare il candi-  
do frumento; tante in uoce di quello hauemmo  
ricolto lo infelice loglio con le sterili auene  
per li sconsolati solchi: & in luogo di uiole &  
d'altri fiori sono usciti pruni con spine acutissi-  
me & uelenose per le nostre campagne . Per  
la qual cosa pastori gittate herbe & fronde per  
terra; & di ombrosi rami coprite i freschi fon-  
ti; peroche cosi uiuole che in suo honore si fac-  
cia il nostro Androgeo . O felice Androgeo  
a Dio , eternamente a Dio . ecco che il pastorale  
Apollo tutto festiuo, ne uiene al tuo sepolcro per  
adornarti con le sue odorate corone . e i Fauni si-  
mulmente con le inghirlandate corna , & cari-



chi di siluestri doni, quel che ciascan puo, ti por-  
tano; d'e campi le spiche; degli arbusti i racemi  
con tutti i pampini; & di ogni albero maturi  
frutti. ad inuidia de i quali le conuicine Nimphe  
da te per adietro tanto amate et riuerite uengo-  
no hora tutte con canistri bianchissimi pieni di  
fiori & di pomi odoriferi a renderti i receuuti  
honori: & quel che maggiore e', & del quale  
piu eterno dono ale sepolte aneri dare non si  
puo, le Muse ti donano uersi: uersi ti donano le  
Muse: & noi con le nostre sampogne ti canta-  
mo, & cantaremo sempre; mentre gli armenti  
pasciranno per questi boschi: & questi pini, &  
questi cerri, & questi piatani, che d'intorno ti  
stanno, mentre il modo sarà, susurreranno il no-  
me tuo: e i tori parimente con tutte le paesane tor-  
me in ogni stagione hauranno riuerenza ala tua  
ombra, & con alte uoci mugghendo ti chiameran-  
no per le rispondenti selue: tal che dahora inan-  
zi sarai sempre nel numero d'e nostri Dii: et si  
come a Baccho, & ala santa Cerere; cosi anchora  
a tuoi altari i debiti sacrificij, se sarà fred-  
do, faremmo al foco; se caldo, ale fresche om-  
bre. & prima i uelenosi Tassi sudaranno mele  
dolcissimo, e i dolci fiori il faranno amaro; pri-  
ma di inuerno si meteranno le biade, & di  
estate coglieremo le nere oliue; che mai per que-  
ste contrade si taccia la fama tua. Queste paro-  
le finite, subitamente prese a sonare una soaua

cor  
loda  
gli

OM  
Ti  
Et  
Q  
Tr  
Et  
Calle  
Et  
Pas  
E i  
Altri  
Altr  
Ved  
Altr  
Per  
Segu  
Tal  
Dola

cornamusa, che dopo le spalle li pendea. ala me-  
lodia dela quale Ergasto, quasi con le lacrime su-  
gliocchi, cosi aperse le labra a cantare.

ERGASTO SOVRA  
LA SEPOL-  
TURA.

Lma beata & bella;  
Che da legami sciolta  
Nuda salisti n'e superni chioftri;  
Oue con la tua stella  
Ti godi infeme accolta,  
Et lieta uai schernendo i pensier nostri.  
Quasi un bel sol ti mostri  
Tra li piu chiari spiriti:  
Et co i uestigi santi  
Calchi le stelle erranti:  
Et tra pure fontane & sacri Mirti  
Pasci celesti greggi:  
E i tuoi cari pastori indi correggi.  
Altri monti, altri piani,  
Altri boschetti, & riui  
Vedi nel cielo, & piu nouelli fiori;  
Altri Fauni & siluani  
Per luoghi dolci estui  
seguir le Nimphe in piu felici amori.  
Tal fra soauì odori  
Dolce cantando a l'ombra



Tra Daphni & Melibee  
Siede il nostro Androgeo;  
Et di rara dolcezza il cielo ingombra;  
Temprando gli elementi  
Col suon d'e noui inusitati accenti.  
Quale la vite al' Olmo,  
Et agli armenti il toro,  
Et l'ondegianti biade ai lieti campi;  
Tale la gloria e'l colmo  
Fostu del nostro choro.  
Ai cruda morte, & chi fia che ne scampi?  
Se con tue fiamme auampi  
Le piu eleuate cime?  
Chi uedra' mai nel mondo  
Pastor tanto giocondo,  
Che cantando fra noi si dolci rime  
Spargi il bosco di fronde,  
Et di bei rami induca ombra su l'onde?  
Pianfer le sante Diue  
La tua spietata morte:  
I fiumi il fanno, & le spelunche, e i Faggi  
Pianfer le uerdi rine,  
L'herbe pallide & smorte;  
E'l sol piu giorni non mostro' suoi raggi.  
Ne gli animai seluaggi  
Vsciro in alcun prato.  
Ne greggi andar per monti;  
Ne gustaro herbe o fonti:  
Tanto duolsi a ciascun l'acerbo fato.

Tal,

Tal, che al chiaro & al fosco  
 Androgé o Androgé o sonaua il bosco.  
 Dunque fresche corone  
 Ala tua sacra tomba,  
 Et uoti di bifolci ognihor uedrai.  
 Tal, che in ogni stagione  
 Quasi noua colomba  
 Per bocche d'e pastor uolando andrai.  
 Ne uerra' tempo mai,  
 Che'l tuo bel nome extingua;  
 Mentre serpenti in dum  
 Saranno, & pesci in fiumi.  
 Nel sol uiurai ne la mia stanca lingua;  
 Ma per pastor diuersi  
 In mille altre sampogne & mille uersi.  
 se spirto alcun d'amor uiue fra uoi  
 Querce frondose & folte  
 Fate ombra ale quiete ossa sepolte.

Entre Ergasto cantò la pietosa canzo-  
 m ne, Fronimo soua tutti i pastori in-  
 gegnosissimo la scrisse in una uerde  
 cortecia di faggio; & quella di molte ghirlan-  
 de inuestita appiccò ad un'albero, che soua la  
 bianca sepoltura stendena i rami suoi. Per la  
 qual cosa essendo l'hora del disnare quasi pas-  
 sata, n'andammo presso d'una chiara fontana,  
 che da piè di un altissimo pino si mouea: &  
 quiui ordinatamente communciammo a mangiar  
 Arcadia del San. D



re le carni d'e sacrificati uitelli, & latte in piu  
maniere, & castagne mellissime, et di quei frut-  
ti, che la stagione concedeu; non pero senza ui-  
ni generosissimi, & per molta uecchiezza odo-  
riferi, & apportatori di letitia ne i mesi cori,  
ma poi che con la abondeuole diuersita' d'e cibi  
hauemmo sedata la fame; chi si diede a cantare;  
chi a narrare fauole; alcuni a giocare; molti so-  
prauinti dal sonno si addormirono finalmente  
io, al quale & per la allontananza de la ca-  
ra patria, & per altri gusti accidenti, ogni al-  
legrezza era cagione d'infinito dolore, mi era  
gittato a pie' d'un'albero, doloroso, & scontentis-  
simo oltra modo; quando uidi discosto da noi  
forse ad un tratto di pietra uenire con frettolosi  
passi un pastore nel aspetto giouenissimo, auol-  
to in un mantarro di quel colore, che sogliono  
essere le Grue: al sinistro lato del qual pendea  
una bella tasca d'un picciolo cuoio di abortiuo  
uitello: & sopra le lunghe chiome, le quali piu  
che'l giallo de la rosa biondissime dopo le spalle  
gli ricadenano; hauenua uno irsuto capello, fatto (si  
come poi mi auidi) di pelle di lupo: & ne la de-  
stra mano un bellissimo bastone, con la punta  
guarnita di nouo rame; ma di che legno egli  
era, comprendere non potei: conciosia cosa che se  
di cornilo stato fosse; a i nodi eguali l'hauerei po-  
tuto conoscere: se di frassino, o di bosso; il colo-  
re me lo haurebbe manifestato. & egli uenina



tale, che ueracissimamente pareua il Troiano  
 Paris, quando ne le alte selue tra li semplici  
 armenti, in quella prima rusticità dimoraua  
 con la sua Nimpha coronando souente i uinci-  
 tori montoni. Il quale poi che in brieve spatio  
 presso a me, oue alcuni giocauano, al uersaglio fu  
 giunto; domandò a quei bifola se una sua uac-  
 ca di pel bianco con la fronte nera ueduta ha-  
 uesseno: la quale altre uolte fuggendo era a-  
 uezzata di mescolarsi fra li loro tori. a chi pia-  
 ceuolmente fu risposto, che non gli fosse noia  
 tanto indugiarsi con esso noi; che'l meridia-  
 no caldo soprauenisse; cōciosiacoſa che in ſu quel-  
 l'otta hauean per costume gli armenti di uenir-  
 ſene tutti a ruminare le matutine herbe a l'om-  
 bra d'e freschi alberi. Et questo non bastan-  
 do, ui mandarono un loro famigliare: il qua-  
 le (perocche peloſo molto Et rustiſſimo huo-  
 mo era) vrsacchio per tutta Arcadia era chia-  
 mato; che costui la doueſſe in quel mezzo an-  
 dare per ogni luogo cercando; Et quella tro-  
 uata condurre oue noi erauamo. Allhora Ca-  
 rino (che coſi hauea nome colui, che la bian-  
 ca uacca ſmarrita hauea) ſi poſe a ſedere ſoua  
 un tronco di faggio, che dirimpetto ne ſtana:  
 Et dopo molti ragionamenti, al noſtro Opico  
 uoltatoſi, il prego amicheuolmente, che do-  
 ueſſe cantare. il quale coſi mezzo ſorridendo  
 riſpoſe. figliuol mio tutte le terrene coſe, Et l'a-

D ii



nimo anchora (quantunque celeste sia) ne portar  
no seco gli anni & la deuoratrice età. E mi ri-  
corda, molte uolte fanciullo, da che il sole uscì  
ua infino che si coricaua, cantare senza punto  
stancarmi mai. & hora mi sono usciti di men-  
te tanti uersi; anzi peggio; che la uoce tutta uia  
mi uien mancando: pero che i lupi prima mi  
uidero ch'io di loro acorto mi fosse. ma posto che  
i lupi di quella prinato non mi haueffono: il  
capo canuto, e'l raffreddato sangue non comman-  
da ch'io adopre cio che a gioueni si appartene.  
& già gran tempo è, che la mia sampogna  
pende al siluestre Fauno. Niente dimeno qui so-  
no molti, che saprebbono rispondere a qualun-  
que pastore piu di cantare si uanta: li quali po-  
tranno a pieno in cio che a me domandate, sa-  
tisfarue. ma come che de gli altri mi taccia; li  
quali son tutti nobilissimi, & di grande sapere:  
qui è il nostro Serrano: che ueramente se Titi-  
ro o Melibeo lo udiffero, non potrebbero som-  
mamente non commendarlo. il quale & per uo-  
stro, & anco per nostro amore (se graue al pre-  
sente non gli fia) canterà, & daranne piacere.  
allhora Serrano rendendo ad Opico le debite  
gratie; gli rispose. Quantunque il piu infimo  
è'l meno eloquente di tutta questa schiera me-  
ritamente dir mi possa: non di meno per non  
usare officio di huomo ingrato a chi (perdo-  
nemi egli) contra ogni douere di tanto hono-

re m  
per  
da C  
cofa  
tare.  
do L  
(al  
rie:  
S E  
Ser. 9  
Deh  
Nel m  
La  
E i m  
Regna  
Per la  
Tal, e  
Tal rid  
Tal p  
Dietr  
Op. L' inu  
Et si  
Che n  
Ser. il pur  
Veder  
Primo



re mi reputo degno: io mi sforzerò in quanto  
per me si potrà, di obedirlo. Et perche la uacca  
da Carino smarrita mi fa hora rimembrare di  
cosa, che poco mi aggrada: di quella intendo can-  
tare. et uoi Opico per uostra humanità, lascian-  
do la uecchiezza & le scuse da parte: le quali  
(al mio parere) son piu souerchie, che necessa-  
rie: mi risponderete. & commincio.

S E R R A N O E T O P I C O

Ser. **q** Vantunq; Opico mio sii uecchio, et carico  
Di senno, & di pensier che'n te si couano:  
Deh piangi hor meco, & prèdi il mio ramarico.  
Nel mondo hoggi gli amici non si trouano:  
La fede è morta, & regnano l'enuidie:  
E i mal costumi ogn'hor piu si rinouano.  
Regnan le uoglie prauè, & le perfidie  
Per la robba mal nata, che gli stimula;  
Tal, che'l figliuolo al padre par che insidie.  
Tal ride del mio ben ch'el riso simula.  
Tal piange del mio mal che poi me lacera  
Dietro le spalle con acuta limula.

Op. L'inuidia figliuol mio se stizza macera,  
Et si dilegua come agnel per fascino:  
Che non gli gioua ombra di pino o d'acera.

Ser. Il pur dirò: così gli Dii mi lascino  
Veder uendetta de chi tanto affondami  
Prima che i metitor le biade affascino.

D i i i



Et per l'ira sfogar ch'al core abondami:  
Cosi'l ueggia cader d'un'olmo, & frangasi;  
Tal, ch'io di gioia & di pietà confondami.  
Tu sai la uia; che per le piogge affangasi:  
Iui sascose quando a casa andauamo  
Quel che tal uiua; che lui stesso piangasi.  
Nessun ui riguardo; perche cantauamo:  
Ma'nanzi cena uenne un pastor subito  
Al nostro albergo; quando al foro stauamo.  
Et disse a me: serran, uedi; ch'io dubito  
Che tue capre sian tutte: ond'io per correre  
Ne caddi sì; ch'anchor mi dole il cubito.  
Deh se qui fosse alcuno, a cui ricorrere  
Per giustitia potesse: hor che giustitia?  
Sol Dio sel ueda, che ne puo socorrere.  
Due capre & duo capretti per malitia  
Quel ladro traditor dal gregge tolsemi;  
Si signoreggia al mondo l'auaritia.  
Io gliel direi: ma chi mel disse, uolsemi  
Legar per giuramento; ond'esser mutolo  
Conuiemmi: & pensa tu se questo dolsemi.  
Del furto si uanto; poi c'hebbe hauuto lo:  
Che sputando tre uolte fu inuisibile  
Agliocchi nostri; ond'io saggio riputolo.  
Che sel uedeai; di certo era impossibile  
Vscir uiuo da cani irati & calidi:  
Oue non ual, che l'huom richiami o sibile.  
Herbe, & pietre mostrose, & sughi palidi,  
Ossa di morti, & di sepolchri poluere,

Magici uersi assai possenti & ualidi,  
 Portaua in dosso, ch'el facean risolvere  
 In uento, in acqua, in picciol Rubo, o Felice.  
 Tanto si puo per arte il mondo inuoluere.

Op. Quest'è Proteo, che di Cipresso in Elia,  
 Et di serpente in tegre transformauasi.  
 Et feasi hor boue, hor capra, hor fiume, hor silia.

Ser. Hor uedi Opico mio se'l mondo aggrauasi  
 Di male in peggio: & deiti pur compiangere;  
 Pensando al tempo buon che ogn'hor deprauasi.

Op. Quand'io a pena incommenciaua a tangere  
 Da terra i primi rami, & adestrauami  
 Con l'asin el portando il grano a frangere;  
 Il uecchio patre mio, che tanto amauami,  
 Souente a l'ombra de gli opachi suberi  
 Con amiche parole a se chiamauami.

Et come fassi a que che sono impuberi:  
 Il gregge m'insignaua di conducere,  
 Et di tonsar le lane, & mungere gli uberi.

Tal uolta nel parlar soleua inducere  
 I tempi antichi; quando i buoi parlauano:  
 Ch'el ciel piu gracie allhor solea produrre.

Allhora i sommi Dii non si sdegnauano  
 Menar le pecorelle in selua a pascere:  
 Et com'hor noi facemo, essi cantauano.

Non si potea l'un'huom uer l'altro irascere:  
 I campi eran comuni, & senza termini;  
 Et Copia i frutti suoi sempre fea nascere.

Non era ferro, il qual par l'hoggi termini

D i i i



L'humana uita, & non eran zizanie  
 Ond' aduien ch'ogni guerra & mal si germini.  
 Non si uedeau queste rabbiose insanie:  
 Le genti litigar non si sentiuano:  
 Per che conuien ch'el mondo hor si dilante.  
 I uecchi quando al fin piu non usciano  
 Per boschi, o si prendeau la morte intrepidi,  
 O con herbe incantate ingioueniuano.  
 Non foschi o freddi, ma lucenti & tepidi  
 Erangli giorni: & non s'udiuan v lule,  
 Ma uaghi ucelli dilettofi & lepidi.  
 La terra che dal fondo par che pulule  
 Atri Aconiti, & piante aspre & mortifere;  
 Ond'hoggi aduien che cia scun pianga & ulule;  
 Era allhor piena d'herbe salutifere,  
 Et di Balsamo, e'ncenso lacrimuole,  
 Di Mirrhe pretiose & odorifere.  
 Ciascun mangiua al'ombra diletteuole  
 Hor latte & ghiande, & hor genebri et morole:  
 O dolce tempo, o uita sollaccuole.  
 Pensando al'opre lor, non solo honorole  
 Con le parole, ma con la memoria  
 Chinato a terra come sante adorole.  
 Ou'e' l'ualore, ou'e' l'antica gloria?  
 V son hor quelle genti? oime son cenere;  
 De le qual grida ogni famosa historia.  
 I lieti amanti, & le fanciulle tenere  
 Giuan di prato in prato ramentandosi  
 Il foco & l'arco del figliuol di Venere.

Non e  
 Mon  
 E' m  
 Op  
 Hor  
 Tal  
 Ch  
 Di  
 Ser. Deh  
 Che  
 Fare  
 Tact  
 Ch  
 Oim  
 Quel  
 Gli  
 Per  
 Op. Oh  
 Per  
 Che  
 Ser. Qu  
 Il  
 Tal  
 Op. Et  
 Che  
 In  
 O qua  
 Paf

Non era gelosia; ma sollaciandosi  
 Mouean i dolci balli a suon di cetera,  
 E'nguisa di colombi ognihor basciandosi.  
 O pura fede, o dolce usanza uetera:  
 Hor conosco ben io, ch'el mondo instabile  
 Tanto peggiora piu, quanto piu inuetera  
 Tal, che ogni uolta o dolce amico affabile  
 Ch'io ui ripenso; sento il cor diuidere  
 Di piaga auelenata & incurabile.

Ser. Deh per Dio non mel dir: deh non mi uciderei  
 Che, s'io mostrasse quel, che ho dentro l'anima;  
 Farei con le sue selue i monti stridere.

Tacer uorrei; ma il gran dolor me inanima  
 Ch'io tel'pur dica: hor sai tu quel Lacinio?  
 Oime, ch'a nominarlo il cor si exanima;  
 Quel che la notte ueglia, e'l gallcinio  
 Gliè primo sonno; & tutti Catto il chiamano,  
 Pero che uiue sol di latrocinio.

Op. O hò quel Catto: o quanti Cacchi bramano  
 Per questo bosco: anchor che i saggi dicano  
 Che per un falso mille buon s'infamano.

Ser. Quanti nel'altrui sangue si nutricano.  
 Il so che'l prouo, & col mio danno intendolo;  
 Tal, che i miei cani indarno s'affaticano.

Op. Et io per quel che ueggio, anchor comprendolo:  
 Che son pur uecchio, & ho cornuti gli homeri  
 In comprar senno, & pur anchor non uendolo.  
 O quanti intorno a queste selue numeri  
 Pastori in uista buon, che tutti furano



Rastri, zappe, sampogne, aratri, et uomeri.  
D'oltraggio, o di uergogna hoggi non curano  
Questi compagni del rapace Graaulo;  
In sì maluaggia uita i cuori indurano:  
Pur c'habbian le man piene all'altrui saculo.

Enuto Opico ala fine del suo cantare, non senza gran diletto da tutta la brigata ascoltato; Carino piaceuolmente a me uoltatosi mi domandò, chi et donde io era; et per qual ragione in Arcadia dimoraua. al quale io dopo un gran sospiro, quasi da necessità costretto così risposi. Nò posso gratio= so pastore senza noia grandissima ricordarmi d'e passati tempi: li quali auegna che per me poco lieti dir, si possano; niente dimeno hauendoli a raccontare hora che in maggiore molestia mi truouo; mi saranno accrescimento di pena, et quasi uno inacerbire di dolore ala mal saldada piaga, che naturalmente rifugge di farsi spesso tocare. ma perche lo sfogare con parole, a i miseri suole a le uolte essere alleuiamento di peso; il dirò pure. Napoli (si come ciascuno di uoi molte uolte puo hauere udito) e' nella piu fruttifera et diletteuole parte di Italia, al lito del mare posta, famosa et nobilissima città, et di arme et di lettere felice forse quanto alcuna altra, che al mondo ne sia. la quale da popoli di Calcidia, uenuti soura le



uetuste ceneri de la Sirena Parthenope, edificata,  
 prese & anchora ritene il uenerando nome dela  
 sepolta giouene. In quella dunque nacqui io. oue  
 non da oscuro sangue; ma (se dirlo non mi si  
 disconuene) secondo che per le piu celebri parti  
 di essa città le insegne d' e miei predecessori  
 chiaramente dimostrano, da antichissima &  
 generosa prosapia disceso; era tra gli altri miei  
 coetanei gioueni forse non il minimo reputato.  
 & lo auolo del mio padre da la Cispalina  
 Gallia; bêche (se a principij si riguarda) da la  
 extrema Hispania prendendo origine (ne i quali  
 duo luoghi anchor hogge le reliquie de la mia  
 famiglia fioriscono) fu oltra ala nobilita d' e  
 maggiori, per suoi proprij gesti notabilissimo.  
 Il quale capo di molta gente con la laude uole  
 impresa del terzo Carlo nel Ausonico regno uenêdo,  
 meritò per sua uertù di possedere la antica  
 sinuessa con gran parte de campi Falerni, e i  
 monti Massici insieme con la picciola terra  
 souera posta al lito, oue il torbolento Volturno  
 prorumpe nel mare, & L'interno, benché  
 solitario, niète dimeno famoso per la memoria  
 de le sacrate ceneri del diuino Africano. senza  
 che ne le fertile Lucania hauea sotto honorato  
 titolo molte terre et castella; de le quali solo  
 haurebbe potuto (secondo che ala sua conditione  
 si richiedea) uiuere abundantissimamente. ma la  
 fortuna nia piu liberale in donare, che sollicita



in conseruare le mondane prosperita', uolse che  
in discorso di tempo, morto il Re Carlo, e'l suo  
legitimo successore Lanzilao, rimanesse il ue-  
duo regno in man di femina. La quale da la  
naturale inconstantia & mobilità di animo in-  
citata, agli altri suoi pessimi fatti questo aggiun-  
se; che coloro, i quali erano stati & dal padre &  
dal fratello con sommo honore magnificati, lei  
exterminando & humiliando annullo, & qua-  
si ad extrema perditione ricondusse. Oltra di  
cio quante & quali fussen le necessitadi, e gli in-  
fortunij, che lo auolo e'l padre suo soffersono;  
lungo sarebbe a raccontare. Vegno a me adunque:  
il quale in quegli extremi anni, che la recolena  
da memoria del uittorioso Re Alfonso di Ara-  
gona passò da le cosi mortali a piu tràquilli se-  
coli: sotto infelice prodigio di comete, di terremoto,  
di pestilentia, di sanguinose battaglie nato, et in  
pouertà, o uero (secondo i sauui) in modesta fortu-  
na nudrito (si come la mia stella e i fati uolsono)  
a pena hauea otto anni forniti; che le forze di  
amore a sentire incòminciai: et de la uaghezza  
di una picciola fanciulla, ma bella & leggiadra  
piu che altra che uedere mi parebbe giamai, &  
da alto sangue discesa, innamorato; con piu dili-  
gentia che a i puerili anni non si conuiene, que-  
sto mio desiderio teneua occulto. Per la qual cosa  
colei (senza punto di cio auedersi) fanciulle sca-  
mète meo giocando, di giorno in giorno, di hora in



hora piu con le sue eccessive bellezze le mie te-  
 nere medolle accendeua; in tanto che con gli anni  
 crescedo lo amore, in piu adulta età, et ali caldi  
 desij piu inchinata, peruenimmo. Ne per tutto cio  
 la solita conuersatione cessando; anzi quella  
 ognihor piu domesticamente restringendosi; mi  
 era di maggiore noia cagione. Perche paren-  
 domi lo amore, la beniuolentia, & la affectione  
 grandissima da lei portata mi non essere a quel  
 fine, che io haurei desiderato: & conoscendo me  
 hauere altro nel petto, che di fuori mostrare non  
 mi bisognaua: ne hauendo anchora ardire di  
 scoprirmegli in cosa alcuna, per non perdere  
 in un punto quel che in molti anni mi pareua  
 hauere con industriosa fatica racquistato: in si  
 fiera melanchonia et dolore intrai; che'l consue-  
 to cibo e'l sonno perdendone, piu ad ombra di  
 morte, che ad huom uiuo assomigliaua. De la  
 qual cosa molte uolte da lei domandato qual  
 fosse la cagione: altro che un sospiro ardentissi-  
 mo in risposta non gli rendea. Et quantunque  
 nel letticiuolo de la mia cameretta molte cose ne  
 la memoria mi proponesse di dirle: niente dime-  
 no quando in sua presenza era, impallidiua, tre-  
 maua, & diueniua mutolo; in maniera che a  
 molti forse, che cio uedeano, diedi cagione di so-  
 spettare. Ma lei o che per innata bontà non se-  
 ne auedesse giamai, o che fosse di si freddo petto,  
 che amore non potesse ricauere, o forse (quel che



piu credibile e) che fosse si saua, che meglio di  
me sel sapeffe nascondere; in atti & in pa-  
role soua di cio semplicissima mi si mostraua.  
per la qual cosa io ne di amarla mi sapea di-  
strahere; ne dimorare in si misera uita mi gio-  
uaua. Dunque per ultimo rimedio, di piu non  
stare in uita deliberai. & pensando meco del  
modo, uarie & strane conditioni di morte an-  
dai examinando. & ueramente o con laccio,  
o con ueleno, o uero con la tagliente spada ha-  
urei finiti li miei tristi giorni, se la dolente ani-  
ma da non so che uiltà sourapresa non fosse  
diuenuta timida di quel, che piu desideraua; tal  
che, riuolto il fiero proponimento in piu rego-  
lato consiglio, presi per partito di abandonare  
Napoli, & le paterne case; credendo forse di la-  
sciare amore, e i pensieri insieme con quelle. ma  
lasso, che molto altrimenti, ch'io non auisaua,  
mi aduenne. peroche se allhora ueggendo &  
parlando souente a colei, che io tanto amo, mi  
riputaua infelice, sol pensando che la cagione del  
mio penare a lei non era nota; hora mi posso  
giustamente soua ogni altro chiamare infeli-  
cissimo, trouandomi per tanta distanza di pae-  
se absente da lei, & forse senza speranza di ri-  
uederla giamai, ne di udirne nonella, che per  
me saluifera sia, maximamente ricordandomi  
in questa feruida adoleſcentia d'e piaceri dela  
delitiosa patria tra queste solitudini di Arca-



dia:oue (con uostra pace il dirò) non che i gioue-  
 ni nele nobili città nudriti; ma a pena mi si la-  
 scia credere, che le seluatiche bestie ui possa-  
 no con diletto dimorare. Et se a me non fosse al-  
 tra tribulatione, che la anxietà dela mente, la  
 quale me continuamente tene sospeso a diuerse  
 cose per lo feruente desio ch'io ho di riuederla;  
 non potendolami ne notte ne giorno quale stia  
 fatta riformare nela memoria: si sarebbe ella  
 grandissima. Io non ueggio ne monte ne selua  
 alcuna; che tutta uia non mi persuada di doner-  
 laui ritrouare; quantunque a pensarlo mi paia  
 impossibile. Niuna fiera, ne uccello, ne ramo ui  
 sento mouere; ch'io non mi gre pauentofo per-  
 murare se fosse dessà in queste parti uenuta ad  
 intendere la misera uita ch'io sostegno per lei.  
 similmente niuna altra cosa uedere ui posso; che  
 prima non mi sia cagione di rimembrarmi con  
 piu feruore Et sollicitudine di lei. e mi pare, che  
 le concaue grotte, i fonti, le ualli, i monti, con tut-  
 te le selue la chiamano, e gli altri arbusti risone-  
 no sempre il nome di lei. Tra i quali alcuna uol-  
 ta trouandomi io, et uirado i fronzuti Olmi cir-  
 condati da le pampinose uiti, mi corre amara-  
 mēte nel'animo con angoscia incòportabile, quā-  
 to sia lo stato mio difforme da quello degli insen-  
 sati alberi: i quali da le care uiti amati dimorano  
 continuamente con quelle in gratiosi abbracciari.  
 et io per tanto spatio di cielo, per tanta lōgiqui-



u' di terra, per tanti feui di mare dal mio desio  
dilungato; in continuo dolore & lacrime mi con  
sumo. O quante uolte e mi ricorda che uedendo  
per gli soli boschi gli affettuosi columbi con soau  
mormorio basciarsi, et poi andare desiderosi cer  
cando lo amato nido; quasi da inuidia uinto ne  
pianesi, cotali parole dicendo: o felici uoi: a i quali  
senza sospetto alcuno di gelosia e concesso dormi  
re & uegliare con secura pace. lungo sia il uo  
stro diletto. lunghi siano i uostri amori: a cio che  
io solo di dolore spettacolo possa a uiuenti rima  
nere. Elli interuiene anchora spesse fiata che  
guardando io ( si come per usanza ho preso in  
queste uostre selue) i uagabondi armenti, ueggio  
tra i fertili campi alcun toro magrissimo a pena  
con le deboli ossa sostenere la secca pelle; il quale  
ueramente senza fatica & dolore inestimabile  
non posso mirare, pensando un medesimo amore  
essere a me & a lui cagione di penosa uita. Ol  
tra a queste cose mi souiene che fuggendo talhora  
io dal consortio d'e pastori, per poter meglio nele  
solitudini pēsare a miei mali, ho ueduto la inna  
morata uaccarella andare sola per le alte selue  
muggendo et cercando il giouene giouenco, et poi  
stanca gittarsi ala riva di alcun fiume, dimentica  
ta di pascere, & di dar luogo ale tenebre de la  
oscura notte. la qual cosa quato sia a me, che si  
mile uita sostegno, noiosa a riguardare; colui som  
tamente sel puo pēsare, che lo ha provato o prouo  
na. Elli



na. Elli m' uiene una tristezza di mente incurabile, con una compassione grandissima di me stesso, mossa da le intime medolle: la quale non m' lascia pelo ueruno nela persona, che non m' si arricci. Et per le raffreddate extremità m' si moue un sudore angoscioso, con un palpitare di core sì forte; che ueramente s'io nol desiderasse, temerei che la dolente anima sene uolesse di fuori uscire ma che più m' prolungo io in raccontar quello, che a ciascuno puo essere manifesto? io non m' sento giamai da alcun di uoi nominare Sannazaro (quantunque cognome a miei predecessori honoreuole stato sia) che ricordandomi da lei essere stato per adietro chiamato Sincero, non m' sia cagione di sospirare. Ne odo mai suono di sampogna alcuna, ne uoce di qualunque pastore, che gliocchi miei non uersino amare lacrime; tornandomi ala memoria i lieti tempi, ne i quali io le mie rime e i uersi allhora fatti cantando, m' udia da lei sommamente commendare. Et per non andare ogni mia pena puntalmente raccontando; niuna cosa m' aggrada: nulla festa ne giuoco m' puo non dico accrescere di letitia, ma scemare de le miserie. ale quali io prego qualunque Iddio exaudisce le uoci d'è dolorosi; che o con presta morte, o con prospero succedimento ponga fine. Rispose allhora Carino al mio lungo parlare. Graui sono i tuoi dolori Sincero mio: Et

Arcadia del san.

E



ueramente da non senza compassione grandis-  
sima ascoltarfi: ma dimmi, se gli Dij ne le brac-  
cia ti rechino de la desiata donna, quali furon  
quelle rime, che non molto tempo e ti udiij can-  
tare ne la pura notte: de le quali se le parole nò  
mi fusseno uscite di mente: del modo mi ricor-  
derei. Et io in guidardone ti donerò questa sam-  
pogna di sambuco, la quale io con le mie mani  
colsi tra monti asprissimi, Et dale nostre uille  
lontani: oue non credo, che uoce giamai perue-  
nisse di matutino gallo; che di suono prinata l'ha-  
uesse: con la quale spero, che (se dali fati non ti è  
tolto) con piu alto stile catterai gli amori di Fau-  
ni Et di Nimphe nel futuro. Et si come insino  
qui i principij de la tua adoleſcentia hai tra sem-  
plici Et boscharecci canti di pastori infruttuosa-  
mente dispeſi; così per lo inanzi la felice gioue-  
nezza tra sonore trombe di poëti chiarissimi  
del tuo secolo non senza speranza di eterna fa-  
ma trapasserai. Et questo detto si tacque, Et io  
l'usata lira sonando così comminciai.

S I N C E R O S O L O.

Ome notturno ucel nemico al sole  
Lasso uo io per luoghi oscuri Et foschi  
Mentre scorgo il di chiaro in su la terra:  
Poi quando al mondo soprauien la sera,  
Non com'altri animai m'acqueta il sonno;

Ma allhor mi desto a pianger per le piagge.

Se mai quest'occhi tra boschetti o piagge

Oue non splenda con suoi raggi il sole

Stanchi di lacrimar m'chiude il sonno,

Vision crude, & error uani & foschi

M'attristan sì; ch'io già pauento a sera

Per tema di dormir, gittarmi in terra.

O madre uniuersal benigna terra

Fia mai ch'io posi in qualche uerdi piagge

Tal, che m'addorna in quella ultima sera,

Et non mi desti mai per fin ch'è l sole

Vegna a mostrar sua luce a gliocchi foschi;

Et mi risuegli da sì lungo sonno.

Dal dì che gliocchi miei sbandiro il sonno,

E' l letticiuol lasciai per starmi in terra

I dì seren mi fur torbidi & foschi,

Campi di stecchi le fiorite piagge;

Tal, che quando a mortali aggiorna il sole,

A me s'oscura in tenebrosa sera.

Madonna (sua mercede) pur una sera

Gioiosa & bella assai m'apparue in sonno,

Et rallegro' il mio cor sì; com' il sole

Suol dopo pioggia di sgombrar la terra:

Dicendo a me; uien cogli ale mie piagge

Qualche fioretto, & lascia gli antri foschi.

Fuggite homai pensier noiosi & foschi

Che fatto haucte a me sì lunga sera:

Ch'io no cercar l'apriche & liete piagge

Prendendo insu l'herbetta un dolce sonno;

E ii



Per che so ben c'huom mai fatto di terra  
Piu felice di me non uide il sole.  
Canzon di sera in oriente il sole  
Vedrai; & me, sotterra a i regni foschi;  
Prima ch'en queste piagge io prenda sonno.

Pena era io ale ultime note del mio can-  
a tare peruenuto; quando con allegra no-  
ce Carino uer me exclamado; rallegrati  
mi disse, Napolitano pastore; & la torbidezza  
de l'animo quanto puoi da te discaccia, rassere-  
nando homai la melanconica fronte; che ue-  
ramente & ala dolce patria, & ala donna, che  
piu, che quella desideri; in breuissimo tempo ri-  
tornerai: s'el manifesto & lieto segnale, che gli  
Dij ti mostrano; non mi inganna. Et come puo  
egli essere? risposi io: hora bastarammi tanto il  
uiuere, che io la riueggia? certo si; disse egli: &  
de gli augurij & de le promesse de gli Dij non  
si deue alcuno sconsortare giamai; peroche cer-  
tissime & infallibili tutte sono. adunque confor-  
tati, et prendi speranza di futura letitia; che cer-  
to io spero, che'l tuo sperare non fia uano. non  
uedi tu il nostro Vrsacchio tutto festiuo da man  
dextra uenire con la ritrouata giouenca, ralle-  
grando le propinque selue col suono de la soaue  
sompogna? per la qual cosa (se luogho alcuno ha-  
no in te i preghi miei) io ti prego; et quanto pos-  
so ti ricordo; che di te stesso pietà ti stringa; &

ale amare lacrime ponghi fine. però che (come è  
 il prouerbio) ne di lacrime amore, ne di rini i  
 prati, ne capre di fronde, ne api di nouelli fiori si  
 uidero satie giamai. et per porgerli nele afflittio-  
 ni migliore sperāza, ti fo certo; che io (il quale se  
 hora non del tutto lieto, almeno in parte scarico  
 dele amaritudini dir mi posso) fui in simile, &  
 forse (dal uolontario exilio in fuori, il quale ho-  
 ra si fieramēte ti preme) in piu doloroso caso, che  
 tu nō sei, ne fosti giamai. conciosia cosa che tu mai  
 non ti mettesti in periglio di perdere quello, che  
 forse con fatica ti pareua hauere racquistato;  
 come feci io, che in un pūto ogni mio bene, ogni  
 mia sperāza, ogni mia felicità com misi in ma-  
 no de la cieca fortuna; et quelli subitamente per-  
 dei: ne dubito punto; che, si come allhora gli per-  
 dei, così gli haurei anchora in eterno perduti,  
 se desperato mi fosse de l'abondeuole gratia de  
 gli Dī; come tu facesti. era io adunque (benche  
 sia anchora, et sarò mētre lo spirito reggera que-  
 ste membra) insino da la mia fanciullezza ac-  
 so ardentissimamente del' amor d'una, che al  
 mio giudicio con le sue bellezze non che l'altre  
 pastorelle d'Arcadia, ma di gran lunga auāza  
 le sante Dee: la quale però che da i teneri anni a  
 seruiij di Diana disposta, & io similmente ne  
 i boschi nato et nudrito era; uolentieri con meco  
 & io con lei per le selue insieme ne dimesticam-  
 mo. et (secondo che uolsero gli Dī) tanto ne trō-

E iiii



uammo ne i costumi conformi; che uno amore et  
una tenerezza si grande ne nacque fra noi; che  
mai ne l'uno ne l'altro conosceua piacere ne di-  
letto, se nò tanto quãto insieme erauamo. Noi pa-  
rimete ne i boschi di opportuni instrumēti armati  
ala dilettoſa caccia andauamo. ne mai da li cerca-  
ti luoghi carichi di preda tornauamo, che prima  
che quella tra noi diuiſa fosse, gli altari de la ſan-  
ta Dea nò haueſſemo con debiti honori uiſitati, et  
accumulati di larghi doni, offerendogli hora la  
fiera testa del ſetoſo Cinghiale, et hora le arbo-  
ree corna del uiuace Ceruo ſoua gli alti pini ap-  
piandoli. ma come che di ogni caccia prendeſſe-  
mo ſommamente piacere, quella de li ſemplici et  
innocenti ucelli oltra a tutte ne dilettaua: pero-  
che con piu ſollacio, et con aſſai meno fatica, che  
neſſuna de le altre, ſi potea continuare. Noi al-  
cuna uolta in ſul fare del giorno; quando, a pe-  
na ſparite le ſtelle, per lo uicino ſole uedeuamo lo  
oriente tra uermigli nauoletti roſſeggiare; n' an-  
dauamo in qualche ualle lontana dal conuer-  
ſare de le genti: et quiui fra duo altiffimi et  
dritti alberi tendeuamo la ampia rete: la quale  
ſottiffiſſima tanto, che a pena tra le frondi ſcer-  
nere ſi potea, Aragne per nome chiamauamo. et  
queſta ben maſtreuolmete, come ſi biſogna, ordi-  
nata, ne moueamo da le remote parti del bosco, fa-  
cendo con le mani romori ſpauēteuoli et con ba-  
ſtoni et con pietre di paſſo in paſſo battendo le



macchie, uerso quella parte, oue la rete stava, i  
 tordi, le merule, & gli altri ucelli sgridauamo.  
 li quali dinanzi a noi paurosi fuggendo disau-  
 dutamente dauano il petto ne li tressi inganni, &  
 in quelli inuiluppati; quasi in piu sacculi diuer-  
 samente pendeuano. ma al fine ueggendo la pre-  
 da essere bastevole, allentauamo a poco a poco  
 i capi de le maestre funi, quelli calando oue quar-  
 ti trouati piãgre, quali semuiui giacere, in tan-  
 ta copia ne aboundauano, che molte uolte fistidi-  
 ti di occiderli, & non hauendo luogo oue tanti  
 ne porre, confusamente con le mal pieghate reti  
 ne li portauamo insino a gli usati alberghi.  
 Altra fiata; quando nel fruttifero Autunno le  
 folte caterue di stormi uolãdo in drappello raccol-  
 te si mostrano a riguardanti quasi una rotunda  
 palla ne l'aria; ne ingegnauamo di hauere duo  
 o tre di quelli: la qual cosa di leggiero si potea  
 trouare, a i piedi de i quali un capo di spaghetto  
 sottilissimo unto di indissolubile uisco leguamo  
 lungo tanto; quanto ciascuno il suo potea porta-  
 re. & quindi come la uolante schiera uerso noi  
 si approssimaua; cosi li lasciauamo in loro li-  
 berta andare. li quali subitamente a compagni  
 fuggendo, & fra quelli, si come e lor natu-  
 ra, mescolandosi conueniua, che a forza con lo  
 inuiscato canape una gran parte de la ristretta  
 moltitudine ne tirasseno seco. per la qual cosa i  
 miseri sentendosi a basso tirare, et ignorando la

E iiii



cagione che il uolare le impedina, gridauano  
fortissimamente, empiendo l'aria di dolorose uo-  
ci, & di passo in passo per le late campagne ne  
li uedeamo dinanzi a i piedi cadere: onde ra-  
ra era quella uolta, che cò li sacchi colmi di cac-  
cia non ne tornassemo ale nostre case. Ricorda-  
m hauer anchora non poche uolte riso d'e casi  
de la male augurata Cornice: & uditte come.  
Ogni fiata che tra le mani (si come spesso adi-  
uiene) alcuna di quelle ne capitaua, noi subita-  
mente n'andauamo in qualche aperta pianura:  
& quini per le extreme punte de le ali la lega-  
uamo resupina in terra; ne piu ne meno come se  
i cori de le stelle hauesse hauuto a contemplare.  
la quale non prima si sentiuu cosi legata; che con  
stridenti uoci gridaua & palpitaua si forte;  
che tutte le conuicine Cornici faccu in torno a  
se ragunare: de le quali alcuna forse piu d'e  
mali de la compagna pietosa, che d'e suoi au-  
duta; si lasciua ale uolte di botto in quella par-  
te calare per agutarla; & spesso per ben fare  
ricueua mal guidardone. conosciuosa che non  
si tosto ui era giunta; che da quella che'l soccor-  
so aspettaua (si come da desiderosa di scampa-  
re) subito con le uncinute unghie abbracciata et  
ristretta non fosse; per maniera che forse uolen-  
tieri haurebbe uoluto (se possuto hauesse) siilup-  
parsi da suoi artigli: ma cio' era niente; pero  
che quella la si stringeua et riteneua si forte; che



non la lasciaua punto da se partire. onde haure-  
 sti in quel punto ueduto nascere una noua pu-  
 gna, questa cercando di fuggre, quella di aggu-  
 tarfi; l'una & l'altra egualmente piu de la pro-  
 pria, che de l'alterui salute sollicita procacciarsi  
 il suo scampo. Per la qual cosa noi, che in occol-  
 ta parte dimorauamo, dopo lunga festa soua di  
 cio presa, ui andauamo a spiatarle: & racque-  
 tato alquanto il romore ne riponeuamo al usato  
 luogo, da capo attendendo che alcuna altra ue-  
 nisse con simile atto a radoppiarne lo hauuto pia-  
 cere. Hor che ui dirò io de la canta Grua? certo  
 non gli ualeua tenendo in pugno la pietra farsi  
 le notturne excubie; pero che da i nostri assalti  
 non uinea anchora di mezzo giorno sicura. Et  
 al bianco Cygno che giouaua habitare nele hu-  
 mide acque per guardarsi dal foco, temendo del  
 caso di Phaëton; se in mezzo di quelle nò si po-  
 tea egli da le nostre insidie guardare? Et tu mi-  
 sera & cattiuella Perdice a che schifaua gli alti  
 tetti, pensando al fiero aduenimento de l'antica  
 caduta; se ne la piana terra, quando piu sicura  
 stare ti credeui, neli nostri lacioli incappaua?  
 Chi crederebbe possibile, che la sagace Oca solli-  
 cita palesatrice dele notturne frode non sapena a  
 se medesima le nostre insidie palesare? similmete  
 d'e Fagiani, de le Tortore, de le Colombe, de le  
 fluuiali Anitre, & de gli altri ucelli ui dico.  
 Ninno ne fu mai di tanta astutia da la natura do-



tato: il quale da nostri ingegni guardandosi, si potesse l'uga liberta' promettere. et accio che io ogni particella nò uada raccontando dico adunq, che uenendo, come udito hauete, di tēpo in tēpo piu crescendo la età; la l'uga et cōtinua usanza si conuertì in tanto et sì fiero amore, che mai pace nò sentiuu; se nò quanto di costei pensaua. et nò hauendo, sì come tu poco ināzi dicesti, ardire di discoprirmegli in cosa alcuna, era diuenuto in uista tale; che non che gli altri pastori ne parlauano; ma lei, che di ciò nulla sapendo, di bon zelo affettuosissimamente m' amaua, con dolore et pietà inestimabile ne staua merauigliata et nò una uolte ma mille con instantia gradissima pregandomi, che'l chiuso core gli palesasse e'l nome di colei, che di ciò m'era ragione, gli facesse chiaro. Io che del non potermi scoprire intolerabile noia portaua ne l'animo, quasi con le lacrime in sugli occhi gli rispondea; ala mia lingua non essereliato di nominare colei: cui io per mia celeste deità adoraua; ma che dipinta la sua bellissima et diuina imagine, quando commodò stato m' fosse, gli haurei dimostrata. Et hauendola con cotale parole molti et molti giorni tenuta, auenne una uolta, che dopo molto ucellare essendo io et lei soletti, et da gli altri pastori rimoti in una ualle ombrosa tra il cāto di forse cēto uarietà di belliucelli; i quali di loro accenti faceuano tutto quel luogo risonare: quelle medesime note le felue ite-

rando, che essi exprimessero; ne ponemmo am-  
 biduo a sedere ala margine d'un fresco & lim-  
 pidissimo fonte che in quella sorgea: il quale ne  
 da uccello, ne da fiera turbato si bella la sua chia-  
 rezza nel seluatico luogo conseruaua; che non  
 altrimenti, che se di purissimo cristallo stato fos-  
 se, i secreti del translucido fondo manifestaua.  
 & dintorno a quello non si uedeua di pastori,  
 ne di capre pedata alcuna; percio che armenti  
 giamai non ui si soleano per riuerenza de le  
 Nimphe acostare. ne ui era quel giorno ramo  
 ne fronda ueruna caduta da sourastanti alberi;  
 ma quietissimo senza mormorio o riuolutione di  
 brutezza alcuna discorrendo per lo heroso pae-  
 se andaua si pianamente; che a pena hauresti cre-  
 duto, che si mouesse. Oue poi che alquanto hauē-  
 mo refrigerato il caldo, lei cō noui preghi mi ri-  
 cominciò da capo a stringere et scongiurare per  
 lo amore, che io gli portaua; che la promessa  
 effigie gli mostrasse: aggiungendo a questo col  
 testimonio de gli Dii mille giuramenti, che mai  
 ad alcuno, se non quanto a me piacesse, nol ri-  
 direbbe ala quale io da abundantissime lacrime  
 souragunto, non gia con la solita uoce; ma tre-  
 mante & sommessà: risposi che ne la bella fon-  
 tana la uedrebbe. la quale, si come quella, che de-  
 sideraua molto di uederla, semplicemente senza  
 piu auate pensare, bassando gliocchi nele quiete  
 acque, uide se stessa in quelle dipinta. per la qual



cosa (se io mal non mi ricordo) ella si smarri subito; & scolorisi nel uiso per maniera; che quasi a cader tramortita fu uicina; & senza cosa alcuna dire o fare, cò turbato uiso da me si parti. Hora quale mi douesse io in quel puto rimanere, uedèdomi da quella con ira et con corruccio lasciare; la quale poco auanti blanda, amantissima, et di mie piaghe pietosa quasi per compassione piangere ueduta hauea: ciascuno (senza che io il racconti) sel puo considerare. io per me nò so se morto in quel punto o uiuo mi fosse, ne chi a casa me ne portasse. ma tanto ui dico; che quattro soli & altrettante lune il mio corpo ne da cibo ne da sonno fu riconfortato. & le mie uacche digiune non uscirono da la chiusa mandra, ne gustarono mai sapore di herba ne liquore di fiume alcuno. onde i miseri uitelli sugando le secche poppe de le affamate madri, & non trouandeuì lo usato latte, dolorose appo quelle reimpiauano le circostanti selue di lamentuoli mugghi. de la qual cosa io poco curandomi, gittato nela piana terra ad altro non intendeuà, che a piangere. tal che nessuno, che ueduto mi hauesse ne i tempi de la mia tranquillità; mi haurebbe per Carino riconosciuto. ueniuaño i bifolci: ueniuaño i pastori di pecore & di capre insieme con li paesani de le uicine uille, credèdo me essere uscito dal seno (come già era) & tutti con pietà grandissima dimandauano qual fosse la cagione del mio



dolore . a i quali io niuna risposta facea; ma al  
mo lacrimare intendendo , così con lamentosa  
uoce dicea. Voi Arcadi cantarete ne i vostri mōti  
la mia morte. Arcadi soli di cantare experti, uoi  
la mia morte ne i vostri monti cantarete. O quā-  
to allhora le mie ossa quietamente riposerāno; se  
la uostra sampogna a coloro, che dopo me na sce-  
ranno, dira' gli amori e i casi miei. Finalmente  
ala quinta notte desideroso oltra modo di mori-  
re, uscendo suora de lo sconfolato albergo, nō an-  
dai ala odiosa fontana, cagione infelicissima d'e  
miei mali; ma errando per boschi senza sentiero,  
et per monti asprissimi et ardui, oue i piedi et  
la fortuna mi menauano; a gran fatica mi ricon-  
dussi in una ripa altissima pēdente soua al'ma-  
re: onde i pescatori sogliono da lungi scoprire i  
notanti pesci . Et quiui prima ch'el sole uscisse,  
a pie' di una bella Quercia; oue altra uolta mī  
ricordai essere nel seno di lei riposato; mī puo-  
si a sedere; ne piu ne meno come se questa stata  
fosse medicina del mio furore. Et dopo molto so-  
spirare, a guisa che suole il candido Cygno pre-  
sago de la sua morte cantare gli exequiali uersi,  
cosi dirottamente piāgendo incomminciai. O cru-  
delissima et fiera piu che le truculente Orse, piu  
dura che le annose Querce, et a miei preghi piu  
sorda che gli insani mormorij de l'nsiato mare;  
ecco che uinci gia : ecco che io moio : contenta-  
ti, che piu non haurai di uedermi fastidio . Ma



certo io spero che'l tuo core, il quale la mia lieta  
fortuna nõ ha potuto mouere; la misera il piegherà:  
et tardi diuenuta pietosa, sarai cõstretta a forza di  
biasmare la tua durezza: desiderando almeno morto di  
ueder colui; a cui uiuo non hai uoluto di una sola parola  
piacere. Oime & come puo essere che'l lungo amore, il  
quale un tempo son certa mi portasti, sia hora in tutto da  
te fuggito? Deh non ti tornano a mente i dolci giuochi  
de la nostra pueritia? quãdo insieme andauamo per le  
selue cogliendo le rubiconde fragole, & dagli alti faggi  
le saporose ghiande, & le tenere castagne da le pungenti  
scorze? Sei ti dimenticata d'e primi gigli, et de le prime  
rose, le quali io sempre dale cercate campagne ti portaua?  
tal, che a pena le api haueano gustato anchora i fiori;  
quando tu per me andaua ornata di mille corone.  
Lasso quante fiate allhora mi giurasti per gli alti Dii,  
che quando senza me dimoraua, i fiori non ti olinano:  
e i fonti non ti rendeano il solito sapore. Ai dolorosa  
la uita mia: et che parlo io? & chi mi ascolta altro,  
che la risonante Eco? la quale credete a miei mali,  
si come quella che altra uolta prouati gli ha, mi  
risponde pietosa mormorando al suono degli accenti  
miei; ma non so pure oue nascosa si stia: che non  
uiene ella hora ad accompagnar si meco? O Iddij del  
cielo & dela terra, & qualunque altri haueate  
cura d'e miseri amanti, porgete ui prego pietose

orecchie al mio lamentare ; Et le dolenti uoci  
 che la tormentata anima manda fuori, ascoltate.  
 O Naiadi habitatrici d'e correnti fiumi. O Na-  
 pee gratiosissima turba d'e riposti luochi Et d'e  
 liquidi fonti, alzate alquanto le bionde teste da  
 le chiare onde, Et prendete le ultime strida an-  
 zi che io moia. et uoi o bellissime Oreadi, le qua-  
 li ignude solete per le alte ripe cacciando anda-  
 re, lasciate hora il dominio degli alti monti, Et  
 uenite al misero; che son certo ui porgerà pietà  
 quello che ala mia cruda donna porge diletto.  
 V'sate da uostri alberi o pietose Amadriadi sol-  
 liate cōsernatrici di quelli: et ponete un poco mē-  
 te al fero supplicio, che le mie mani teste mi apa-  
 recchiano. Et uoi o Driadi formosissime don-  
 zelle de le alte selue, le quali non una uolta ma  
 nulle hānoi nostri pastori a prima sera uedute in  
 cerchio danzare al'ombra de le fredde Noei cō li  
 capelli biōdissimi et lūghi pendēti dietro le bian-  
 che spalle, fate ui prego, se nō sete insieme cō la mia  
 poco stabile fortuna mutate, che la mia morte fra  
 queste ombre non si taccia, ma sempre si extenda  
 piu di giorno in giorno, ne li futuri secoli; atto  
 che quel tēpo il quale da la uita si māca ala fa-  
 ma si supplisca. o Lupi, o Orsi, et qualūq; anima-  
 li per le horrede spelunche ui nascōdete; rimane-  
 uni a Dio. ecco, che piu non uedrete quel uostro  
 bifolco, che per li monti Et per li boschi solea  
 cantare. a Dio rine: a Dio piagge uerdissime,



Et fiumi, aiuete senza me lungo tempo. Et mentre mormorando per le petrose ualli correrete nel' alto mare, habbiate sempre nela memoria il nostro Carino, il quale qui le sue uacche pasceua: il quale qui i suoi tori coronaua: il quale qui con la sampogna gli armeti (mentre beueano) solea dilettere. Et queste parole dicendo, mi era alzato gia per gittarmi da l'alta ripa; quando subitamente dal dextro lato mi uidi duo bianchi colombi uenire, Et con lieto uolo appoggiarsi ala fronzuta Quercia, che di soura mi staua porgendosi in breue spatio con affettuosi mormori mille basi dolcissimi. Da i quali io (si come da prospero augurio) prendendo speranza di futuro bene, comminciai con piu saldo consiglio a colpare me stesso del folle proponimento, che seguire uoluto hauea; cio e di cacciare con cruda morte reparable amore. Ne guari in questo pensiero stato era; che io mi sentii (Et non so come) souraggiunto da quella, che di tutto cio mi era cagione. la quale, si come tenera de la mia salute, appieno ogni cosa da occulto luogho ueduto Et udito hauea. Et non altrimenti che farebbe pietosa madre ne i casi del suo unico figliuolo; amorosamente piangendo, Et con dolci parole Et accoglienze honestissime riconfortandomi, seppe si ben fare, che da disperatione et da morte, ne la uita et ne lo stato, che uoi mi uedete, mi ricondusse. Dunque che diremo noi de la admirabile potentia de gli Dii?  
se non



se non che allhora in piu tranquillo porto ne guidano; che con piu turbata tempesta mostrano di minacciarne. Per la qual cosa sincero mio (se a raccontati casi porgi credenza alcuna; et sei huomo, come io credo) ti deuresti homai riconfortare come gli altri fanno; & sperare ne le aduersita' fermamente, di potere anchora con l'aita de gli Dii uenire in piu lieto stato: che certo non puo essere, che fra tanti nuuoli alcuna uolta non paia il sole: & (come tu dei sapere) le cose desiate quanto con piu affanno si acquistano; tanto con piu diletto, quando si possedono, sogliono esser care tenute. & cosi detto, perche tardi gli si facena, dopo il lungo parlare, postasi la sua uacca dinanzi, & dicendo a Dio, da noi si parti. ne pria si fu costui accomatato da noi; che uedemmo ad un punto tutti insieme da lungi tra quercia et quercia soua un picciolo asinello uenire un'huomo si rabbuffato, & ne i gesti doloroso; che di se ne faceva forte merauigliare. il quale, poi che da noi scostandosi, per un sentiero, che ala citta' conducea, si fu indirizzato; senza dubbio alcuno conossemmo essere lo innamorato Clonico, pastore oltra gli altri dottissimo, & ne la musica esperto. per la qual cosa Eugenio, che suo amichissimo era (si come colui, che tutte le sue amoroze passioni sapea) fattogli si incontro ala uia; cosi udendo ciascuno gli incommunò a dire.

Arcadia del sen.

F



EVGENIO ET CLONICO.

**Eu.** • Ve si sol con fronte exangue & palida  
 su l'asinello hor uaine, & melanconico  
 Con chiome hirsute, & con la barba squalida?  
 Qualunque huom ti uedesse andar si erroneo,  
 Di duol si carico, in tanta amaritudine;  
 Certo direbbe, questi non par Clonico.  
 Forse che per fuggir la solitudine  
 Hor cerchi le cittadi, oue Amor gemma  
 suo strai temprati ne la calda incudine.  
 Ne l'onde solca, & ne l'arena semina,  
 E'l uago uento spera in rete accogliere  
 Chi sue speranze fonda in cor di femina.  
**Clo.** Eugenio s'io potrò mai l'alma sciogliere,  
 O rallentar dal laccio iniquo & horido  
 Tal ch'io possa dal giogo il collo extogliere;  
 Selua alcuna non fia, ne campo florido  
 senz'l mio canto; tal che & Fauni & Driadi  
 Diran, che uina anchor Dameta & Corido.  
 Le Naiadi, Napee, & Hamadriadi,  
 E i Satiri, e i siluani desiderannosi  
 Per me dal lungo sonno, & le Thespiadi.  
 Et poi per mano in giro prenderannosi  
 Discanti & scalzi soua l'herbe tenere;  
 Et mille canzonette iui uderannosi.  
 E'l fier fanciullo, & la spietata Venere  
 vinti di doglia si daranno il biasimo,  
 Et non potran goder de la mia cenere.

Lasso che'n cio pensando agn' hora spasimo;  
 Sarà mai di; ch'io possa dir fra liberi,  
 Merce del ciel; dal gran periglio euasimo;

**M.** Di state secchi pria Mirti & Giuniberi  
 E i fior uedrò di uerno al ghiaccio forgere;  
 Che tu mai impetri quel che in uan deliberi.  
 S'è amore è cieco, non puo il uero scorgere:  
 Chi prende il cieco in guida, mal consigliafi:  
 Se ignudo; huom che non ha, come puo porgere?  
 Questa uita mortale al di somigliafi:  
 Il qual, poi che si uede giunto al termine,  
 Pien di scorno al'ocaso rinuermigliafi.  
 Così quando uecchiezza aduien che termine  
 I mal spesi anni, che si ratti uolano,  
 Vergogna et duol conuien ch'al cor si germine.  
 A che le menti cieche si consolano,  
 Se nostri affanni un fumo al fin diuentano,  
 Et l'hore ladre i nostri beni inuolano?  
 Dunque è ben tempo homai che si risentano  
 I spirti tuoi sepolti anzi l'exequie  
 Nel fango; onde conuien ch'al fin si pentano.  
 Et se a te stesso non dai qualche requie,  
 Che spene hauran gli strani? & sel cor misero  
 Non puo gioir; ragion è ben che arreque.  
 Quante fiate del tuo error sorrisero  
 I monti e i fiumi; & sel tuo duol compunseli,  
 Quei corser per pietà, questi s'affisero.

**Clo.** O felici color che amor congiunseli  
 In uita, e'n morte in un uoler non uario,

F i i



Ne inuidia o gelosia giamai disgiunseli.  
 Soura un grand' Olmo hier sera & solitario  
 Due tortorelle uidi il nido farnosi;  
 Et a me solo è il ciel tanto contrario.  
 Quand'io le uidi oime si amiche starnosi;  
 Se respirai non so; ma il duol si auinsemi,  
 Ch'apena in terra i piè potean fermarnosi.  
 Dirollo, o taccio? in tanto il duol sospinsemi;  
 Ch'io fui per appicarmi soura un piatano;  
 Et Iphi inanzi agliocchi amor dipinsemi.  
 EU. A quanti error gli amanti orbi non guatano,  
 Col desio del morir la uita sprezzano;  
 Tanto a ciascun le sue sciocchezze aggratano:  
 Et pria mutan il pel, poi che s'auizzano;  
 Che muten uoglia; tal che un dolce ridere  
 Et un bel guardo piu ch'un gregge apprezzano.  
 Talhor per ira o sdegno uolno incidere  
 Lo stame, che le Parche al fuso auolgono,  
 Et con amor da se l'alma diuidere.  
 Braman tornare a dietro, & non si uolgono:  
 Ne per foco arden, ne per gielo agghiacciano;  
 Ma senza alcun dolor sempre si dolgono.  
 Cercan fuggire amore; & pur lo abbracciano.  
 Se questa e uita o morte, io non comprendola,  
 Che chiaman libertade, & piu s'allacciano.  
 Clo. Pur mi si para la spietata Amendola  
 Dinanzi a gliocchi, & par ch'al uento monasi  
 La trista Phylli exanimata & pendola.  
 Se spirito al mondo di pietà ritronasi,

Per dio quest'alma liberar consentami;  
 Che miglior uita del morir non prouasi.  
 O terra tu che puoi, terra contentami,  
 Traghiotti il tristo corpo in le tue uiscere;  
 Si ch'huom mai non ne troue orma, ne sentami:  
 O folgori, che fate il ciel tremiscere,  
 Venite a quel che ad alta uoce chiamami,  
 Et uol, se puo, di disamare addiscere.  
 Correte o fiere a quel, che tanto bramami:  
 Et uoi pastor piangete il tristo exicio  
 Di quel, che con sua morte tutti infamami.  
 Voi uferete in me il pietoso officio:  
 Et fra Cipressi mi farete un tumolo:  
 Che sia nel mondo di mia morte indicio.  
 Allhor le rime ch'a mal grado accumolo  
 Farete meco in cenere risolueri;  
 Ornando di ghirlande il mesto cumolo  
 Allhor ui dignarete i passi uolueri,  
 Cantando al mio sepolchro: allhor diretemi;  
 Per troppo amar altrui, sei ombra & poluere:  
 Et forse alcuna uolta mostraretemi  
 A quella cruda, c'hor m'incende et struggermi,  
 E'ndarno al sordo sasso chiamaretemi.  
 EU. Vn' Orso in mezzo l'alma, un Leon ruggemi  
 Clonico mio sentendo il tuo ramarico;  
 Che quasi d'ogni uena il sangue suggemi.  
 Et s'io le leggi al tuo signor preuarico,  
 Prendi il consiglio del tuo fido Eugenio,  
 Che uiurai lieto, & di tal peso scarico.

F i i i



Ama il giocondo Apollo, e'l sacro Genio,  
Et odia quel crudel che si ti stratia,  
Ch'e danno in gioventu' uergogna al senio.  
Allhora il nostro Pan colmo di gratia  
Con l'alma Pale aumentera'l tuo numero;  
Tal, che la mente tua ne sia ben satia.  
Et non ti sdegnarai portar su l'humero  
La cara Zappa, & pianterai la Neputa,  
L'asparago, l'aneto, e'l bel Cucumero.  
El tempo sol in cio disponi & deputa;  
Che non s'acquista liberta' per piangere:  
Et tanto e' miser l'huom quant'ei si reputa.  
Et poi communciarai col rastrello a frangere  
La dura terra, & sterperai la Lappola  
Che le crescenti biade suol tant'angere.  
Io con la rete uicello, & con la trappola,  
Per non marcir nel otio: & tendo insidie  
Ala mal nata volpe; & spesso in cappola.  
Cosi si scaccia amor: cosi le'nuidie  
D'e pastor neghitosi si postergano:  
Cosi si spregia il mondo & sue perfidie.  
Cosi conuien ch'al tutto si dispergano  
L'amorose speranze ardite & auide  
Che nele menti semplicette albergano.  
Hor pensa alquanto ale tue capre grauide,  
Che per tema d'e lupi, che le assaltano,  
Fuggon da cani piu che cerui pauide.  
Vedi le ualli, e i campi che si smaltano  
Di color mille, & con la pina e'l crotalo

Intorno a i fonti i pastor lieti saltano.  
 Vedi il monton di Phrigo; & segna & notalo  
 Clonico dolce: & non ti uincia il tedio;  
 Ch'en pochi di conuien che'l sol percolalo.  
 Caccia i pensier che t'han gia posto assedio,  
 Et che ti fan di & notte andar fantastico:  
 Che al mondo mal non e senza rimedio:  
 Et pria ch'io parlo, le parole mastico.

On si sentiuano piu per li boschi le  
 cicale cantare; ma solamente in uoce  
 di quelle i notturni grilli succedendo si  
 faceuano udire per le fosche campagne: & gia  
 ogni uacello si era per le souauegnenti tenebre  
 raccolto nel suo albergo, fora che i vespertilli:  
 quali allhora destati usciano da le usate cauer-  
 ne, ralleggrandosi di uolare per la amica oscu-  
 rita' de la notte: quando ad un tempo il can-  
 tare di Eugenio hebbe il suo fine; e i nostri greg-  
 gi discesi da le alte montagne si ragunarono al  
 luogo oue la sampogna sonaua. Perche con le  
 stelle in cielo tutta insieme partendone da la uia,  
 oue cantato si era, & menando Clonico con esso  
 noi, ne riducemmo in un ualloncello assai uici-  
 no; oue allhora (che estate era) le uacche d'e pae-  
 sani bifolci le piu de le notti albergauano; ma al  
 tempo de le guazzose piogge tutte le acque, che  
 da uicini monti discendono, ni si sogliono ragu-  
 nare: il quale d'ogn'intorno circondato natural-

F iiii



mente di Querciole, Cerretti, Suberi, Lentschi,  
saligastri, & di altre maniere di seluaticchi ar-  
boscelli, era sì da ogni parte richiuso; che da nes-  
suno altro luogo, che dal proprio uarco, uisi po-  
tea passare; tal che per le folte ombre d'e fron-  
zuti rami non che allhora, che notte era, ma a  
pena quando il sole fosse stato piu alto, sene sa-  
rebbe potuto uedere il cielo. Oue alquanto di sco-  
sto da le uacche, in un lato de la picciola ualle le  
nostre pecore & le capre restringemmo come sa-  
pemmo diuisare il meglio. Et perche gli usati fo-  
cili per caso portati non hauemo; Ergasto, il qua-  
le era piu che gli altri esperto, hebbe subitamen-  
te ricorso a quello, che la commodità gli offeri-  
ua: & preso un legno di Hedera, et un di Allo-  
ro, & quelli insieme per buono spatio fregando,  
cacciò del foco: dal quale poi che hebbe per di-  
uersi luoghi accese di molte fiaccole, chi si diede  
a mungere, chi a raconciare la guasta sampo-  
gna, chi a saldare la non stagna fiasca, & chi a  
fare un msthero, & chi un' altro; insino che la  
desiata cena si apparecchiassè. la quale poi che  
con assai diletto di tutti fu compita, ciascuno, per  
che molta parte de la notte passata era, si andò  
a dormire. Ma uenuto il chiaro giorno, e i rag-  
gi del sole aparendo nele sommità di alti mon-  
ti; non essendo anchora le lucide gotte de la fre-  
sca brina risecate nele tenere herbe, cacciammo  
dal chiuso uallone li nostri greggi et gli armenti



a pascere ne le uerdi campagne. Et drizzatine  
 per un fuor di strada al cammo del monte Me-  
 nalo, che non guari lontano ne staua, con propo-  
 nimento di uisitare il reuerendo tempio di Pan,  
 presentissimo Iddio del seluatico paese, il misero  
 Clonico si uolse accomiatate da noi. Il quale di-  
 madato qual fosse la ragione, che si presto a par-  
 tirsi il constringesse, rispose; che per fornire quel-  
 lo, che la precedente sera gli era stato da noi im-  
 pedito, andar uolena; cio e per trouare a suoi  
 mali rimedio, cò opra di una famosa uecchia sa-  
 gacissima maestra de magici artificij. ala quale  
 secondo che egli per fama hauea molte uolte u-  
 dito dire, Diana in sogno di mostrò tutte le herbe  
 de la magica Circe Et di Medea. Et con la for-  
 za di quelle soleua nele piu oscure notti andare  
 per l'aria uolando couerta di bianche piume, in  
 forma di notturna strega; et con suoi incanta-  
 menti inuiluppare il cielo di oscuri nuuoli, Et  
 a sua posta ritornarlo ne la pristina chiarezza;  
 Et fermando i fiumi, riuoltare le correnti acque  
 a i fonti loro; dotta soua ogni altra di attrahere  
 dal cielo le offuscate stelle tutte stillati di uiuo san-  
 gue; et di imporre cò sue parole legge al corso de  
 la incatata luna; et di conuocare di mezzo giorno  
 nel mondo la notte, et li notturni Iddij da la in-  
 fernale còfusione; et con lungo mormorio rōpen-  
 do la dura terra richiamare le anime de gli anti-  
 chi auoli da li deserti sepolchri; senza che to-



gliendo il ueleno de le innamorate caualle, il san-  
gue de la vipera, il cerebro de i rabbiosi Orsi,  
e i peli de la extrema coda del Lupo, con altre  
radici d'herbe & sughi potentissimi sapena fare  
molte altre cose merauigliosissime & incredibi-  
li a racótare. A cui il nostro Opico disse. Ben cre-  
do figliuol mio che gli Di, d'e quali tu sei diuo-  
to, ti habbiano hoggi qui guidato per farti a  
tuoi affanni trouar rimedio; et tale rimedio; ch'io  
spero che (se a mie parole presterai fede) ne sa-  
rai lieto mentre uiurai. Et a cui ne potresti gir-  
tu; che piu conforto porgere ti potesse, che al no-  
stro Enareto; il quale sopra gli altri pastori dot-  
tissimo, abandonati i suoi armenti, dimora ne i  
sacrificij di Pan nostro Iddio: a cui la maggior  
parte de le cose & diuine & humane è manife-  
sta, la terra, il cielo, il mare, lo infatigabile sole,  
la crescente luna, tutte le stelle, di che il cielo si  
adorna; Pliadi, Hyadi, e'l ueleno del fiero Orio-  
ne, l'orsa maggiore & minore; & cosi per con-  
sequente i tempi del arare, del metere, di pianta-  
re le uiti & gli Oliui, di inestare gli alberi ue-  
stendoli di adottine fródi; similmete di gouerna-  
re le mellifere Api, et ristorarle nel módo (se exa-  
tinte fusseno) col putrefatto sangue de gli affogati  
uitelli. Oltra di ciò (quel che piu merauiglioso è  
a dire & a crederfi) dormendo egli in mez-  
zo de le sue uacche, ne la oscura notte duo dra-  
goni gli leuarono le orecchie. Onde egli subita-



uente per paura destatosi intese presso a l'alba  
 chiaramente tutti i linguaggi de gli ucelli: & fra  
 gli altri udette un luscignuolo, che cantando, o  
 piu tosto piangendo sopra i rami d'un folto cor-  
 bezzolo, si lamentaua del suo amore, dimandan-  
 do ale circostanti selue aiuto. A cui un passero a  
 l'incontro rispondea; in Leucadia essere una alta  
 ripa, che chi da quella nel mare saltasse, sareb-  
 be senza lesione fuor di pena. al quale soggiun-  
 se una lodola, dicendo; in una terra di Grecia  
 (de la quale io hora non so il nome) essere il fon-  
 te di cupidine: del quale chiunque beue, depone  
 subitamente ogni suo amore. a cui il dolce luscig-  
 nuolo soauemente piangendo et lamentando-  
 si rispondea, nele acque non essere uirtu' alcu-  
 na. In questo ueniva una nera merla, un frisione,  
 & un lucarino, et ripredendolo de la sua scioc-  
 chezza, che ne i sacri fonti nò credea celesti po-  
 tette fusseno infuse; cominciarono a raccontar-  
 li le uirtu' di tutti i fiumi, fonti, et stagni del mō-  
 do. de i quali lui a pieno tutti i nomi, et le natu-  
 re, e i paesi doue nascono, et doue correno mi sep-  
 pe dire: che non ue ne lascio' un solo; si bene gli  
 teneua ne la memoria riposti. significommi an-  
 chora per nome alcuni ucelli; del sangue de i  
 quali mescolato et cōfuso insieme, si genera un ser-  
 pe mirabilissimo. la cui natura è tale; che que lun-  
 que huomo di mangiarlo si arrisca; non è si  
 strano parlare di ucelli, che egli a pieno non



lo intenda. Similmente mi disse non so che animale: del sangue del quale chi beuesse un poco, et trouassesi in sul fare del giorno sopra alcun monte, oue molte herbe fusseno, potrebbe pianamente intendere quelle parlare, & manifestare le sue nature; quando tutte piene di rugiada aprendosi a i primi raggi del sorgente sole ringratiano il cielo de le infuse gratie, che in se possedono. le quali ueramente son tante et tali; che beati i pastori che quelle sapessono. Et se la memoria nò m'inganna, mi disse anchora, che in un paese molto strano et lontano di qui, oue nascon le genti tutte nere come matura oliua, & correni si basso il sole; che si potrebbe di leggiero (se non co' esse) con la mano toccare; si troua una herba, che in qualunque fiume o lago gittata fosse, il farebbe subito scattare; & quante chiusure tocasse, tutte senza resistenza aperire. Et altra, la quale chi seco portasse; in qualunque parte del mondo peruenisse; abondarebbe di tutte le cose; ne sentirebbe fame, ne sete, ne penuria alcuna. Ne celò egli a me: ne io anchora celarò a uoi la strana potenza de la spinosa Eringe, notissima herba ne i nostri liti. la radice de la quale ripresenta ale uolte similitudine del sesso uirile o femineo, benchè di raro si troue; ma se per sorte ad alcuno quella del suo sesso peruenisse ne le mani, sarebbe senza dubbio in amore fortunatissimo. Appresso a questa soggiunse la religiosa ver-



bona, gratissimo sacrificio a gli antichi altari:  
 del sugo de la quale qualũq; si ungesse, impetra-  
 rebbe da ciascuno quanto di dimandare gli ag-  
 gradasse; pur che al tempo di coglierla fosse ac-  
 corto. Ma che uo io affatigandomi in dirui que-  
 ste cose? gia il luogo, oue egli dimora, ne è uicino:  
 Et sarai concessu udirlo da lui appieno raccon-  
 tare. Deh non; disse Clonico: io Et tutti costoro  
 desiamo piu tosto cosi camminando per allegge-  
 rirne la fatica udirlo da te, accio che poi quando  
 ne sia lieto uedere questo tuo santo pastore, piu  
 in reuerenza lo habbiamo, Et quasi a terreno  
 Iddio gli rendiamo i debiti honori nele nostre  
 selue. Allhora il uecchio Opico tornando al la-  
 sciato ordine disse: se hauere anchora udito dal  
 medesimo Enareto alcuni incanti da resistere ale  
 marine tempestati, a i tuoni, ale neui, ale piogge,  
 ale grandini, et ali furiosi impeti de li disorde-  
 uoli uenti. Oltra di cio disse, hauerli ueduto tra-  
 ghiottire un caldo core et palpitante di una cieca  
 Talpa, ponendosi soua la lingua uno occhio di  
 Indiana Testudine ne la quinta decima luna; Et  
 tutte le future cose indouinare. Appresso seguito  
 hauerli anchora ueduta una pietra di cristalli-  
 na specie, trouata nel picciolo uentre d'un bianco  
 gallo: la quale chi seco ne le forti palestre por-  
 tasse, sarebbe indubitatamente contra ogni ad-  
 uersario uincitore. Poi racconto hauerneli ueduta  
 un'altra simile ad humana lingua, ma maggio-



re; la quale nõ come l'altre nasce in terra, ma ne  
la mancante luna cade dal cielo; & è non poco  
utile ali ueneri lenocinij; altra contra al fred-  
do; altra contra le peruerse effasinationi di in-  
uidiosi occhi. Ne tacque quella; la quale insieme  
legata con una certa herba, & con alquante al-  
tre parole chiunque in dosso la portasse; potreb-  
be a sua posta andare inuisibile per ogni parte;  
et fare quanto gli piacesse; senza paura di essere  
impedito da alcuno. et questo detto seguito d'un  
dente tolto di bocca ala dextra parte di un certo  
animale chiamato (se io mal non mi ricordo) Hie-  
na: il quale dente è di tanto uigore; che qualunq;  
cacciatore sel legasse al braccio; non tirarebbe mai  
colpo in uano. & non partendosi da questo ani-  
male, disse; che chi sotto al piede ne portasse la  
lingua, non sarebbe mai abbaiato da cani. chi i  
peli del muso con la pelle de le oscene parti nel si-  
nestro braccio legata portasse, a qualunq; pastorel  
la gliocchi uolgesse, si farebbe subito a mal gra-  
do di lei seguitare. et lasciando questo, di mostro',  
che chi sopra la sinistra mammella di alcuna  
donna ponesse un core di notturno Guso, le fa-  
rebbe tutti i secreti in sogno parlando manifesta-  
re. Così di una cosa in un'altra saltando, prima  
a piè de l'alto monte giungemmo; che di hauerne  
dopo le spalle lasciato il piano ne fussemo auedu-  
ti. Oue poi che arriuati summo; cessando Opico  
dal suo ragionare (si come la fortuna uolse) tro-



uammo il santo uecchio, che a piè di uno albe-  
 ro si riposaua. il quale come dapresso ne uide: su-  
 bitamente leuatosi per salutarne, al'incontro ne  
 uenne, degno ueramente di molta riuerenza ne  
 la rugosa fronte, con la barba e i capelli lun-  
 ghi & bianchissimi piu che la lana de le Ta-  
 rentine pecore. & ne l'una de le mani hauea di  
 Cenebro un bastone bellissimo quanto alcuno  
 mai ne uedesse a pastore, con la punta ritorta un  
 poco: da la quale uscìua un lupo, che ne portaua  
 uno agnello; fatto di tanto artificio; che gli ha-  
 uresti i cani irritati apresso. il quale ad Opico  
 prima, dopo a tutti noi fatte honoreuoli accogli-  
 enze; ne inuitò a l'ombra a sedere. Oue aperto  
 un sacchetto, che egli di pelle di cauriolo por-  
 taua maculosa & sparsa di bianco, ne trasse  
 con altre cose una fiasca delatissima di Ta-  
 marisco: et uolle, che in honore del commune Iddio  
 beuessimo tutti. & dopo breue di snare, ad  
 Opico uoltatosi il dimandò di quello, che a fare  
 così di schiera andassimo. il quale prendendo lo  
 innamorato Clonico per mano, così rispose. La tua  
 uirtù soua le altre singolarissima, et la extrema  
 necessità di questo misero pastore, ne costrinse a  
 uenire in q̄ste selue Enareto mio; il quale oltra al  
 douuto ordine amado, et nō sapēdo a se medesimo  
 soprastare; si cōsuma si forte, come al foco la mol-  
 le cera. per la qual cosa non cerchiamo noi a tal  
 bisogno i responsi del tuo et nostro Iddio; i qua-  
 li egli piu che altro oraculo uerissimi rende ue-



la pura notte a pastori in questi monti; ma solamente dimandamo la tua aita; che in un punto ad amore togliendolo, ale desiderose selue, & a tutti noi il ritorni. col quale confessaremo tutte le giocondità perdute esserne per te insieme restituite. & accioche chi egli è, occulto non ti sia: mille pecore di bianca lana pasce per queste montagne: ne di state ne di uerno mai li manca nouo latte. del suo cantare non dico altro; peroche quando da amore liberato lo haurai, il potrai a tua posta udire, & fiati, son certo, gratissimo. Il uecchio sacerdote, parlando Opico, riguardaua il barbuto pastore: & mosso a pietà de la sua pallidezza, si apparecchiava di rispondere, quando ale orecchie da le prossimane selue un dolcissimo suono con soaue uoce ne peruenne; & a quella riuolti da trauerso, uedemmo in una picciola acquetta a piè d'un salce sedere un solo capraio, che sonando dilettaua la sua mandra. Et ueduto, subitamente a trouar lo andammo. ma colui, il quale Elencho hauea nome, come ne uide uerso il limpido fiumucello appressare; subitamente nascondendo la sua lira, quasi per isdegno turbato si tacque. Per la qual cosa il nostro Ophelia offiso da tanta seluatichezza, si come colui, che piaceuolissimo era & gratioso a preghi d'e pastori, si argumentò con ingiuriose parole douerlo prouocare a cantare. & così con un viso scherneuole beffandolo, con questi uersi il costrinse a rispondere.

Ophelia



OPHELIA, ELENCHO,  
ET MONTANO.

Op. Immi caprar nouello; & non ti irascere  
d Questa tua greggia, ch'è cotanto strana  
Chi te la die si follemente a pascere?

Al. Dimmi bisfolco antico; & quale insania  
Ti risospinsi a spezzar l'arco a Clonico?  
Ponendo fra pastor tanta zizania.

Op. Forse fu allhor, ch'io uidi melanchonico  
seluaggio andar per la sampogna, e inactari,  
Che gl'inuolasti tu peruerso erronico.

El. Ma con Vranio ate non ualser baccari,  
Che mala lingua non t'hauesse a ledere  
Furasti il capro; e i ti conobbe a i Zaccari.

Op. Anzi gliel uinsi; & lui nol uolea cedere  
Al cantar mio, schernendo il buon giudicio  
D'Ergasto; che mi orno di mirti & d'hedere.

El. Cantando tul uincisti; hor con Galicio  
non udi io già la tua sampogna stridere;  
Come agnel, ch'è menato al sacrificio.

Op. Cantiamo a prona; & lascia a parte il ridere:  
Pon quella lira tua fatta di Ciuggiola:  
Montan potrà nostre quest'non decidere.

Al. Pon quella uacca, che souente moggola  
Eco una pelle; & duo cerbiatti mascoli  
Pasti di Thimo, & d'acetosa Luggiola.

Op. Pon pur la lira; & io porro duo nascoli  
Di Faggio; oue potrai le capre mungere:  
Arcadia del san. C



- che questi armenti a mia matrigna pascoli.
- El.** Scuse non mi saprai cotante aggiungere  
Ch'io non ti sopra. hor ead il nostro Eugenio.  
Far non potrai sì, ch'io nò t'habbia a pungero.
- Op.** Io uo Montan, ch'è piu uicino al senio;  
Che questo tuo pastor par tropo ignobile,  
Ne credo c'habbia sì sublime ingenio.
- El.** Viennè al'ombra Montan; che l'aura mobile  
Ti freme fra le fronde, e'l fiume mormora:  
Nota il nostro cantar qual è piu nobile.
- Op.** Viennè Montan, mentre le nostre tormora  
Ruminan l'erbe, e i cacciator s'imboscano  
Mostrando a i cani le latebre & l'ormora.
- Mo.** Cantate accioche i monti homai conoscano  
Quanto'l secol perduto in uoi rinouasi;  
Cantate fin che i campi si rinfoscano.
- Op.** Montan, costui, che meco a cantar prouasi,  
Guarda le capre d'un pastor erratico;  
Misera mandra che'n tal guida trouasi.
- El.** Corbo maluagio: vrsacchio aspro & seluatico  
Cotesta lingua uelenosa mordila  
Che trasportar si fa dal cor fanatico.
- Op.** Misera selua, che co i gridi assordila;  
Fuggito è dal romore Apollo & Delia:  
Getta la lira homai, che indarno accordila.
- Mo.** Hoggi qui non si canta, anzi si prelia;  
Cessate homai per Dio; cessate alquanto:  
Commencia Elencho, & tu rispondi Ophelia.
- El.** La santa Pale intenta ode il mio canto

Et di bei rami le mie chiome adorna,  
Che nessun' altro sene puo dar uanto.

Op. El semicapro Pan alza le corna  
Ala sampogna mia sonora & bella,  
Et corre, & salta, & fugge, & poi ritorna.

El. Quando talhora ala stagion nouella  
Mungo le capre mie, mi scherne & ride  
La mia soaue & dolce pastorella.

Op. Tirrhena mia col sospirar m'ucide  
Quando par che uer me con gliocchi dica,  
Chi dal mio fido amante hor mi diuide?

El. Vn bel Colombo, in una quercia antica  
Vidi annidar poc' anzi; il qual riserbo  
Per la crudel & aspra mia nemica.

Op. Et io nel bosco un bel giouenco adherbo  
Per la mia donna; il qual fra tutti i tori  
Incede con le corna alto & superbo.

El. Fresche ghirlande di nouelli fiori  
I nostri altari o sacre Nimphe hauranno,  
Se pietose sarete a nostri amori.

Op. Et tu Priapo al rinouar de l'anno  
Honorato sarai di caldo latte,  
Se potrai fine al mio amoroso affanno,

El. Quella che'n mille selue, e'n mille fratte  
Seguir mi face amor; so che si dole,  
Benche mi fugga ognihor, benche s'appiatta.

Op. Et Amaranta mia mi stringe, & uole  
Ch'io pur li canti a l'uscio, & mi risponde  
Con le sue dolci angeliche parole.



**El.** Phillida ognihor mi chiama, & poi s'asconde;  
 Et getta un pomo, & ride; & uol gia ch'io  
 La ueggia biancheggiar tra uerdi fronde.  
**Op.** Anzi Phillida mia m'aspetta al rio.  
 Et poi m'accoglie sì soauemente,  
 Ch'io pongo il gregge, & me stesso in oblio.  
**El.** Il boscho ombreggia, & se'l mio sol presente  
 Non ui fosse hor, uedresti in noua foggia  
 Secchi i fioretti; & le fontane spente.  
**Op.** Ignudo è il monte, & piu non ui si poggia;  
 Ma se'l mio sol ui apare, anchor uedrollo  
 D'herbette riuersarsi in lieta pioggia.  
**El.** O casta uenatrice, o biondo Apollo,  
 Fate, ch'io uinca questo alpestro Caco  
 Per la pharetra, che ui pende al collo.  
**Op.** Et tu Minerva, & tu celeste Baco,  
 Per l'alma Vite, & per le sante Oline,  
 Fate ch'io porte la sua lira al sacco.  
**El.** O s'io uedesse un fiume in queste riue  
 Correr di latte, dolce il mio lauoro  
 In far sempre fiscielle a l'ombre estiuue.  
**Op.** O se queste tue corna fussen d'oro,  
 Et ciascun pelo molle, & riana seta,  
 Quanto t'hauerei piu caro o bianco toro.  
**El.** O quante uolte uien gioiosa, & lieta,  
 Et stassi meco in mezzo a i greggi mei  
 Quella, che mi die in sorte il mio pianeta.  
**Op.** O quai sospir uer me moue colei,  
 Ch'io sola adoro, o uenti alcuna parte



parte  
 El. A te la  
 A te la  
 Cia se  
 Op. Mai b  
 Ch'ar  
 Etern  
 El. Qual  
 Legg  
 Beate  
 Op. Beate  
 Dopo  
 Et da  
 El. Fauno  
 Taci  
 La a  
 Op. Corri C  
 Et rap  
 Che fr  
 El. Dimmi  
 Che s  
 Et per  
 Op. Dimmi  
 I leg  
 Et mi  
 Ma. Mal fa  
 Tem  
 Che l  
 Taci

Portatene a l'orecchie de gli Dei.

El. A te la mano, a te l'ingegno, & l'arte,  
A te la lingua serua; o chiara historia  
Gia serai letta in piu di mille charte.

Op. Homai ti pregia, homai ti exalta, & gloria;  
Ch' anchor dopo mill'anni in uina fama  
Eterna fia di te qua giu memoria.

El. Qualunque per amor sospira, & brama,  
Leggendo i tronchi, oue segnata stai,  
Beata lei dirà, che'l ciel tant'ama.

Op. Beata te, che rinouar uedrai  
Dopo la morte il tuo bel nome in terra;  
Et da le selue al ciel uolando andrai.

El. Fauno ride di te da l'alta serra;  
Taci bisfolco; che, s'io dritto estimo,  
La capra col leon non puo far guerra.

Op. Corri Cicala in quel palustre limo;  
Et rappella a cantar di rana in rana;  
Che fra la schiera sarai forse il primo.

El. Dimmi, qual fera è sì de mente humana,  
Che s'ingnocchia al raggio de la luna;  
Et per purgar si scende ala fontana.

Op. Dimmi, qual è l'uccello, il qual raguna  
I legni in la sua morte, & poi s'accende;  
Et uiue al mondo sanza pare alcuna.

Mo. Mal fà chi contra al ciel pugna, o contende,  
Tempo è gia da por fine a uostre liti;  
Che'l sauer pastoral piu non si stende.

Taci coppia gentil, che ben graditi

G iii



sen uostri accenti in ciascun sacro bosco.  
Ma temo, che da Pan non siano uditi.  
Ecco, al mouer d'e rami il riconosco:  
Che torna a l'ombra pien d'orgoglio & d'ira  
Col naso adunco afflando amaro tofco.  
Ma quel secondo Apollo il qual u'aspira:  
Habbia sol la uittoria: & tu bifolco  
Prendi i tuo uasi, & tu caprar la lira,  
Che'l ciel u'accrefca, come herbetta in solco.

E selue, che al cantare d'e duo pastori, men  
l tre quello durato era, haueano dolcissima-  
mente rimbombato, si tacuano gia; quasi  
contente acquetandosi ala sententia di Monta-  
no; il quale ad Apollo (si come ad aguzzatore d'e  
peregrini ingegni) donando lo honore & la  
ghirlanda de la uittoria, hauea ad ambi duo i  
suoi pegni renduti. Per laqual cosa noi lascian-  
do l'herbosa riuu lieti cominciammo per la sal-  
da del monte a poggiare; tutta uia ridendo &  
ragionando de le contentioni udite. & senza es-  
sere oltra a duo tratti di fionda andati, commen-  
ciammo a poco a poco da lunge a scoprire il reue-  
rendo & sacro bosco, nel quale mai ne con fer-  
ro, ne con seure alcuna si osaua entrare; ma con  
religione gradissima per paura d'e uendicatori  
Dij fra paesani popoli si conseruaua inuiolato  
per molti anni. & (se degno e di crederfi) un  
tempo quando il mondo non era si colmo di ui-



tū, tutti i Pini, che uì erano, parlauano con ar-  
 gute note risspondēdo ale amoroſe canzoni d'e pa-  
 ſtori. Al quale con lenti paſſi dal ſanto ſacerdote  
 guidati (ſi come lui uolſe) in un picciolo fonti-  
 cello di uina acqua, che ne la entrata di quel-  
 lo ſorgea, ne lauammo le mani; concioſia coſa che  
 con peccati andare in cotai luogo non era da re-  
 ligione cōaſſo. Indi adorato prima il ſanto Pan,  
 dopo li non conoſciuti Dii ( ſe alcuno uene era;  
 che per non moſtrarſi a gli occhi noſtri nel la-  
 tebroſo boſco ſi naſcondeſſe ) paſſammo col de-  
 xtro piede auanti in ſegno di felix augurio; cia-  
 ſcuno tacitamente in ſe pregandoli, le fuſſeno ſem-  
 pre propitij coſi in quel punto, come ne le occor-  
 renti neceſſità future. Et entrati nel ſanto Pi-  
 neto, trouammo ſotto una pendente ripa fra rui-  
 nati ſaſſi una ſpelunca uecchiſſima Et grande;  
 non ſo ſe naturalmente: o ſe da manuale artificio  
 cauata nel duro mōte. et dētro di quella del mede-  
 ſmo ſaſſo un bello altare: formato da ruſtiche ma-  
 ni d'e paſtori. ſoura al q̄le ſi uedeua di legno la  
 grande effigie del ſeluatico Iddio, apoggiata ad  
 un lūgo baſtone di una inera oliua. et ſoura la te-  
 ſta hauea due corna drittiſſime, et eleuate uerſo il  
 cielo cō la faccia rubicōda, come matura fragola: le  
 gābe e i piedi hirsuti; ne d'altra forma, che ſono  
 quelli de le capre. il ſuo manto era di una pelle  
 grādiſſima, ſtellata di biāche macchie. da lun la-  
 to Et da l'altro del uecchio altare pendeuano



due grandi tauole di Faggio, scritte di rustica-  
ne lettere: le quali successivamente di tēpo in tem-  
po per molti anni conseruate da i passati pastori,  
cōtinuano in se le antiche leggi, et gli amestra-  
mēti de la pastorale uita: da le quali tutto quello,  
che fra le selue hoggi si adopra, hebbe prima ori-  
gine. Nel'una eran notati tutti i di del anno, e i  
uarij mutamenti de le stagioni, & la inequalita  
de la notte, & del giorno, insieme con la observa-  
tione de le hore non poco necessaria a uiuenti: et  
li non falsi pronostici de le tempestate: & quan-  
do il sole col suo nascimento denuntia serenita,  
& quando pioggia, & quando uenti, & quan-  
do grandini: et quali giorni son de la luna fortu-  
nati, & quali infelici ale opre d'e mortali: et che  
ciascuno in ciascuna hora douesse fuggire, o segui-  
tare; per non offendere le obseruabili uolūta de  
gli Dij. Ne l'altra si leggeua, quale douesse esse-  
re la bella forma de la uaccha, & del toro, et le  
età idonee al generare, et al parturire. & le sta-  
gioni, e i tempi atti a castrare i uitelli; per po-  
terli poi nel gogo usare ale robuste opre de la a-  
gricoltura: simulmente, come la ferocità d'e mon-  
toni forandoli il corno presso l'orecchia, si possa  
mitigare: & come legandoli il dextro testicolo,  
genera femine, e'l sinistro mascoli: et in che mo-  
do gli agnelli uegnano bianchi, o di altri colo-  
ri uariati. & qual rimedio sia a le solitarie pe-  
core; che per lo spauento d'e tuoni non si aborti-



sano: Et oltra a questo, che gouerno si conuegna  
 ale barbate capre; Et quali, Et di che forma, et  
 di che etade, et in che tempo del anno, Et in che  
 paese quelle siano piu fruttifere: et come i loro an-  
 ni si possano a i segni de le noderose corna chia-  
 ramente conoscere. appresso ui erano scritte tutte  
 le medicine appertinenti a morbi tanto d'e grega-  
 gi; quanto d'e cani, et d'e pastori. Dināzi la spe-  
 lunca porgeua ombra un Pino altissimo et spa-  
 tioso: ad un ramo del quale una grāde, Et bella  
 sampogna pendeva, fatta di sette uoci, equalmēte  
 di sotto Et di sopra congiunta con bianca cera: la  
 cui simile forse mai non fu ueduta a pastore in  
 alcuna selua. de la quale dimandando noi, qual  
 fosse stato lo auttore (perche da diuine mani com-  
 posta, Et incerata la giudicauamo) il sauiο sacer-  
 dote cosi ne rispose. Questa cāna fu quella, che'l  
 santo Iddio, che uoi hora uedete, si trouò ne le ma-  
 ni; quando per queste selue da amore spronato  
 seguito la bella siringa. oue (poi che per la su-  
 bita transformatione di lei si uide schernito) so-  
 spirando egli souente per rimēbranza de le an-  
 tiche fiamme, i sospiri si cōuertirono in dolce suo-  
 no: Et cosi solo in questa sola grotta assiso presso  
 a le pascenti capre, cōmenciò a coniuungere cō no-  
 ua cera sette canne: lo ordine de le quali ueniua  
 successiuamente mancando, inguisa che stanno i  
 diti ne le nostre mani; si come hora in essa mede-  
 sma uedere potete: cō la qual poi grā tēpo pian-



37  
se in questi monti le sue sventure. Indi peruen-  
ne (e non so come) nelle mani d'un pastore sirac-  
usano: il quale prima che alcuno altro, hebbe  
ardire di sonarla senza paura di Pan o d'altro  
Iddio sopra le chiare onde de la compatriotta  
Arethusa. E' fama, che mentre costui cantava,  
i circostanti Pini mouendo le loro sommità li  
rispondeano; et le forastiere Querce dimenticate  
de la propria seluatichezza abandonauano i  
natiui monti per udirlo, porgendo souente pia-  
ceuoli ombre ale ascoltanti pecorelle. ne era Nim-  
pha alcuna ne Fauno in quelle selue; che di at-  
trecciare ghirlande non si affanzasse, per or-  
narli di freschi fiori i giouenili capelli. Il quale  
poi da inuidiosa morte souragunto, se di quella  
lo ultimo dono al Mantoano Titiro, e così col  
manante spirto porgendoglela li disse. Tu sarai  
hora di questa il secondo signore: cò la quale po-  
trai a tua posta riconciliare li discorduoli tau-  
ri, rendendo gratiosissimo suono ali seluatici  
Iddij. Per la qual cosa Titiro lieto di tanto ho-  
nore, con questa medesima sampogna diletta-  
si, insegno primeramente le selue di risonare il  
nome de la formosa Amarillida; e poi appres-  
so lo ardere del rustico Coridone per Alexi; e  
la emula contentione di Dameta e di Menalca;  
e la dolcissima musa di Damone e di Alphe-  
sibeo; facendo souente per merauiglia dimentica-  
re le vacche di pascore, e le stupefatte fiere fer-



mare fra pastori, e i uelocissimi fiumi arrestare  
 da i corsi loro, poco curando di rendere al mare  
 il solito tributo: aggiungendo a questo la morte  
 di Dapni, la canzone di sileno, e'l fiero amore  
 di Gallo, cò altre cose di che le selue credo ancho  
 ra si ricordino, et ricorderanno mentre nel mon  
 do saranno pastori. ma hauendo costui da la na  
 tura lo ingegno a piu alte cose disposto, Et non  
 contentàdosi di si humile suono, ui cangiò quella  
 canna, che uoi hora ui uedete piu grossa, Et piu  
 che le altre noua; per poter meglio cātare le cose  
 maggiori, et fare le selue degne de gli altissimi cō  
 suli di Roma. il quale poi che abādonate le capre,  
 si diede ad ammaestrare i rustichi coltiuatori de  
 la terra; forse cò isperanza di cantare appresso  
 con piu sonora trōba le arme del Troiano Enea;  
 l'appiccò quini (oue hora la uedete) in honore di  
 questo Iddio, che nel cantare li hauea prestato fa  
 uore. appresso al quale nò uēne mai alcuno i que  
 ste selue; che quella sonare potuto hauesse cōpita  
 mente; posto che molti da uolēteroso ardire spro  
 nati tētato lo habbiano piu uolte, et tentino tutta  
 uia. ma perche il giorno tutto fra questi ragiona  
 menti non trapassì, tornandohomai a quello per  
 che uenuti siete, dico, l'opra e'l saper mio così a  
 tutti nostri bisogni, come a questo un solo, esse  
 re sempre non men disposto, che aparecchiato.  
 Et conciosiacosa, che hora per lo scemo de la cor  
 uita luna il tempo molto atto non sia; udirete



non dimeno del luogo, & del modo, che a tene-  
re hauremo, alquanto ragionare. Et tu principal-  
mente innamorato pastore, a chi il fato piu tocca,  
porgi intentiuamente le orecchie a le mie paro-  
le. Non molto lunge di qui, fra deserti moti gra-  
ce una profondissima ualle, cinta d'ogn'intorno  
di solinghe selue, & risonanti di non udita sel-  
uatichezza, si bella, si merauegliosa & strana;  
che di primo aspetto spauenta con inusitato ter-  
rore gli animi di coloro, che ui entrano: i quali  
poi che in quella per alquanto spatio rassicura-  
ti si sono, non si possono satiare di contemplarla.  
oue per un solo luogo, & quello strettissimo, &  
aspro, si conuiene passare. & quanto piu basso si  
scende, tanto ui si troua la uia piu ampia, & la  
luce diuenta minore; concauosa che da la sua  
sommata insino ala piu infima parte e da opa-  
che ombre di gioueni alberi quasi tutta occupata.  
ma poi che al fondo di quella si peruiene; una  
grotta oscurissima, & grande ui si uede inconti-  
nente aprire di sotto a piedi: nela quale arrinā-  
do, si sentono subito strepiti horribilissimi, fatti  
diuinamente in quel luogo da non ueduti spirti;  
come se mille millia nauari ui si sonassono. Et  
quini dentro in quella oscurita nasce un terri-  
bilissimo fiume; & per breue spatio contrastan-  
done la gran uoragine, & non possendo di fuo-  
ra uscire, si mostra solamente al mondo: & in  
quel medesimo luogo si sommerge: & cosi nasco-



so per occolta uia corre nel mare: ne di lui piu si  
 fa nouella alcuna soua de la terra. luogo uera-  
 mente sacro, & degno (si come e') di essere sem-  
 pre habitato da gli Dii. niuna cosa non uenera-  
 bile, o santa ui si puo giudicare; con tanta maie-  
 sta', & riuerenza si offre a gli occhi d'e riguar-  
 danti. Hor quiui come la candida luna con rito-  
 da faccia apparira a mortali soua l'uniuersa ter-  
 ra, ti menerò io primeramente a purgare (se di-  
 uenirui ti dara il core) & bagnato che ti haurò  
 noue uolte in quelle acque; farò di terra, & di  
 herbe un nouo altare, et in quello circondato di  
 tre ueli di diuersi colori raccenderò la casta ver-  
 bena, et maschi Incensi con altre herbe, nò diuel-  
 te da le radici, ma secate con acuta falce al lume  
 de la noua luna: dopo spargerò per tutto quel luo-  
 go acque tolte da tre fontane: & faroti poi di-  
 s'anto, et scialzo d'un piede, sette uolte attorniare  
 il santo altare; dināzi al quale io con la manca  
 mano tenendo per le corna una nera agna, et cō  
 la dextra lo acuto coltello, chiamarò ad alta uo-  
 ce trecento nomi di nō conosciuti Dii: et con quel-  
 li la riuerēda Notte accompagnata da le sue te-  
 nebre, & le tacite stelle consapenoli de le occolte  
 cose, & la moltiforme luna potente nel cielo &  
 ne gli oscuri abissi, et la chiara faccia del sole cir-  
 condato di ardenti raggi: la quale continuamen-  
 te discorrendo intorno al mondo; uede senza im-  
 pedimento ueruno tutte le opere d'e mortali. A p-



presso conuocarò quãti Dii habitano nel alto cie-  
lo, ne la ampia terra, et nelo ondosò mare, e'l grã  
dissimo Oceano padre uniuersale di tutta le cose,  
et le uergini Nimphe generate da lui, cento che ne  
uanno per le selue, & cento che guardano i li-  
quidi fiumi: & oltra a questi; Fauni, Lari, Sil-  
uani, & Satiri con tutta la frondosa schiera d'e  
semudei, e'l sommo Aere, e'l durissimo aspetto de  
la bruta terra, i stanti Laghi, i correnti Fiumi, e  
i sorgenti Fonti. ne lascerò gli oscuri regni de li  
subterranei Dii; ma conuocando la tergemina  
Hecate, ui aggiungerò il profondo Chaos, il grã-  
dissimo Erebo, & le infernali Eumeni di habi-  
tatrici de le stigie acque: et se alcuna altra dei-  
tà è la gu, che degno supplicio punisca le sceler-  
rate colpe de gli huomini, che siano tutte presenti  
al mio sacrificio. & così dicendo, prenderò un  
uaso di generoso uino, & uersarollo ne la fronte  
de la dannata pecora: & disuellendoli da mez-  
zo le corna la fòssa lana, la gitterò nel fuoco per  
primi libamenti: dopo aprendoli la gola col de-  
stinato coltello, ricauerò in una patera il caldo  
sangue: & quello con gli extremi labri gustato,  
uersarò tutto in una fossa fatta dinanzi al alta-  
re; con oglio, & latte insieme; accioche ne goda  
la madre terra. & preparato che ti'haurò in  
cotai modo, sopra la pelle di quella ti farò di-  
stendere: & di sangue di Nottola ti ungerò gli  
occhi con tutto il uiso; che le tenebre de la not-



te al uedere non ti offendano, ma come chiaro giorno ti manifestino tutte le cose. Et accioche le strane Et diuersissime figure d'e conuocati Dii non ti spauentino; ti porrò in dosso una lingua, uno occhio, Et una spoglia di Libiano serpente, con la dextra parte del core d'un leone inueterato Et secco a l'ombra solamente de la piena luna. Appresso a questo comanderò a i pesci, ale serpi, ale fiere, Et a gli ucelli (da i quali quando mi piace intendo Et le proprieta de le cose, Et gli occolti secreti de gli Dii) che uegnano tutti a me di presente, senza fare dimora alcuna. Per la qual cosa quelli solamente retenendo meco, che mistero mi faranno, gli altri rimanderò uia ne le loro magioni. Et aperta la mia tasca, ne trarrò ueleni potentissimi: con i quali a mia posta soglio io trasformarmi in lupo, Et lasciando i panni appiattati ad alcuna Quercia, mescolarmi fra gli altri ne le deserte selue; non gra per predare come molti fanno; ma per intendere i loro secreti, Et gl'inganni, che si apparecchiato a pastori di fare, i quali potranno anchora al tuo bisogno commodamente seruire. Et se uscire da amore totalmente uorrai, con acqua lustrale, Et benedetta ti inaffiarò tutto, soffumigandoti con uergne solpho, con Hissopo, Et con la casta Ruta: dapoi ti spargerò sopra al capo de la poluere, one mula



o altro sterile animale inuolutato si sia: Et sciogliendoti un per uno tutti i nodi che in dosso haurai, ti farò prendere la cenere dal sacro altare, Et a due mani per sou' al capo gettarlati dopo le spalle nel corrente fiume, senza uoltare pigliocchi indietro: il quale subitamente con le sue acque ne porterà il tuo amore ne l'alto mare, lasciandolo a i Delfini, Et ale notanti Balene. Ma se piu tosto la tua nemica ad amarti di costringere tieni in desio; farò uenire herbe da tutta Arcadia, Et sugo di nero Aconito, et la picciola carne rapita dal fronte del nascente cauallo, prima che la madre di inghiottirla si apparecchiasse. et fra queste cose (si come io ti insegnarò) legarai una imagine di cera in tre nodi, con tre lacci di tre colori: Et tre uolte con quella in mano attornando lo altare, altrettante le pungerai il core con punta di homicida spada, tacitamente dicendo queste parole.

Colei pungo, Et stringo,  
Che nel mio cor depingo.

Appresso haurai alcuna parte del lembo de la sua gonna; Et piegandola a poco a poco, Et cosi piegata sotterandola ne la cauata terra, dirai.

Tutte mie pene, Et doglie  
Richiudo in queste spoglie.

Da poi ardendo un ramo di uerde Lauro, soggiungerai.

Cosi strida nel foco,

chi'l



Chi'l mio mal prende in gioco.

Indi prendendo io una bianca colomba, & tirandoli una per una le penne, & gittandole ne le fiamme, seguirai.

Di chi il mio bene ha in possa  
spargo le carni & l'ossa.

Al fine poi che l'haurai tutta spogliata, lascian dola sola andare; farai così l'ultimo incanto.

Rimanti iniqua & cruda

D'ogni speranza ignuda.

& ogni fiata, che le dette cose farai, sputerai tre volte; peroche del impari numero godono i magi di Di; ne dubito punto, che saranno di tanta efficacia queste parole; che senza repugnanza alcuna fare, la uedrai a te uenire; non altrimenti, che le furiose caualle ne le ripe delo extremo occidente sogliono i genitabili fiati di Zephiro aspettare. & questo ti affermo per la deità di questa selua, & per la potentia di quello Iddio, il quale hora presente standone, ascolta il mio ragionare. & così detto puose silentio ale sue parole. le quali quato diletto porgeffeno a ciascuno, non è da dimandare. ma parendone finalmente hora di ritornare ale lasciate mandre (benche il sole fosse anchora molto alto) dopo molte gratie con parole renduteli, ne licentiammo da lui. & per una uia piu breue postine a scendere il monte, andauamo con non poca admiratione commendando lo udito pastore: tanto che quasi al

Aradia del san.

H



piano discesi, essendo il caldo grande, et uen-  
gendone un boschetto fresco dauanti; deliberam-  
mo di uolere udire alcuno de la brigata canta-  
re. Per la qual cosa Opico a seluaggio il carco-  
ne impuose, dandogli per soggetto, che lodasse il  
nobile secolo, il quale di tanti et tali pastori si  
uedena copiosamente dotato; concio fosse cosa che  
in nostra età ne era concesso uedere et udire  
pastori cantare fra gli armenti, che dopo mille  
anni sarebbono desati fra le selue. Et stando co-  
stui già per comminciare, riuolse (non so come)  
gliocchi in un picciolo colle, che da man dextra  
gli stava, et uide l'alto sepolchro, oue le riuere-  
rende ossa di Massilia si riposano con eterna  
quiete, Massilia madre di Ergasto, la quale fu  
(mentre uisse) da pastori quasi diuina sibilla ri-  
putata. Onde drizzatosi in piedi disse. andia-  
mo colà Pastori; che se dopo le exequie le felici  
anime curano de le mondane cose; la nostra  
Massilia ne haurà gratia nel cielo del nostro can-  
tare. la quale si dolcemente soleua un tempo tra  
noi le contentioni decidere; dando modestamen-  
te a i uinti animo, et commendando con me-  
rauigliose lode i uincitori. A tutti parue ragio-  
neuole quello che seluaggio disse: et con ex-  
pediti passi l'un dapo l'altro, molto con pa-  
role raconsolando il piangente Ergasto, ui an-  
dammo. Oue giunti hauemmo tanto da con-  
templare, et da pascere gliocchi; quanto da



pastori in alcuna selua si hauesse giamai. Et  
 udite come. Era la bella Piramide in picciolo  
 piano soura una bassa montagnetta posta fra  
 due fontane di acque chiarissime Et dolci, con  
 la punta eleuata uerso il cielo in forma d'un  
 dritto Et folto Cipresso, per le cui latora (le  
 quali quattro erano) si poteuano uedere molte  
 historie di figure bellissime: le quali lei medesima  
 (essendo gia uiua) haueua in honore d'e suoi  
 antichi auoli fatte dipingere, Et quanti pasto-  
 ri ne la sua prosapia erano in alcun tempo sta-  
 ti famosi Et chiari per li boschi, con tutto il  
 numero d'e posseduti armenti. Et d'intorno a  
 quella porgeuano con suoi rami ombra alberi  
 grouenissimi Et freschi, non anchora cresciuti  
 a pare altezza de la bianca cima; peroche di  
 poco tempo auanti ui erano dal pietoso Ergasto  
 stati piantati. Per compassione del quale mol-  
 ti pastori anchora haueuano il luogo circonda-  
 to di alte sepi; non di Pruni, o di Rubi; ma di  
 Cenebri, di Rose, Et di Gelsomini; Et for-  
 matoui con le zappe un seggio pastorale, Et  
 di passo in passo alquante torri di Rosmarino,  
 Et di Mirti, intessute con mirabilissimo arti-  
 ficio. Incontro alequali con gonfiate uele ueni-  
 ua una naue, fatta solamente di uimini Et di  
 fronde di uiua Hedera, si naturalmente, che  
 hauresti detto: questa solca il tranquillo mare. per  
 le sarte de laquale, hora nel remone, et hora ne la



alta gabbia andauano cantanti ucelli uagando-  
si, in similitudine di experti & destrissimi na-  
uiganti. Così anchora per mezzo de gli alberi,  
et de le sepi, si uedeuano fiere bellissime & snel  
le allegramente saltare, & scherzare con uarij  
giuochi, bagnandosi per le fredde acque; credo  
forse per dare diletto ale piaceuoli Nimphe guar-  
diane del luogo & de le sepolte ceneri. A queste  
bellezze sene aggiungeua una non meno da cò-  
mendare, che qual si uoglia de le altre; conuo-  
siacosa, che tutta la terra si potea uedere couerta  
di fiori, anzi di terrene stelle, & di tanti colo-  
ri dipinta, quanti ne la pomposa coda del super-  
bo P auone, o nel celestiale arco, quando a morta-  
li denuntia pioggia, sene uedeno uariare. Qui-  
ui Gigli, quiui Ligustri, quiui viole tinte di amo-  
rosa pallidezza; & in gran copia i sonacchio-  
si Papaueri con le inchinate teste; & le rubicon-  
de spighe del immortale Amarantho, gratiosissi-  
me corone nel horrido uerno. Finalmente quati  
fanciulli, & magnanimi Re furono nel primo  
tempo piantati da gli antichi pastori; tutti si uede-  
uano quiui trasformati fiorire, seruando ancho-  
ra gli hauuti nomi, Adone, Hiacintho, Aiace,  
e'l giouene Croco con la amata donzella. & fra  
questi il uano Narcisso si potena anchora com-  
prendere; che contemplasse soua quelle acque  
la dannosa bellezza; che di farlo partire da  
i uiui gli fu cagione. le quali cose poi che di



una in una hauemmo fra noi merauagliosamente commendate, & letto ne la bella sepoltura il degno epitaphio, & soura a quella offerre di molte corone; ne ponemmo insieme con Ergasto in letti di alti Lentischi distesi a giacere. oue molti Olmi, molte Querce, & molti Allori sibilando con le tremule frondi, ne si moueano per soura al capo. a i quali aggiungendosi anchora il mormorare de le roche onde (le quali fuggendo uelocissime per le uerdi herbe andauano a cercare il piano) rendeuano insieme piaceuolissimo suono ad udire. Et per li ombrosi rami le argute Cicale cantando si affatigauano sotto al gran caldo. la mesta Philomena da lunge tra folti spineti si lamentaua. cantauano le Merole, le Vpupe, & le Calandre. piangeua la solitaria Tortora per le alte ripe. le folliate Api con soauo susurro uolauano intorno a i fonti. Ogni cosa redolina de la fertile estate: redoluiano i pomi per terra sparsi: d'e quali tutto il suolo dinanzi a piedi, & per ogni lato ne uedeuamo in abbondanza ouerto; soura a i quali i bassi alberi co i grauosì rami stauano si inchinati, che quasi uinti dal maturo peso pareua che spezzare si uoleffono. Onde seluaggio, a cui soura la imposta materia il cantare tociaua, facendo con gliocchi segnale a Fronimo, che gli rispondesse; ruppe finalmente il silentio in queste uoci.

H i i i



SELVAGGIO ET FRONIMO.

*sel.* On son Fronimo mio del tutto mutole,  
 n Com'huom crede, le selue; anzi risonano  
 Tal, che quasi a l'antiche egual riputole.

*Fro.* seluaggio hoggi pastor piu non ragionano  
 De l'alme Muse, & piu non pregian naccari;  
 Perche per ben cantar non si coronano.  
 Et si del fango ogniun s'asconde i Zaccari,  
 Che tal piu pute, che Ebuli & Abrotano,  
 Et par che odore piu che Ambrosia & Baccari.  
 Ond'io temo, gli Dii non si riscotano  
 Dal sonno; & con uendetta a i buoni insegnino,  
 Si come i falli d'e maluaggi notano.  
 Et s'una uolta aduicn, che si disdegnino;  
 Non fia mai poi balen, ne tempo pluuiio;  
 Che di tornar al ben pur non si ingegnino.

*sel.* Amico io fui tra Baie, e'l gran Vesuuio,  
 Nel lieto piano, oue col mar congiungesi  
 Il bel sebetho accolto in picciol fluuio.  
 Amor, che mai dal cor mio non disgiungesi,  
 Mi fe cercare un tempo strane fiumora,  
 Oue l'alma pensando anchor compungesi.  
 Et s'io passai per Pruni, vrtiche, & Dumora,  
 Le gambe il sanno; & se timor mi pusero  
 Crudi Orsi, dure genti, aspre costumora.  
 Al fin le dubbie sorti mi rispufero  
 Cerca l'alta ciade, oue i Chaladici  
 sopra'l uecchio sepolchro si confusero.

Questo non intes'io; ma quei fatidici  
 Pastor m'l fer poi chiaro, & m'el mostrarono;  
 Tal, ch'io gli uidi nel mio ben ueridici.  
 Indi incantar la luna m'insegnarono,  
 Et cio che in arte Maga al tempo nobile  
 Alphesibeo & Meri si uantaron.  
 Ne nasce herbeta si siluestra ignobile,  
 Ch'en quelle dotte selue non conoscasti:  
 Et quale stella e' fissa, & qual'e' mobile.  
 Quini la sera, poi che'l ciel rinfoscasti,  
 Certa l'arte Phebea con la Palladia,  
 Che non ch'altri, ma Fauno a udir rimboscasti.  
 Ma aguisa d'un bel sol fra tutti radia  
 Caraciol, ch'en sonar sampogne o cetero  
 Non trouerebbe il pari in tutta Arcadia.  
 Costui non imparò putare, o metere;  
 Ma curar greggi da la infetta scabbia,  
 Et passion sanar maligne & uetere:  
 Ilqual un di per isfogar la rabbia,  
 Così prese a cantar sotto un bel frassino,  
 Io fiscielle tessendo, egli una gabbia.  
 Proueda il ciel che qui uer noi non passino  
 Maluage lingue, & le benigne fitora  
 Fra questi armenti respirar mi lassino.  
 Itene uaccarelle in quelle pratora;  
 A cioche quando i boschi e i monti inbrunano,  
 Ciascuna a casa ne ritorne satra.  
 Quanti greggi & armenti oime digunano  
 Per non trouar pastura; & de le pampans

H iiii



Si uan nudrendo, che per terra adunano.  
Lasso ch'apena di null'una campane;  
Et ciascun uiue in tanto extrema inopia,  
Che'l cor per doglia sospirando auampane.  
Ringratie dunque il ciel qualunque ha copia  
D'alcun suo bene in questa uil miseria;  
Che ciascun caccia da la mandra propria.  
I bifolci e i pastor lascian' Hesperia,  
Le selue usate, & le fontane amabili;  
Che'l duro tempo gliene da materia.  
Erran per alpe incolte inhabitabili,  
Per non ueder oppresso il lor peculio  
Da genti strane, inique, inexorabili.  
Le qua per pouertà d'ogni altro edulio;  
Non gia per aurea età; ghiande pasceuano  
Per le lor grotte dal Agosto al Giulio.  
Vinen di preda qui; come soleuano  
Far quei primi pastor ne i boschi Hetruri;  
Deh c'hor non mi souien qual nome haueuano.  
so ben che l'un da piu felici auguri  
Fu uinto, & morto: hor mi ricorda, Remo,  
In su l'edifiar de lor tuguri.  
Lasso ch'en un momento io sudo & tremo,  
Et ueramente temo d'altro male;  
Che si de'hauer del sale in questo stato;  
Perchel comanda il fato, & la fortuna.  
Non uedete la luna ineclipsata?  
La fera stella armata di Orione?  
Mutata è la stagione, e'l tempo è duro:

Et già s'attuffa Arcturo in mezzo l'onde:  
 E'l sol, ch'a noi s'asconde, ha i raggi spenti  
 Et uan per l'aria i uenti mormorando.  
 Ne so pur come o quando torne estate.  
 Et le nubi spezzate fan gran suoni.  
 Tanti baleni & tuoni han l'aria inuolta;  
 Ch'io temo un'altra uolta il mondo per a.  
 O dolce Primavera, o fior nouelli,  
 O aure, od arboscelli, o fresche herbe,  
 O piagge benedette, o colli, o monti,  
 O ualli, o fiumi, o fonti, o uerdi rine,  
 Palme, Lauri, & Oliue, Hedere, & Mirti,  
 O gloriosi spirti de gli boschi,  
 O Echo, o antri foschi, o chiare limphe,  
 O pharetrate Nimphe, o agresti Pani,  
 O satiri & siluani, o Fauni & Driadi,  
 Naiadi, & Hamadriadi, o Semudee  
 Oreadi, & Napee, hor sete sole.  
 Secche son le viole in ogni piaggia:  
 Ogni fiera seluaggia, ogni uccelletto  
 Che ui sgombraua il petto, hor ui uien meno.  
 E'l misero sileno uecchiarello  
 Non trona l'asinello ou'ei caualca:  
 Daphni, Mopso, & Lenalca oime son morti.  
 Priapo e' fuor de gli horti senza falca;  
 Ne Genebro ne salce e' che'l ricopra.  
 Vertunno non s'adopra in trasformarse.  
 Pomona ha rotte & sparse le sue piante;  
 Ne uol che le man sante puten legni.  
 Et tu Pale ti sdegna per l'oltraggio;



Che di April ne di Maggio hai sacrificio.  
Ma s'un commette il uicio, & tu nol reggi;  
Che colpa n'hanno i greggi d'e uiani?  
Che sotto glialti Pini, e i dritti Abeti  
Si stauan mansueti a prender festa  
Per la uerde foresta, a suon d'auena;  
Quando per nostra pena il cieco errore  
Entro nel fiero core al neghittoso.  
Et gia Pan furioso con la sanna  
Spezzol' amata canna, ond'hor piangendo  
Se stesso riprendendo, Amor losinga;  
Che de la sua siringa si ricorda.  
Le saette, la corda, l'arco, e'l dardo,  
Ch'ogni animal fea tardo, homai Diana  
Dispregia, & la fontana, oue il proteruo  
Atteon diuenne ceruo, & per campagne  
Lassa le sue compagne senza guida;  
Cotanto si diffida homai del mondo;  
Che uede ognihor al fondo gir le stelle.  
Marsia senza la pelle ha guasto il bosso,  
Per cui la carne & l'osso hor porta ignudo:  
Minerua il fiero scudo irata uibra.  
Apollo in Tauro o in Libra non alberga;  
Ma con l'usata uerga al fiume Amphrifo  
Si sta dolente assiso in una pietra;  
Et tien la sua pharetra sotto a i piedi;  
A i Gioue & tu tel uedi? & non ha lira  
Da pianger, ma sospira, & brama il giorno  
Che'l mondo intorno intorno si disfaccia;

Et prenda un'altra faccia piu leggiadra.  
 Baccho con la sua squadra senza thirsi  
 Vede incontro uenirsi il fiero Marte  
 Armato, e'n ogni parte farsi strada  
 Con la cruenta spada. ai uita trista  
 Non e' chi gli resista. ai fato acerbo.  
 Ai ciel crudo & superbo. eao che'l mare  
 Si commincia a turbare, e'ntorno a i liti  
 Stan tutti sbigottiti i Diu de l'acque;  
 Perche a Nettuno piacque exilio darli,  
 Et col tridente urtarli in su la guancia.  
 La donna & la bilancia e' gita al cielo.  
 Gran cose in picciol uelo hoggi restringo.  
 Io ne l'aria dipingo; & tal si stende,  
 Che forse non intende il mio dir fosco:  
 Dormasi fuor del boscho. hor quando mai?  
 Ne pensar tanti guai bestemmie antiche?  
 Gli ucelli & le formiche si ricolgono  
 D'e nostri campi il desiato tritico:  
 Così gli Diu la liberta' ne tolgono;  
 Tal, che assai meglio nel paese Satiro  
 Viuen color sotto Boote & Helice,  
 Benche con cibi alpestri, & uin sorbitico.  
 Gia mi rimembra, che da cima un' Elice  
 La sinistra cornice oime predisselo;  
 Ch'el petto mi si fe quasi una felice.  
 Lasso, che la temenza al mio cor fisselo,  
 Pensando al mal, che aduenne: & non e' dubbio  
 Che la sibilla ne le foglie scrisselo.  
 Vn orsa un Tigre han fatto il fier connubbio.



Deh per che non troncate o Parche rigide  
Mia tela breue al dissipato subbio.  
Pastor la noce, che con l'ombre frigide  
Noce ale biade: hor ch'è ben tempo, trunchesi;  
Pria che per anni il sangue si rinfrigide.  
Non aspettate che la terra ingiunchesi  
Di male piante: & non tardate a suellere;  
Fin che ogni ferro poi per forza adunchesi.  
Tagliate tosto le radici all'Hellere:  
Che se col tempo & col poder s'aggrauano;  
Non lasserranno i Pini in alto excellere.  
Cosi cantaua; e i boschi rintonauano  
Con note, quai non so s'un tempo in Menalo,  
In Parnaso, o in Eurota s'ascoltauano.  
Et se non fosse che'l suo gregge affrenalo,  
Et tienlo a forza ne l'ingrata patria,  
Che a morte desiar spesso rimenalò:  
Verrebbe a noi, lassando l'idolatria,  
Egli ombrati costumi al guasto secolo:  
Fuor gia d'ogni natia carità patria.  
Et è sol di uertù si chiaro specolo;  
Che adorna il mondo col suo dritto uiuere,  
Degno assai piu ch'io col mio dir non recolo.  
Beata terra che'l produsse a scriuere,  
E i boschi, a i quai si spesso è dato intendere  
Rime, a chi'l ael non pote il fin prescriuere.  
Ma l'empie stelle ne uorrei riprendere;  
Ne curo io gia, se col parlar mio cruciòle;  
Si ratto fer dal ciel la notte scendere:  
Che sperando udir piu, uidi le luciòle.

E le lunghe rime di Fronimo & di  
 seluaggio porsono uniuersalmente di-  
 letto a ciascuno de la nostra brigata, nò  
 è da dimandare. a me ueramente oltra al pia-  
 cere grandissimo commosso per forza le la-  
 crime, udendo sì ben ragionare del amenissimo  
 sito del mio paese: che già, mentre quelli uersi du-  
 rarono, mi pareva fermamente essere nel bello &  
 lieto piano che colui dicea, & uedere il placi-  
 dissimo sebetho, anzi il mio Napolitano Teue-  
 re in diuersi canali discorrere per la herbosa  
 campagna, & poi tutto insieme raccolto passare  
 soauemente sotto le uolte d'un picciolo ponticello,  
 & senza strepito alcuno congiungersi col ma-  
 re. Ne mi fu picciola cagione di focosi sospiri lo  
 intender nominare Baie & Vesunio, ricordan-  
 domi d'e diletti presi in cotali luoghi. co i qua-  
 li anchora mi tornaro ala memoria i soauissi-  
 mi bagni, i merauigliosi & grandi edificij, i  
 piacioli laghi, le dilettose & belle isolette, i  
 sulphurei monti, & con la cauata grotta la fe-  
 lice costera di Pausilipo, habitata di uille ame-  
 nissime, & soauemente percossa da le salate on-  
 de; & appresso a questo il fruttifero monte so-  
 uraposto ala città, & a me non poco gratioso  
 per memoria de gli odoriferi roseti de la bella  
 Antiniana celebratissima Nympha del mio gran  
 Pontano. a questa cogitatione anchora si aggiunse



il ricordarmi de le magnificentie de la mia no-  
bile & generosissima patria. la quale di thesori  
abondeuole, & di ricco & honorato popolo co-  
piosa, oltra al grande circuito de le belle mura,  
contiene in se il mirabilissimo porto, uniuersale  
albergo di tutto il mondo; & con questo le alte  
torri, i ricchi templi, i superbi palazzi, i grandi  
& honorati seggi d'e nostri patritij, & le stra-  
de piene di donne bellissime, & di leggiadri &  
riguarduoli gioueni. che dirò io d'e giuochi, de le  
feste, del souente armeggiare, di tante arti, di tan-  
ti studi, di tanti laudeuoli exercitij? che ueramen-  
te non che una città, ma qual si uoglia prouincia,  
qual si uoglia opulētissimo regno ne sarebbe as-  
sai conueneuolmente adornato. & sopra tutto mi  
piacque udir la commendare d'e studi de la elo-  
quentia, & de la diuina altezza de la Poesia;  
& tra le altre cose, de le merite lode del mio uir-  
tuosissimo Caracciolo, non picciola gloria de le  
uolgari Muse. la canzone del quale & se per lo  
couerto parlare fu poco da noi intesa, non rima-  
se pero che con attentione grandissima non fos-  
se da ciascuno ascoltata. Altro, che se forse da  
Ergasto, il quale, mētre quel cātare durò, in una  
fissa & lunga cogitatione uidi profondamente  
occupato con gliocchi sempre fermati in quel se-  
polchro senza mouerli punto, ne battere palpe-  
bra mai, a modo di persona alienata, & ale uolte



mandando fuori alcune rare lacrime, & con  
 le labra non sò che fra se stesso tacitamente sum-  
 mormorando. ma finito il cantare, & da di-  
 uersi in diuersi modi interpretato; perche la not-  
 te si appressaua, & le stelle comminciauano ad  
 apparere nel cielo; Ergasto quasi da lungo son-  
 no svegliato si drizzò in piedi, & con pietoso a-  
 spetto uer noi uolgendosi disse: cari pastori (si co-  
 me io stimo) non senza uoluntà de gli Dii la for-  
 tuna a questo tempo ne ha qui guidati; conoosca-  
 cosa che'l giorno, il quale per me sarà sempre a-  
 cerbo, & sempre con debite lacrime honorato, è  
 finalmente a noi con opportuno passo uenuto; &  
 compiesi dimane lo infelice anno, che con uostro  
 commune lutto, & dolore uniuersale di tutte le  
 circostanti selue, le ossa de la nostra Massilia  
 furono consacrate ala terra. Per la qual cosa si  
 tosto come il sole, forata questa notte, hauerà  
 con la sua luce cacciate le tenebre, & gli anima-  
 li usciranno a pascere per le selue, uoi simil-  
 mente conuocando gli altri pastori, uerrete qui  
 a celebrar meco i debiti officij, e i solèni giuechi  
 in memoria di lei, secondo la nostra usanza.  
 oue ciascuno de la sua uittoria hauerà da me  
 quel dono, che da le mie facultà si puote ex-  
 pettare. & così detto, uolendo Opico con lui ri-  
 manere, perche uecchio era non gli fu permesso;  
 ma datigli alquanti gioueni in sua compagna,



la maggior parte di noi quella notte si restò con  
Ergasto a uegliare. Per la qual cosa essendo per  
tutto oscurato, accendemmo di molte fiacole in-  
torno ala sepoltura; & sopra la cima di quel-  
la ne ponemmo una grandissima: la quale forse  
da lunge a riguardati si dimostraua quasi una  
chiarà luna in mezzo di molte stelle. Così tutta  
quella notte tra fochi senza dormire, con soauì  
et lamentuoli suoni si passò: nela quale gli uc-  
celli anchora quasi studiosi di superarne, si sfor-  
zauano per tutti gli alberi di quel luogo a can-  
tare. e i siluestri animali deposta la solita paura  
(come se domesticati fussero) intorno ala tomba  
giacendo, pareua che con piacere merauiglioso ne  
ascoltassero. Et già in questo la uermiglia Au-  
rora alzandosi sopra la terra, significaua a mor-  
tali la uenuta del sole; quando di lontano a suon  
di sampogna sentimmo la brigata uenire; et do-  
po alquanto spatio, rischiarandosi tutta uia il cie-  
lo, gli cominciammo a scoprire nel piano. liqua-  
li tutti in schiera uenendo uestiti & couerti di  
frondi, con rami lunghissimi in mano, parauano  
da lungi a uedere non huomini che uenissero;  
ma una uerde selua, che tutta insieme con gli al-  
beri si mouesse uer noi. Ala fine giunti sopra al  
colle, oue noi dimorauamo, Ergasto ponendosi in  
testa una corona di biancheggianti Oliui adorò  
prima il sorgente sole; dopo ala bella sepoltura  
noltatosi, con pietosa uoce (ascoltando ciascuno) così  
disse.



disse. Materne ceneri, & uoi castissime & reue-  
rende ossa, se la inimica fortuna il potere mi ha  
tolto di farue qui un sepolchro eguale a questi  
monti, & circondarlo tutto di ombrose selue  
con cento altari dintorno, & soua a quelli cia-  
scun matino cento uittime offrirui; non mi potrà  
ella togliere; che con sincera uolontà, & inuio-  
labile amore questi pochi sacrificij non ui ren-  
da: & con la memoria & con le opre; quanto  
le forze si stendono; non ui honore. & cosi di-  
cendo fe le sante oblationi, baciando religiosa-  
mente la sepoltura. Intorno ala quale i pastori  
anchora collocarono i grandi rami, che in mano  
teneano: & chiamando tutti ad alta uoce la di-  
uina anima; fero no similmete i loro doni, chi uno  
agnello, chi uno fauo di mele, chi latte, chi uino.  
& molti ui offerono incenso con murrha et al-  
tre herbe odorifere. Allhora Erasto, fornito que-  
sto, propose i premij a coloro, che correre uoles-  
seno: & facendosi uenire un bello & grande  
ariete, le cui lane eran bianchissime, & lunghe  
tãto che quasi i piedi gli toccauano; disse. Que-  
sto sarà di colui; a cui nel correre la sua ueloci-  
tà & la fortuna concederanno il primo honore.  
Al secondo è aparecchiata una noua & bella  
fiscina, conuenueuole instrumento al sordido Bac-  
cho. E'l terzo rimarrà contento di questo dardo  
di Genebro; il quale ornato di sì bel ferro potrà  
& per dardo seruire, & per pastorale basto-

Aradia del san.

I



ne. A queste parole si fero auanti Ophelia, & Carino gioueni leggerissimi, & usati di giungere i cerui per le selue; & dopo questi Logisto, & Galicio, & el figliuolo di Opico chiamato Partenopeo con Elpino, & Serrano, & altri lor compagni piu gioueni & di minore estima. & ciascuno postosi al douuto ordine, non fu si tosto dato il segno; che ad un tempo tutti comminciarono a stendere i passi per la uerde campagna con tanto impeto, che ueramente saette o folgori hauresti detto che stati fusseno: & tenendo sempre gliocchi fermi oue arriuare intendeano, si sforzaua ciascuno di auanzare i compagni. ma Carino con merauegliosa leggerezza era gia auanti a tutti. appresso al quale, ma di bona pezza, seguiva Logisto, & dopo Ophelia: ale cui spalle era si uicino Galicio; che quasi col fiato il collo gli riscaldaua, e i piedi in quelle medesime pedate poneua: & se piu lungo spatio a correre hauuto hauessono, lo si haurebbe senza dubbio lasciato dopo le spalle. & gra uincitore Carino poco hauea a correre che la disegnata meta toccata haurebbe; quando (non so come) gli uenne fallito un piede; o sterpo, o pietra, o altro che sene fosse cagione: & senza potere punto aiutar si, cadde subitamente col petto & col uolto in terra. il quale o per inuidia non uolendo che Logisto la palma guadagnasse, o che da uero leuar si uolesse, non so in che modo



nel'alzarsi gli oppose dauanti una gamba: & con la furia medesima che colui portaua, il fe parimente a se uiano cadere. Caduto Logisto, communcio Ophelia con maggiore studio a sforzare i passi per lo libero campo, uedendosi gia esser primo: a cui il gridare d'e pastori, e'l plauso grandissimo aggiungeuano animo ala uittoria; tal che arriuando finalmente al destinato luogo, ottenne (si come desideraua) la prima palma; et Galicio, che piu che gli altri appresso gliera, hebbe il secondo pregio, e'l terzo Parthenopeo. Qui con gridi & romori communcio Logisto a lamentarsi de la frode di Carino, il quale, opponendogli il piede, gli hauea tolto il primo honore: & con instantia grandissima il dimandaua. Ophelia in contrario diceua esser suo, & con ambe le mani si tenea per le corna il guadagnato ariete. Le uoluta d'e pastori in diuersa parte inclinauano; quando Parthenopeo figliuolo di Opico sorridendo disse. & se a Logisto date il primo dono; a me, che sono hora il terzo, quale darete? a cui Ergasto con lieto uolto rispose. piacenuolissimi gioueni i premij, che gia hauuti hauete, nostri saranno: a me fia licito hauere pietà de l'amico: & cosi dicendo, dono a Logisto una bella pecora con duo agnelli. Il che uedendo Carino ad Ergasto uoltosi disse. Se tanta pietà hai degli amici caduti: chi piu di me merita esser premiato? che senza dubbio sarei sta-



to il primo, se la medesima sorte, che nocque a Lo-  
gisto, non fosse a me stata contraria. Et dicendo  
queste parole mostraua il petto, la faccia, et la  
bocca tutta piena di poluere; per modo che mo-  
uendo riso a pastori, Ergasto se uenire un bel ca-  
ne bianco; Et tenendolo per le orecchie, disse.  
Prendi questo cane; il cui nome e Asterion; nato  
d'un medesimo padre con quel mio antico Petul-  
co: il quale soura tutti i cani fidelissimo et amo-  
reuole, meritò per la sua immatura morte esse-  
re da me pianto, Et sempre con sospiro arden-  
tissimo nominato. Acquetato era il rumore, e'l  
dire d'e pastori; quando Ergasto cacciò fuori un  
bel palo grande Et lungo et ponderoso per mol-  
to ferro: Et disse. Per duo anni non harà mi-  
stero di andare ala città ne per zappe, ne per  
pale, ne per uomeri colui, che in trar questo sa-  
rà uincitore; che'l medesimo palo gli fara et fati-  
ca Et premio. A queste parole Montano et Elen-  
cho con Eugenio et Vrsacchio si leuarono in pie-  
di; Et passando auanti, Et postisi ad ordine, com-  
munciò Elencho ad alzare di terra il palo: Et  
poi che fra se molto bene esaminato hebbe il pe-  
so di quello, con tutte sue forze si mise a trarlo;  
ne pero molto da se il poteo dilungare. Il qual  
colpo fu subito segnato da Vrsacchio; ma creden-  
dosi forse, che in cio solo le forze bastare gli do-  
uesseno, benché molto ui si forzasse, il trasse per  
forma; che se tutti ridere i pastori: Et quasi da-

natu  
Euge  
ardent  
na, sit  
prima  
menò  
lo, Et  
forza  
uoliz  
sono, a  
fatto ha  
palo, si  
nare il  
sua ma  
fossa,  
si pote  
zato, e  
contr  
pie sol  
far pr  
lui. Il  
tra er  
no, pe  
uider  
fende  
e tot  
uener  
rendo  
stori,



uanti a i piedi sel fe cadere. Il terzo che'l tirò fu  
 Eugenio: il quale di buono spatio passò i duo pre-  
 cedenti. ma Montano, a cui l'ultimo tratto tocca-  
 ua, fattosi un poco auanti, si bassò in terra: &  
 prima che il palo prendesse; due o tre uolte di-  
 menò la mano per quella poluere: dopo preso-  
 lo, & aggiungendo alquanto di destrezza ala  
 forza, auanzò di tanto tutti gli altri: quanto due  
 uolte quello era lùgo. a cui tutti i pastori applau-  
 sono, con admiratione lodando il bel tratto, che  
 fatto hauea. Per la qual cosa Montano presosi il  
 palo, si ritornò a sedere. & Ergasto fe commu-  
 niare il terzo gioco: il quale fu di tal sorte. Egli di  
 sua mano cò un d'e nostri bastoni fe in terra una  
 fossa, picciola tanto; quanto solamente con piè uì  
 si potesse fermare un pastore, et l'altro tenere al-  
 zato, come uedemo spesse uolte fare ale grue. In-  
 contra al quale un per uno similmente con un  
 piè solo haueano da uenire gli altri pastori, &  
 far proua di leuarlo da quella fossa, & poruifi  
 lui. Il perdere tanto de l'una parte quãto de l'al-  
 tra era; toccare con quel piè che sospeso teneua-  
 no, per qual si uoglia accidente, in terra. Oue si  
 uidero di molti belli & ridiculi tratti, hora es-  
 sendone cacciato uno, et hora un' altro. Finalmẽ-  
 te toccando ad vrsacchio di guardare il luogo, &  
 uenendoli un pastore molto lungo dauanti, sen-  
 tendosi lui anchora scornato del ridere d'e pa-  
 stori, & cercando di emundare quel fallo, che



nel trare del palo commesso hauea, commincio' a  
seruirse de le astutie: et bassando in un punto il  
capo, con grandissima prestezza il puose tra le  
coscie di colui, che per attaccarsi con lui gli si era  
appressato: & senza fargli pigliar fiato, sel get-  
to' con le gambe in aere per dietro le spalle; & si  
lungo come era, il distese in quello poluere. la me-  
rauiglia, le risa, e i gridi d'e pastori furono gran-  
di. Di che Vrsacchio prendendo animo, disse. nò  
possono tutti gli huomini tutte le cose sapere. se in  
una ho fallato, ne l'altra mi basta hauere rico-  
urato lo honore. a cui Ergasto ridendo affermo'  
che dicea bene: & cauandosi dal lato una fal-  
ce delicatissima col manico di bosso, non ancho-  
ra adourata in alcuno exercitio; gliela diede: et  
subito ordinò i premij a coloro che lottare uolef-  
sono; offrendo di dare al uincitore un bel uaso di  
legno di Acero, oue per mano del Padoano Man-  
tegnate artefice soua tutti gli altri attorto & in-  
gegnosissimo eran dipinte molte cose, ma tra l'al-  
tre una Nimpha ignuda, con tutti i membri bel-  
lissimi da i piedi in fuori, che erano come que-  
gli de le capre: la quale soua un gonfiato otre  
sedendo, lattaua un picciolo satirello; et con tan-  
ta tenerezza il miraua; che pareua che di amore  
et di carità tutta si struggesse: e'l fanciullo ne l'ua-  
na mammella poppaua, ne l'altra tenea distesa  
la tenera mano, & con l'occhio la si guardaua,  
quasi temendo, che tolta non gli fosse. Poco di sco-



sto da costoro si uedeau duo fanciulli pur nudi: i quali hauendosi posti duo uolti horribili di masticare, cacciavano per le bocche di quelli le picciole mani, per porre spauento a duo altri che d'anti gli stauano. d'e quali l'uno fuggendo si uolgea indietro, & per paura gridaua; l'altro caduto gia in terra piangeua, & non possendosi altrimenti aiutare, stendeua la mano per graffiarlo. ma di fuori del uaso correua attorno attorno una uite carica di mature uue: & ne l'un d'e capi di quella un serpe si auolgeua cò la coda; & con la bocca aperta uenendo a trouare il labro del uaso, formaua un bellissimo et strano manico da tenerlo. Incito molto gli animi d'e circostanti a douere lottare la bellezza di questo uaso: ma pure stettono a uedere quello che i maggiori & piu reputati facessero. Per la qual cosa vranio, ueggendo che nessuno anchora si mouea, si leuò subito in piedi; & spogliatosi il manto, cominciò a mostrare le late spalle. Incontro al quale animosamente uscì seluaggio pastore notissimo & molto stimato fra le selue. la expectatione d'e circostanti era grande, uedendo duo tali pastori uscire nel campo. Finalmente l'uno uerso l'altro approssimatosi; poi che per buono spatio riguardati si hebbero dal capo insino a i piedi, in un impeto furiosamente si ristrinsero cò le forti braccia: et ciascuno deliberato di non cedere; pareuano a uedere duo rabbiosi orsi, o duo



forti tori, che in quel piano combatteffono. Et  
gia per ogni membro ad ambi duo correua il  
sudore; & le uene de le braccia & de le gambe  
si mostrauano maggiori, & rubiconde per mol-  
to sangue: tanto ciascuno per la uittoria si affa-  
ticaua. Ma non possendosi in ultimo ne gittare,  
ne dal luogo mouere, & dubitando vranio che  
a coloro, i quali intorno stauano, non rincresces-  
se lo aspettare, disse. Fortissimo & animosissi-  
mo Seluaggio il tardare (come tu uedi) è no-  
ioso: o tu alza me di terra, o io alzarò te: & del  
resto lassiamo la cura agli Dij: & così dicen-  
do il sospese da terra. ma seluaggio non dimen-  
ticato de le sue astutie, gli diede col talone die-  
tro ala giuntura de le ginocchia una gran bot-  
ta; per modo che facendoli per forza piegare le  
gambe il fe cadere supino; & lui senza potere  
aitarsi gli cadde di sopra. Allhora tutti i pa-  
stori merauigliati gridarono. Dopo questo toc-  
cando la sua uicenda a Seluaggio di douere al-  
zare vranio il prese con ambe due le braccia  
per mezzo; ma per lo gran peso, & per la fa-  
tica hauuta non possendolo sostenere, fu biso-  
gno (quantunq; molto ui si sforzasse) che ambi-  
duo così giunti cadesseno in quella poluere. Al  
ultimo alzatisi con malo animo si aparecchia-  
uano ala terza lotta. Ma Ergasto non uolse che  
le ire piu auanti procedessono, & amicheuol-  
mente chiamatili gli disse. le nostre forze non



fon hora da consumarsi qui per si picciolo gui-  
 dardone. eguale e di ambi duo la uittoria: Et  
 eguali doni prenderete. Et cosi dicendo, al'uno  
 diede il bel naso, al'altro una cethera noua pa-  
 rimente disotto Et di sopra leuorata, Et di dol-  
 cissimo suono: la quale egli molto cara tenea per  
 mitigamento Et conforto del suo dolore. Haue-  
 uano per auentura la precedente notte i compa-  
 gni di Ergasto dentro la mandra preso un lu-  
 po: Et per una festa il tenean cosi uiuo legato ad  
 un di quegli alberi. di questo penso' Ergasto do-  
 uer fare in quel giorno lo ultimo gioco: Et a Clo-  
 nico uoltandosi, il quale per uiuna cosa ancho-  
 ra leuato si era da sedere, gli disse. Et tu lasserai  
 hoggi cosi inhonorata la tua Massilia; che in sua  
 memoria non habbij di te a mostrare proua al-  
 cuna? prendi animoso giouene la tua fionda: Et  
 fa conoscere agli altri che tu anchora ami Erga-  
 sto. Et questo dicendo, a lui Et agli altri mo-  
 strò il legato lupo, Et disse. chi per difender si da  
 le piogge del guazzoso uerno desidera un cu-  
 cullo o tabarro di pelle di lupo, adesso con la sua  
 fionda in quel uersaglio sel puo guadagnare.  
 Allhora Clonico Et Parthenopeo, Et Montano  
 poco auanti uincitore nel palo con Fronimo com-  
 minciarono a scinger si le fionde Et a scoppiare  
 fortissimamente con quelle: Et poi gittate fra lo-  
 ro le sorti, uscì prima quella di Montano: l'altra  
 appresso fu di Fronimo, la terza di Clonico, la



quarta di Parthenopeo. Montano adunq; lieto po-  
nendo una uiua selce ne la rete de la sua fionda,  
et con tutta sua forza rotandola si intorno al ca-  
po, la lascio' andare. la quale furiosamente stri-  
dendo peruenne a dirittura oue mandata era: et  
forse a Montano haurebbe soua al palo portata  
la seconda uittoria; se non che il lupo impaurito  
per lo romore, tiradosi indietro, si mosse dal luo-  
go oue staua; et la pietra passo' uia. Appresso a co-  
stui tiro' Fronimo: et beche indrizasse bene il col-  
po uerso la testa del lupo, non hebbe uentura in-  
tocarla; ma uicinissimo andadoli, diede in quell'  
albero, et leuò gli un pezzo de la scorza: e'l lupo  
tutto atterrito se mouendosi grandissimo strepi-  
to. In questo parue a Clonico di douere aspettare  
che'l lupo si fermasse: et poi si tosto come quieto il  
uide, libero la pietra: la quale drittissima uerso  
quello andado, diede in la corda co' che al'albe-  
ro legato staua; et fu cagione che il lupo facendo  
maggiore sforço quella rumpesse: e i pastori tutti  
gridarono, credendo che al lupo dato hauesse.  
ma quello sentendosi sciolto, subito incommenciò  
a fuggire. per laqual cosa Parthenopeo, che tenea  
gia la fionda in posta p tirare, uedendolo trauer-  
sa re p saluar si in un bosco, che da la man sinistra  
gli staua, inuocò in sua aita i pastori Dui: et for-  
tissimamente lasciàdo andare il sasso, uolse la sua  
sorte, che al lupo, il quale con ogni sua forza in-  
tendeva a correre, ferì ne la tēpia sotto la man-



ca orecchia; et sen<sup>za</sup> farlo punto mouere, il fe si  
 bito morto cadere. Onde ciascuno di merauiglia  
 rimase attonito: et ad una uoce tutto lo spettacolo  
 chiamò uincitore Parthenopeo: et ad Opico uoln-  
 gendosi (che gia per la noua allegrezza piãgra)  
 si congratulauano facendo merauigliosa festa. et  
 Ergasto allhora lieto fattosi incontro a Parthe-  
 nopeo lo abbracciò; et poi coronãdolo d'una bella  
 ghirlanda di fronde di Baccari, gli diede per  
 pregio un bel cauriuolo, cresciuto in mezzo de le  
 pecore, et usato di scherzare tra i cani, et di ur-  
 tare co i montoni, mansuetissimo & caro a tutti  
 pastori. Appresso a Parthenopeo, Clonico che rot-  
 to hauea il legame del lupo, hebbe il secondo do-  
 no: il quale fu una gabbia noua et bella, fatta in  
 forma di torre, con una Pica loquacissima dẽtro,  
 ammaestrata di chiamare per nome et di saluta-  
 re i pastori; per modo che chi ueduta nõ l'haues-  
 se, udẽdola solamente parlare, si haurebbe p fer-  
 mo tenuto, che quella huomo fosse. il ter<sup>zo</sup> premio  
 fu dato a Fronimo, che cõ la pietra ferì nel al-  
 bero presso ala testa del lupo: il quale fu una ta-  
 sca da tenere il pane, lauorata di lana molliissi-  
 ma et di diuersi colori. dopo de i quali toccaua a  
 Mõtano l'ultimo pregio, quãtunq; al tirare stato  
 fosse il primo. A cui Ergasto piaciuolmẽte, et q̃ si  
 mezz<sup>o</sup> sorridẽdo disse. Troppo sarebbe hoggi stata  
 grande la tua uẽtura Mõtano; se cosi nela fiõda  
 fossi stato felice, come nel palo fosti: et cosi dicen-



do si leuò dal collo una bella sampogna di canna  
fatta solamente di due uoci; ma di grandissima ar-  
monia nel sonare: & gliela diede: il quale lie-  
tamente prendendola il ringratio. Ma forniti i  
doni; rimase ad Ergasto un delicatissimo basto-  
ne di Pero seluatico, tutto pieno di intagli, & di  
uarij colori di cera per mezzo: et ne la sua som-  
muta inuestito d'un nero corno di bufalo, si lu-  
cente, che ueramente hauresti detto che di uetro  
stato fosse. Hor questo bastone Ergasto il donò ad  
Opico, dicendogli. Et tu anchora ti ricorderai di  
Massilia; & per suo amore prenderai questo do-  
no; per lo quale non ti sarà mestiero lottare, ne  
correre, ne fare altra proua. assai per te ha hog-  
gi fatto il tuo Parthenopeo: il quale nel correre  
fu d'e primi: et nel trare de la fionda, senza con-  
trouerfia è stato il primo. a cui Opico allegro  
rendendo le debite gratie così rispose. I priuile-  
gij de la uecchiezza figliuol mio son si gran-  
di; che uogliamo, o non uogliamo, semo costretti  
di obedirli. O quanto ben fra gli altri me haure-  
sti in questo giorno ueduto adoperare; se io fos-  
se di quella età & forza, che io era quando nel  
sepulchro di quel gran pastore Panhormuta fu-  
rono posti i premij (si come tu hoggi facesti) oue  
nessuno ne paczano ne forastiero si possette a me  
agguagliare. Iui uinsi Chrisaldo figliuolo di  
Tirrhenò ne le lotte: et nel saltare passai di gran  
lunga il famoso Siluio. così anchora nel corre-



re mi lasciasti dietro Idalgo & Ameto: i quali  
 eran fratelli, & di uelocità & scioltezza di pie-  
 di auanzauano tutti gli altri pastori. solamente  
 nel faettare fui superato da un pastore che hauea  
 nome Thirsi: & questo fu per cagione che colui  
 hauendo uno arco fortissimo con le punte guar-  
 nite di corno di capra, posseua con piu securtà ti-  
 rarlo; che nõ faceua io: il quale di semplice Tasso  
 hauendolo, dubitaua di spezzarlo: et così mi uin-  
 se. Allhora era io fra pastori, allhora era io fra  
 gioueni conosciuto. hora soua di me il tempo usa  
 le sue ragioni. Voi dunque, a cui la età il per-  
 mette, ui exercitate nele proue giouenili: a me &  
 glianni & la natura impongono altre leggi.  
 Ma tu (accio che questa festa da ogni parte com-  
 pita sia) prèdi la sonora sampogna figliuol mio:  
 & fa che colei, che si allegro d'hauerti dato al  
 mondo; si rallegrì hoggi di uirti cantare: et dal  
 cielo con lieta fronte mire & ascolte il suo sacer-  
 dote celebrare per le selue la sua memoria. Par-  
 ue ad Ergasto sì giusto quello che Opico dicea; che  
 senza farli altra risposta, prese di man di Mon-  
 tano la sampogna che poco auanti donata li ha-  
 uea: & quella per buono spatio con pietoso modo  
 sonata; uedendo ciascuno con attentione & silen-  
 tio aspettare, nõ senza alcun sospiro mandò fue-  
 ra queste parole.



ERGASTO SOLO.

Oi che'l soaue stile, e'l dolce canto  
 p sperar non lice piu per questo bosco,  
 Ricominciate o Muse il uostro piato.  
 Piangi colle sacrate opaco & fosco;  
 Et uoi caue spelunche, & grotte oscure  
 Vlulando uenite a pianger nosco.  
 Piangete Faggi, & Quercie alpestre & dure;  
 Et piangendo narrate a questi sassi  
 Le nostre lacrimose aspre uenture.  
 Lacrimate uoi fiumi ignudi & cassi  
 D'ogni dolcezza; & uoi fontane, & riu  
 Fermate il corso, & ritenete i passi.  
 Et tu che fra le selue occolta uiui  
 Echo mesta rispondi ale parole:  
 Et quant'io parlo, per li tronchi scrui.  
 Piangete ualli abandonate & sole:  
 Et tu terra depingi nel tuo manto  
 I gigli oscuri, & nere le uiole.  
 La dotta Egeria, & la Thebana Manto  
 Con subito furor morte n'ha tolta.  
 Ricominciate o Muse il uostro pianto.  
 Et se tu riu udisti alcuna uolta  
 Humani affetti; hor prego ch'accompagni  
 La dolente sampogna a pianger uolta.  
 O herbe, o fior, ch'un tempo excelsi & magni  
 Re foste al mondo, & hor per aspra sorte  
 Giacete per li fiumi, & per li stagni,

Venite tutti meco a pregar morte  
 che, se esser puo, finisca le mie doglie,  
 Et gli rincresca il mio gridar si forte.  
 Piangi Hiacintho le tue belle spoglie:  
 Et radoppiando le querele antiche,  
 Descrivi i miei dolori in le tue foglie.  
 Et voi liti beati, & piagge apriche  
 Ricordate a Narcisso il suo dolore;  
 se giamai foste di miei preghi amiche.  
 Non uerdeggi per campi herba, ne fiore:  
 Ne si scerna piu in rosa, o in Amaranto  
 Quel bel uiuo leggiadro almo colore.  
 Lasso, chi puo sperar piu gloria o uanto?  
 Morta e la fe, morto e 'l giudicio fido.  
 Ricomunciate o Muse il uostro pianto.  
 Et mentre sospirando indarno io grido;  
 Voi uelletti innamorati & gai  
 V site prego dal'amato nudo.  
 O Philomena, che gli antichi guai  
 Rinoui ogn'anno, & con soaua acceuti  
 Da selue, & da spelunche udir ti fai;  
 Et se tu Progne e uer c'hor ti lamenti;  
 Ne con la forma ti fur tolti i sensi;  
 Ma del tuo fallo anchor ti lagni & penti:  
 Lasciate prego i uostri gridi intensi;  
 Et, finch'io nel mio dir diuenti roco;  
 Nessuna del suo mal ragione, o pensi.  
 Ai ai secan le spine; & poi ch'un poco  
 Son state a ricourar l'antica forza;



Ciascuna torna, & nasce al proprio loco:  
 Ma noi; poi che una uolta il ciel ne sforza;  
 Vento, ne sol, ne pioggia, a primavera  
 Basta tornarne in la terrena scorza.  
 E'l sol fuggendo anchor da mane a sera  
 Ne mena i giorni, e'l uiuer nostro insieme:  
 Et lui ritorna pur come prim'era.  
 Felice Orpheo, che inanzi l'hore extreme  
 Per ricourar colei che pianse tanto,  
 Securo andò, doue piu andar si teme.  
 Vinse Megera, uinse Rhadamanto;  
 A pietà mosse il Re del crudo regno.  
 Ricominciate Muse il uostro pianto:  
 Hor perche lasso al suon del curuo legno  
 Temprar non lice a me si meste note;  
 Ch'impetri gratia del mio caro pegno?  
 Et se le rime mie non son si note  
 Come quelle d'Orpheo; pur la pietade  
 Dourebbe farle in ciel dolci & deuote.  
 Ma se schernendo nostra humanitade  
 Lei schifasse il uenir; serei ben lieto  
 Di trouar al'uscir chiuse le strade.  
 O desir uano; o mio stato inquieto:  
 Io so pur che con herba, o con incanto  
 Mutar non posso l'immortal decreto.  
 Ben puo quel nitido uscio d'elephanto  
 Mandarmi in sogno il uolto, & la fauella;  
 (Ricominciate Muse il uostro pianto)  
 Ma ristorar non puo, ne darmi quella  
 Che dico

Che cieco mi lascio' senza il suo lume:  
 Ne torre al ciel si peregrina stella.  
 Ma tu ben nato auenturoso fiume  
 Conuoca le tue Nimphe al sacro fondo:  
 Et rinnoua il tuo antico almo costume.  
 Tu la bella Sirena in tutto il mondo  
 Facesti nota con sì altera tomba:  
 Quel fu'l primo dolor, quest'è'l secondo.  
 Fa, che costei ritroue un'altra tromba;  
 Che di lei cante; accioche s'oda sempre  
 Il nome che da se stesso rimbomba.  
 Et se per pioggia mai non si distempre  
 Il tuo bel corso, aita in qualche parte  
 Il rozzo stil; sì che pietade il tempore.  
 Non che sia degno da notar si in charte;  
 Ma che sol reste qui tra questi Faggi;  
 Così colmo d'amor, priuo d'ogn'arte.  
 Accioche in questi tronchi aspri & seluaggi  
 Leggan gl'altri pastor, che qui uerranno,  
 I be costume, e gliatti honesti & saggi.  
 Et poi crescendo ogn'hor piu d'anno in anno,  
 Memoria sia di lei fra selue & monti;  
 Mentre herbe in terra, & stelle in ciel saranno.  
 Fiere, ucelli, spelunche, alberi, & fonti,  
 Huomini, & Dei quel nome ex celso & santo  
 Exalteran con uersi alteri & conti.  
 Et perch'al fine alzar conuiemmi alquanto  
 Lassando il pastoral ruuido stile:  
 Ricommuniate o Muse il uostro pianto.  
 Arcadia del san.

K



Non fa per me piu suono oscuro & uile;  
Ma chiaro & bello; che dal ciel l'intenda  
Quell'altera ben nata alma gentile.  
Ella co i raggi suoi fin qui si stenda:  
Ella aita m'porga, & mentr'io parlo  
spesso a uedermi per pietà discenda.  
Et se'l suo stato e' tal; che a dimostrarlo  
La lingua manche; a se stessa m'scuse:  
Et m'insegne la uia d'in charte ornarlo.  
Ma tempo anchor uerra; che l'alme Muse  
saranno in pregio & queste nebbie & ombre  
Da gliocchi d'e mortai fien tutte escluse.  
Allhor pur conuerra ch'ogniuno sgombre  
Da se questi pensier terreni & loschi,  
Et di salde speranze il cor s'ingombre.  
Oue so, che parranno incolti & foschi  
I uersi miei; ma spero che lodati  
saran pur da pastori in questi boschi.  
Et molti che hoggi qui non son pregiati  
vedranno allhor di fior uermugli & gialli  
Descritti i nomi lor per mezzo i prati.  
Et le fontane, e i fiumi per le ualli  
Mormorando diran quel c'hora io canto  
Con rilucenti & liquidi cristalli.  
E gl'alberi, c'hor qui consacro & pianto,  
Risponderanno al uento sibilando  
Ponete fine o Muse al uostro pianto.  
Fortunati i pastor che desiando  
Di uenir in tal grado han poste l'ale:

Benche nostro non sia sapere il quando.  
 Ma tu piu ch'altra bella, & immortale  
 Anima, che dal ciel forse m'ascolti,  
 Et mi dimostri al tuo bel choro eguale,  
 Impetra a questi Lauri ombrosi & folti  
 Gratia; che con lor sempre uerdi fronde  
 Possan qui ricoprirne ambo sepolti.  
 Et al soaue suon di lucid'onde  
 Il cantar de gli ucelli anchor si aggiunga:  
 Accioche il luogo d'ogne gratia abonde.  
 Oue, se'l uiner mio pur si prolunga  
 Tanto, che com'io bramo, ornar ti possa,  
 Et da tal uoglia il ciel non mi disgiunga;  
 spero, che soua te non haura possa  
 Quel duro eterno inexcitabil sonno  
 D'haueru chiusa in cosi poca fossa.  
 Se tanto i uersi miei prometter ponno.

A noua armonia, i soaua accenti, le  
 l pietose parole, & in ultimo la bella  
 & animosa promessa di Ergasto tene-  
 uano gia (tacendo lui) admirati & sospesi gli  
 animi de gli ascoltanti; quando tra le sommità  
 d'e monti il sole bassando i rubicondi raggi uer-  
 so lo occidente, ne fe conoscere l'ora esser tarda;  
 & da douere auicinarne uerso le lassate man-  
 dre. Per laqual cosa Opico nostro capo in pie le-  
 uatosi, & uerso Ergasto con piaceuole uolto gi-  
 ratosi gli disse. assai per hoggi honorata hai la

K ii



tua Massilia: ingegnaraiti per lo auenire quel  
che nel fine del tuo cantare con affetuosa uolon-  
ta' gli prometti, con ferma & studiosa perseue-  
ranza adempirli. Et cosi detto, baciando la se-  
poltura, & inuitando noi a fare il simile, si puo-  
se in uia: appresso al quale l'un dopo l'altro  
prendendo congedo, si indirizzo' ciascuno uerso  
la sua capanna; beata riputando Massilia sopra  
ogn'altra; per hauere di se a le selue lasciato un  
si bel pegno. ma uenuta la oscura notte pietosa  
de le mondane fatiche a dar riposo agli anima-  
li, le quiete selue taceuano, non si sentuano piu  
uoci di cani, ne di fiere, ne di ucelli: le foglie so-  
ura gl'alberi non si moueano, non spiraua uen-  
to alcuno, solamente nel cielo in quel silentio si  
potea uedere alcuna stella o scintillare o cadere:  
quando io (non so se per le cose uedute il gior-  
no, o che, che sene fosse cagione) dopo molti pen-  
sieri soprareso da graue sonno, uarie passioni  
& dolori sentiuo ne l'animo. peroche mi pare-  
ua scacciato da boschi & da pastori, trouarmi  
in una solitudine da me mai piu non ueduta tra  
deserte sepulture senza uedere huomo, che io co-  
noscessi. onde io uolendo per paura gridare, la  
uoce mi ueniva meno; ne per molto che io mi  
sforzasse di fuggire, posseua extendere i passi; ma  
debole & uinto mi rimaneua in mezzo di quel-  
le. Poi pareua che stando ad ascoltare una Sire-  
na; la quale sopra uno scoglio amaramente pian-



geua, una onda grande del mare m'attuffasse;  
 Et mi porgesse tanta fatica nel respirare; che di  
 poco mancava; che io non morisse. Vltimamente  
 un'albero bellissimo di Arancio, et da me molto  
 coltiuato m'parea trouare tronco da le radici  
 con le frondi e i fiori e i frutti sparsi per terra.  
 Et dimandando io chi ciò fatto hauesse, da al-  
 cune Nimphe che quiui piangeuano mi era ri-  
 sposto: le inique Parche con le uolente securi ha-  
 uerlo tagliato. De la qual cosa dolendomi io for-  
 te: Et dicendo sopra lo amato troncone: oue dun-  
 que mi riposero io: sotto qual'ombra homai can-  
 terò i miei uersi? mi era da l'un d'e canti mo-  
 strato un nero Et funebre Cipresso, senza altra  
 risposta hauere ale mie parole. In questo tanta  
 noia Et angoscia mi soprabodaua; che nò pos-  
 sendo il sonno soffrir la; fu forza che si rompesse.  
 Onde come che molto m'piacesse non esser così  
 la cosa come sognato hauea; pur non dimeno la  
 paura e'l sospetto del ueduto sogno mi rimase nel  
 core; per forma che tutto bagnato di lacrime non  
 possendo piu dormire; fui costretto per minor mia  
 pena a leuarmi, Et (benche anchora notte fosse)  
 uscire per le fosche campagne. Così di passo in  
 passo non sapendo io stesso oue andare mi do-  
 uesse, guidandomi la fortuna, peruenni final-  
 mente ala falda di un monte, onde un gran  
 fiume si mouea con un ruggito Et mormorio  
 mirabile; massimamente in quella hora, che



altro romore non si sentiva. Et stando qui per  
buono spatio, l'Aurora già incommuniava a  
rosseggiare nel cielo risvegliando uniuersal-  
mente i mortali ale opre loro. la quale per me  
humilmente adorata Et pregata, uolesse pro-  
sperare i miei sogni; parue che poco ascoltaſſe,  
Et men curasse le parole mie. ma dal uicino  
fiume, senza auedermi io come, in un punto m'è  
si offerse auanti una giouene donzella nel'aspet-  
to bellissima, Et ne i gesti Et nel andare uera-  
mente diuina. la cui ueste era di un drappo sot-  
tilissimo, Et si rilucente; che (se non che mor-  
bido il uedeua) haurei per certo detto; che di cri-  
stallo fosse: con una noua rauolgetura di capelli,  
soura i quali una uerde ghirlanda portaua,  
Et in mano un uasel di marmo bianchissimo.  
Costei uenendo uer me, Et dicendomi: seguita i  
passi miei; ch'io son Nimpha di questo luogo:  
tanto di ueneratione Et di paura m'porſe in-  
ſeme; che attonito senza riſpondergli, Et non  
ſapendo io ſteſſo diſcernere s'io pur ueghiaſſi, o  
ueramente anchora dormiſſe; m'puoſi a ſegui-  
tarla. Et giunto con lei ſoura al fiume uidi ſu-  
bitamente le acque da l'un lato et da l'altro re-  
stringerſi, Et dargli luogo per mezzo coſa uera-  
mente ſtrana a uedere, horrenda a penſare, mo-  
ſtoſa Et forſe incredibile ad udire. Dubitaua  
io andargli appreſſo, Et già m'era per paura  
fermato in ſu la riu. ma ella piaceuolmēte dan-



domi animo m' prese per mano & con somma amoreuolezza guidandomi, mi condusse dentro al fiume. oue senza bagnarmi piede seguendola mi uedeua tutto circondato da le acque; non altramente che se andando per una stretta ualle mi uedesse soprastare duo erti argini o due basse montagnette. Venimmo finalmente in la grotta onde quella acqua tutta usciva: & da quella poi in un'altra, le cui uolte (si come mi parue di comprendere) eran tutte fatte di scabrose pomci; tra le quali in molti luoghi si uedeuano pendere stille di congelato cristallo: & dintorno ale mura per ornamento poste alcune marine cochiglie: e'l suolo per terra tutto couerto di una minuta et spessa uerdura con bellissimi seggi da ogni parte, et colonne di translucido uetro, che sosteneuano il non alto tetto. & quini dentro soua uerdi tappeti trouammo alcune Nimphe sorelle di lei, che con bianchi et sottilissimi cribri cernuano oro, separandolo da le minute arene. Altre filando il riduceuano in mollissimo stame, & quello con fete di diuersi colori intesseuano in una tela di merauiglioso artificio: ma a me (per lo argomento che in se conteneua) augurio infelicissimo di future lacrime. Conciosa cosa che nel mio intrare, trouai per sorte, che tra li molti richami; teneuano allhora in mano i miserabili casi della deplorate Euridice. si come nel bianco piede punta dal uelenoso asfide fu costretta di ex-



halare la bella anima. et come poi per ricourar-  
la discese al' inferno, & ricourata la perdè la se-  
conda uolta lo smemorato marito . Ai lasso &  
quali percosse ( uedendo io questo ) mi sentij ne  
l'animo; ricordandomi d'e passati sogni & non  
so qual cosa il core mi presagua; che benche io  
non uolessè, mi trouaua gliocchi bagnati di la-  
crime: et quanto uedeuà, interpretaua in sinistro  
senso. Ma la Nimpha che mi guidaua, forse pie-  
tosa di me, togliendomi quindi, mi fe passare piu  
oltre in un luogo piu ampio & piu spatioso oue  
molta laghi si uedeuano, molte scaturigini, molte  
spelunche che rifondeuano acque, da le quali i  
fiumi, che soua la terra correno, prendono le lo-  
ro origini. O mirabile artificio del grãde Iddio;  
la terra che io pensaua che fosse soda; richiude  
nel suo uentre tante cõauità. Allhora incõmun-  
ciai io a non merauigliarmi d'e fiumi, come ha-  
uesseno tanta abondanza, & come con indefi-  
ciente liquore serbasseno eterni i corsi loro . Così  
passando auanti tutto stupefatto & stordito dal  
gran romore de le acque andaua mirandomi  
intorno, & non senza qualche paura conside-  
rando la qualità del luogo, oue io mi trouaua.  
Di che la mia Nimpha accorgendosi, Lascia, mi  
disse, cotesti pensieri, & ogni timore da te discac-  
cia; che nõ senza uolontà del cielo fai hora que-  
sto cammino i fiumi, che tante fiata uditi hai nomi-  
nare, uoglio che hora uedi da che principio na-



scano. Quello che corre si l'otano di qui, è il fred-  
 do Tanai: quell'altro è il gran Danubio: questo  
 è il famoso Meandro: questo altro è il uecchio Pe-  
 neo: uedi Caistro; uedi Acheloo; uedi il beato Eu-  
 rota; a cui tante uolte fu lecito ascoltare il can-  
 tante Apollo. Et per che so che tu desideri uedere  
 i tuoi, i quali per auentura ti son piu uicini che tu  
 non auisi; sappi che quello, a cui tutti gli altri  
 fanno tanto honore; è il triumphale Teuere: il  
 quale non come gli altri è coronato di salci o di  
 canne, ma di uerdissimi lauri, per le continue  
 uittorie d'e suoi figliuoli. gli altri duo che piu  
 propinqui gli stanno; sono Liri, & Vulturno. i  
 quali per li fertili regni d'e tuoi antichi auoli fe-  
 licemente discorreno. Queste parole ne l'animo  
 mio destaro un si fatto desiderio; che non possen-  
 do piu tenere il silentio, cosi dissi. O fidata mia  
 scorta, o bellissima Nimpha, se fra tanti et si grā  
 fiumi il mio picciolo sebetho puo hauere nome  
 alcuno, io ti prego che tu mel mostri. Ben lo ue-  
 drai tu; disse ella; quando li sarai piu uicino; che  
 adesso per la sua bassezza non potresti. & uo-  
 lèdo nò sò che altra cosa dire, si tacque. Per tutto  
 ciò i passi nostri non si allentarono; ma conti-  
 nuando il camino, andauamo per quel gran  
 uacuo: il quale alcuna uolta si restringea in an-  
 gustissime uie; alcuna altra si diffindea in aper-  
 te ma larghe pianure: & doue monti & doue  
 ualli trouauamo: non altrimenti che qui soura



la terra essere uedemmo . Merauigliaresti tu  
disse la Nimpha; se io ti dicessi ; che soua la te-  
sta tua hora sta il mare? Et che per qui lo in-  
namorato Alpheo senza mescolarsi con quello  
per occulta uia ne ua a trouare i soauì abbrac-  
ciamenti de la siciliana Arethusa? Così dicen-  
do comminciammo da lunge a scoprire un grã  
foco, Et a sentire un puzzo di solpho. Di che  
uedendo ella che io staua merauigliato ; mi dis-  
se . Le pene d'e folmnati Giganti, che uolsero  
assalire il cielo; son di questo cagione. i quali op-  
pressi da grauissime montagne spirano ancho-  
ra il celeste foco, con che furono consumati. on-  
de aduiene, che si come in altre parti le cauerne  
abondano di liquide acque ; in queste ardeno  
sempre di uiue fiamme. Et se non che io temo,  
che forse troppo spauento prendaresti; io ti farei  
uedere il superbo Encelado disteso sotto la gran  
Trinacria eruttar foco per le rotture di mongi-  
bello: Et simulmente la ardente fucina di Vulca-  
no, oue li ignudi Ciclopi soua le sonanti an-  
cudini battono i tuoni a Gione : Et appresso poi  
sotto la famosa Enaria, la quale uoi mortali chia-  
mate Ischia, ti mostrarei il furioso Tipheo ; dal  
quale le estuanti acque di Baia e i uostri monti  
del solpho prendono il lor calore . così anchora  
sotto il gran uesueo ti farei sentire li spauente-  
uoli mugghi del gigante Alcioneo ; benche questi  
credo gli sentirai; quando ne auianaremo al tuo



Sebetho. Tempo ben fu che con lor danno tutti i  
 finitimi li sentirono; quando con tempeste fiam-  
 me & con cenere coperse i circostante paesi; si  
 come anchora i sassi liquefatti & arsi testifica-  
 no chiaramente a chi gli uede. sotto a i quali  
 chi sarà mai che creda che & popoli, & uille,  
 & città nobilissime siano sepolte? come ueramen-  
 te ui sono; non solo quelle che da le arse pomi-  
 ci, & da la ruina del monte furon coperte; ma  
 questa che dinanzi ne uedemo: la quale senza  
 alcun dubbio celebre città un tēpo ne i tuoi pae-  
 si, chiamata Pompei, & irrigata da le onde del  
 freddissimo Sarno; fu per subito terremoto in-  
 ghiottita da la terra, mancandogli credo sotto a  
 i piedi il firmamēto oue fondata era. Strana per  
 certo & horrenda maniera di morte; le genti ui-  
 ue ueder si in un punto torre dal numero d'e ui-  
 ui; se non che finalmente sempre si arriua ad un  
 termino. ne piu in la che ala morte si puote anda-  
 re. et già in queste parole eramo ben presso ala  
 città che lei dicea: de la quale et le torri, et le ca-  
 se, e i theatri, e i tēpli si poteano quasi integri di-  
 scernere. merauigliammi io del nostro ueloce an-  
 dare: che in si breue spatio di tēpo potessimo da  
 Arcadia insino qui essere arriuati. ma si potea  
 chiaramente conoscere che da potentia maggio-  
 re che humana erauamo sospinti. cosi a poco a po-  
 co cōmnciāmo a uedere le picciole onde di sebe-  
 tho. di che uedēdo la Nympha che io mi allegra-



ua, mandò fuore un gran sospiro, et tutta pietosa  
uer me uolgendosi mi disse. homai per te puoi an  
dare. et così detto disparue, ne piu si mostro' agli  
occhi miei. Rimasi io in quella solitudine tutto  
pauroso & tristo, & uedendomi senza la mia  
scorta, a pena harei hauuto animo di mouere un  
passo, se non che dinanzi agliocchi mi uedeua lo  
amato fiumicello. Al quale dopo breue spatio ap  
pressatomi, andaua desideroso con gliocchi cer  
cando; se ueder potesse il principio, onde quella  
acqua si mouea; perche di passo in passo il suo  
corso pareua che uenisse crescendo; & acqui  
stando tutta uia maggior forza. Così per occul  
to canale indrizzatomi, tanto in qua & in la  
andai; che finalmente arriuato ad una grotta ca  
uata nel' aspro tofo; trouai in terra sedere il ue  
nerado Iddio: col sinistro fianco appoggiato so  
ura un uaso di pietra che uersaua acqua: la qua  
le egli in assai gran copia facea maggiore con  
quella, che dal uolto, da capelli, & da peli de la  
humida barba piovendoli continuamente ui ag  
giungeua. I suoi uestimenti a uedere pareuano  
di un uerde limo. in la dextra mano teneua una  
tenera canna, & in testa una corona intessuta di  
giunchi & di altre herbe prouenute dale mede  
sime acque. & dintorno a lui con disusato mor  
torio le sue Nimphe stauano tutte piangendo, et  
senza ordine o dignita' alcuna gittate p terra nò  
alzauano i mesti uolti. Miserando spettacolo (ue



dendo io questo) si offerse a gliocchi miei. et gra-  
 fra me communciai a conoscere per qual cagione  
 inanzi tempo la mia guida abandonato mi ha-  
 uea. ma trouandomi inui condotto, ne confidando-  
 mi di tornare piu in dietro, senza altro consi-  
 glio prendere, tutto doloroso & pien di sospetto  
 mi inchinai a basciar prima la terra, et poi com-  
 minciai queste parole. O liquidissime fiume, o  
 Re del mio paese, o piaceuole & gratioso Sebe-  
 tho, che con le tue chiare & freddissime acque  
 irrighi la mia bella patria, Dio ti exalte. Dio  
 ui exalte o Nimphe, generosa progenie del uostro  
 padre. siate prego propitie al mio uenire, & be-  
 nigne & humane tra le uostre selue mi ricue-  
 te. bastè fin qui ala mia dura fortuna hauermi  
 per diuersi casi menato. hormai o reconciliata, o  
 satia de le mie fatiche deponga le arme. Non ha-  
 uea anchora io fornito il mio dire; quando da  
 quella mesta schiera due Nimphe si mosseno, &  
 con lacrimosi uolti uer me uenendo, mi puosero  
 mezz tra loro. De le quali una alquanto piu che  
 l'altra col uiso leuato prendendomi per mano,  
 mi menò uerso la uscita, oue quella picciola ac-  
 qua in due parti si diuide; l'una effondendosi per  
 le campagne; l'altra per occolta uia andandone  
 a commodi & ornamenti de la città. Et quiui  
 fermata si mi mostrò il cammino, significandomi  
 in mio arbitrio essere homai lo uscire. Poi per  
 manifestarmi chi esse fusseno; mi disse. Questa,



la qual tu hora da nubilosa caligine oppresso pa-  
re che non riconoschi, è la bella Nimpha che ba-  
gna lo amato nido de la tua singulare Phenice.  
il cui liquore tante uolte insino al colmo da le  
tue lacrime fu aumentato. Me, che hora ti parlo,  
trouerai ben tosto sotto le pendici del monte oue  
ella si posa. Il dire di queste parole, e'l conuer-  
tirsì in acqua, e l'auiar si per la conuerta uia fu  
una medesima cosa. Lettore io ti giuro; se quella  
deità, che in fin qui di scriuer questo mi ha pre-  
stato gratia, conceda (qualunque elli si siano)  
immortalità a gli scritti miei; che io mi trouai  
in tal punto sì desideroso di morire; che di qual  
si uoglia maniera di morte mi sarei contentato.  
Et essendo a me medesimo uenuto in odio, male-  
dissi l' hora che da Arcadia partito mi era. Et  
qualche uolta intrai in speranza; che quello che  
io uedeua Et udiua fosse pur sogno; massimamen-  
te non sapendo fra me stesso stimare, quanto sta-  
to fosse lo spatio ch'io sotterra dimorato era. così  
tra pensieri, dolore, Et confusione, tutto lasso Et  
rotto Et già fuora di me, mi condussi ala desi-  
gnata fontana. la quale sì tosto come mi sentì ue-  
nire; cominciò forte a bollire Et a gorgoglia-  
re più che il solito; quasi dir mi uollesse; io son co-  
lei cui tu poco inanzi uedeasti. Per laqual cosa  
grandomi io da la dextra mano, uidi Et rico-  
nobbi il già detto colle, famoso molto per la bel-  
lezza del' alto tugurio, che in esso si uede, deno-



minato da quel gran bifolco Africano, rettore di  
 tanti armenti. il quale a suoi tempi quasi un'al-  
 tro Amphione col suono de la soaue cornamusa  
 edificò le eterne mura de la diuina cittade. Et  
 uolendo io piu oltre andare, trouai per sorte a  
 piè de la non alta salita Baranio Et Summen-  
 tio, pastori fra le nostre selue nonssimi: i quali cò  
 le loro gregge al tepido sole (perochè uento facea)  
 si erano retirati: Et (per quanto da i gesti com-  
 prender si potea) mostrauano di uoler cantare.  
 Onde io (benche con le orecchie piene uenisse d'e  
 canti di Arcadia) pur per udire quelli del mio  
 paese, Et uedere in quanto gli si auiciasseno,  
 non mi parue di diceuole il fermarmi: Et a tan-  
 to altro tempo per me si malamente dispeso, que-  
 sto breue spatio, questa picciola dimoranza an-  
 chora aggiungere. Così nò molto discosto da loro,  
 sopra la uerde herba mi puosi a giacere. ala qual  
 cosa mi porse anchor animo il uedere che da essi  
 conosciuto non era. tanto il cangiato habito, e'l so-  
 uerchio dolore mi haueano in non molto lungo  
 tempo transfigurato ma riuolgendomi hora per  
 la memoria il lor cantare, Et con quali accenti i  
 casi del misero Meliseo deplorasseno, mi piace  
 sommamente con attentione hauergli uditi. nò gia  
 per conferirli con quegli che di là ascoltai, ne  
 per porre queste canzoni con quelle, ma per al-  
 legrarmi del mio cielo, che non del tutto uacue  
 habbia uoluto lasciare le sue selue: le quali in



ogni tempo nobilissimi pastori han da se pro-  
dutti: & da gli altri paesi con amoreuoli acco-  
glienze & materno amore a se tirati. Onde mi  
si fa leggero il credere, che da uero in alcun tem-  
po le Sirene ui habitasseno, & con la dolcezza  
del cantare detenesseno quegli che per la lor uia  
si andauano. Ma tornando homai a i nostri pa-  
stori, poi che Barcinio per buono spatio assai dol-  
cemente sonata hebbe la sua sampogna; cominciò  
ciò così a dire col uiso riuolto uerso il compagno:  
il quale similmente assiso in una pietra stava  
per rispondergli attentissimo.

B A R C I N I O, S V M M O N -  
T I O, M E L I S E O.

**Bar.** Vi canto Meliseo, qui proprio assissimi  
q Quando ei scrisse in quel faggio; uid'io  
misero

Vidi Philli morire, & non uacissimi.

**Su.** O pietà grande; & quali Dii permisero  
A Meliseo uenir fatto tant'aspero;  
Perche di uita pria non lo diuisero?

**Bar.** Quest'è sol la cagione, ond'io mi exaspero  
Incontra'l cielo: anzi mi indrago, e' nuipero,  
Et uia piu dentro al cor mi induro, e' naspero  
Pensando a quel che scrisse in un Ciunipero:  
Philli nel tuo morir morendo lassimi:  
O dolor sommo, a cui null'altro equipero.

**Su.** Questa

SH. Questa pianta uorrei che tu mostrassimi,  
Per poter a mia posta in quella piangere:  
Forse a dir le mie pene hoggi incitassimi.

BAR. Mille ne son, che qui uedere & tangere  
A tua posta potrai: cerca in quel Nespilo;  
Ma destro nel toccar guarda nò l'frangere.

SH. Quel biondo crine o Philli hor non increpilo  
Con le tue man, ne di ghirlande infiorilo;  
Ma del mio lacrimar lo inherbi e' nespilo.

BAR. Volgi in qua gliocchi; et mira in su quel corilo  
Philli: deh non fuggir; ch'io seguo: aspettami;  
Portane il cor; che qui lasciando accorilo.

SH. Dir non potrei, quanto l'udir dilettrami:  
Ma cerca ben; se n'è pur altro arbuscolo:  
Quantunq; il mio bisogno altroue affrettami.

BAR. Vna tabella puose per muscolo  
In su quel pin: se uoi uederla, hor'alzati;  
Ch'io ti terrò su l'uno & l'altro muscolo.  
Ma per miglior salirui, prima scalzati;  
Et depon qui la pera, e'l manto, e'l bacolo:  
Et con un salto poi ti apprendi & sbalzati.

SH. Quinci si uede ben senz'altro ostacolo.  
Philli quest'alto Pino io ti sacrifico:  
Qui Diana ti lascia l'arco, e'l iacolo.  
Quest'è l'altar, che in tua memoria edifico:  
Quest'è'l tempio honorato, & quest'è'l tumulto  
In ch'io piangendo il tuo bel nome amplifico.  
Qui sempre ti farò di fiori un cumulo:  
Ma tu, se'l piu bel luogo il ciel destinati;  
Arcadia del san. L



Non disprezzar cio che in tua gloria accumulo.  
 Ver noi piu spesso homai lieta auianati:  
 Et uedrai scritto un uerso in su lo stipite;  
 Arbor di Philli io son, pastore inchinati.  
**Bar.** Hor che dirai, quand'ei gittò precipite  
 Quella sampogna sua dolce & amabile;  
 Et per ferirsi prese il ferro ancipite?  
 Non gran con un suon tristo & miserabile  
 Philli, Philli gridando tutti i calam?  
 Che pur parue ad udir cosa mirabile.  
**Su.** Hor non si mosse da superni thalami  
 Philli a tal suon? ch'io gia tutto commouom;  
 Tanta pietà il tuo dir nel petto exhalom.  
**Bar.** Taci; mentre fra me ripenso; & prouom  
 Se quell'altre sue rime hor mi ricordano;  
 De le quali il principio sol ritrouom.  
**Su.** Tanto i miei sensi al tuo parlar s'ingordano;  
 Che temprar non gli so. commincia; agutati;  
 Che a i primi uersi poi gli altri s'accordano.  
**Bar.** Che farai Meliseo? morte refutati:  
 Poi che Philli t'ha posto in doglia & lacrime,  
 Ne piu (come solea) lieta salutati.  
 Dunque annu pastor ciasun consacrime  
 Versi sol di dolor, lamenti, & ritimi:  
 Et chi altro non puo, meco collacrime.  
 A pianger col suo pianto ogniuno incitimi,  
 Ogn'un la pena sua meco communiche:  
 Benche'l mio duol da se di & notte inuitimi.  
 Scrissi i miei uersi in su le poma puniche:

Et ratto diuentar Sorba & Corbezzoli:  
 Si son le sorti tue mostrose & uniche.  
 Et se per inestar l'inado, o spezoli,  
 Mandan sugo di fuor si tinto & liuido;  
 Che mostran ben che nel mio amaro auezoli.  
 Le rose non han piu quel color uiuido;  
 Poi che'l mio sol nascose i raggi lucidi:  
 Da i quai per tanto spatio hoggi mi diuido.  
 Mostransi l'herbe e i fier languidi & muadi;  
 I pesci per li fiumi inferni & fontici;  
 Et gli animai ne i boschi incolti & suadi.  
 Vegna Veseno, e i suoi dolor racontici:  
 Vedrem se le sue uiti si lambruscano;  
 Et se son li suoi frutti amari & pontici.  
 Vedrem poi che di nubi ogn'hor si offuscano  
 Le spalle sue con l'uno & l'altro uertice:  
 Forse pur noui incendij in lui coruscano.  
 Ma chi uerra, che d'e tuoi danni accertice;  
 Mergilina gentil che si ti inceneri;  
 E i lauri tuoi son secche & nude pertice?  
 Antiniana & tu perche degeneri?  
 Perche Ruschi pungenti in te diuentano  
 Quei Mirti, che fur gia si molli & teneri?  
 Dimmi Nisida mia; cosi non sentano  
 Le riue tue giamai cruciata Dorida,  
 Ne Pausilipo in te uenir consentano;  
 Non ti uid'io poc' anzi herbosa & florida,  
 Habitata da Lepri, & da Cuniculi?  
 Non ti uegg'hor piu ch'altra incolta & horida?

L ii



Non ueggio i tuoi recessi, e i diuerticuli  
Tutti cangiati, & freddi quelli scopuli,  
Doue tempraua Amor suo ardenti spiculi;  
Quanti pastor sebetho, & quanti populi  
Morir uedrai di quei ch'inte s'annidano;  
Pria, che la rina tua s'inolm, o impopuli.  
Lasso, gia ti honoraua il grande Eridano;  
E'l Tebro al nom tuo lieto inchinauasi:  
Hor le tue Nimphe a pena in te si fidano.  
Morta e' colei; ch'al tuo bel fonte ornauiasi:  
Et preponea il tuo fondo a tutti specoli:  
Onde tua fama al ciel uolando alzauiasi.  
Hor uedrai ben passar stagioni & secoli:  
Et cangiar rastri, stue, aratri, & capoli;  
Pria, che mai si bel uolto in te specoli.  
Dunque m'ser perche non rompi & scapoli  
Tutte l'onde in un punto, & inabissiti;  
Poi, che Napoli tua non e' piu Napoli?  
Questo dolore oime pur non predissiti  
Quel giorno o Patria mia, ch'allegro & hilare  
Tante lode cantando in charta scrissiti.  
Hor uo che'l senta pur Vulturno, & silare:  
C'hoggi sara fornita la mia fabula:  
Ne cosa uerra' mai che'l cor mi exhilare.  
Ne uedro' mai per boschi sasso, o tabula;  
Ch'io non ui scrina Philli; aatioche piangane  
Qualunque altro pastor ui pasce, o stabula.  
Et se auerra'; ch'alun che zappe, o mangane,  
Da qualche fratta, ou'io languisca, ascoltam,

Dole  
Ma p  
Luo  
Poi c  
O Cui  
Hor  
che  
Et poi  
Qua  
And  
Non me  
Che c  
Vale  
Forse q  
Laf  
Al f  
Et for  
Fara  
De l  
Ma con  
Mome  
Che g  
Perect  
Ome  
Et p  
Veden  
Sede  
Tene  
O la

Dolente & stupefatto al fin rimangane.  
 Ma pur conuien che a uoi spesso riuoltami  
 Luoghi un tempo al mio cor soauì & lepidi;  
 Poi che non trouo oue piangendo ocoltemi.  
 O Cuma, o Baia, o fonti ameni & tepidi,  
 Hor non fia mai, che alcun ui lodi, o nomini;  
 Che'l mio cor di dolor non sude, & trepidi.  
 Et poi che morte uuol che uita abomini;  
 Quasi uacca che piange la sua uitula  
 Andrò noiando il ciel, la terra, e gli huomini.  
 Non uedro' mai Lucrino, Auerno, o Tritula;  
 Che con sospir non corra a quella ascondita  
 Valle, che dal mio sogno anchor si intitula.  
 Forse qualche bell'orma iui recondita  
 Lasciar quei santi piè, quando fermarosi  
 Al suon de la mia uoce aspra & incondita.  
 Et forse i fior, che lieti allhor mostrarosi;  
 Faran gir li mei sensi infati & tumidi  
 De l'alta uision, ch'iui sogniarosi.  
 Ma come uedro' uoi ardenti & fumidi  
 Monti, doue Vulcan bollendo insolfasi,  
 Che gliocchi mei non sian bagnati & humidì?  
 Peroche oue quell'acqua irata ingolfasi,  
 Oue piu rutta al ciel la gran uoragine,  
 Et piu graue l'odor redonda, & olfasi;  
 Veder mi par la mia celeste imagine  
 Seder si, & con diletto in quel gran fremito  
 Tener l'orecchie intente ale mie pagine.  
 O lasso, o di mei uolti in pianto, & gemito:

L iii



Done uina l'amai, morta sospirola;  
 Et per quell'orme anchor m'indrizzo, o inferito.  
 Il giorno sol fra me contempio & mirola,  
 Et la notte la chiamo a gridi altissimi;  
 Tal, che souente infìn qua giu ritiro la.  
 Souente il dardo, ond'io stesso trafissimi,  
 Mi mostra in sogno entro i begliocchi, et dicemi,  
 Ecco il rimedio di tuoi pianti asprissimi.  
 Et mentre star con lei piangendo licemi;  
 Haurei poter di far pietoso un'aspide;  
 Si coenti sospir dal petto elicemi.  
 Ne Grippho hebbe giamai terra Arimaaspide  
 Si crudo: oime ch'al dipartir si subito  
 Non desiasse un cor di dura Iaspide.  
 Ond'io rimango insul sinistro cubito  
 Mirando, & parmi un sol che splende et rutile:  
 Et così uerso lei gridar non dubito.  
 Qual tauro in selua con le corna mutile:  
 Et quale arbusto senza uite, o pampino;  
 Tal sono io senza te manco & disutile.  
 SU. Dunque esser puo, che dentro un cor si stampino  
 Si fisse passion di cosa mobile,  
 Et del foco già spento i sensi auampino?  
 Qual fiera si crudel, qual sasso immobile  
 Tremar non si sentisse entro le uiscere  
 Al miserabil suon del canto nobile?  
 BAR. E ti parrà ch'el ciel uoglia dehi scere:  
 Se sentirai lamentar quella sua ciera,  
 Et che pietà ti roda, amor ti fuisce.

*La qual mentre pur Philli alterna & itera:*

*Et Philli i sassi, i Pin Philli rispondono,*

*Ogn'altra melodia dal cor mi oblitera.*

*Su. Hor dimmi; a tanto humor che gliocchi fondono*

*Non uide mouer mai l'auaro carcere*

*Di quelle inique Dee che la nascondono?*

*Bar. O Atropo crudel potesti parcare*

*A Philli mia, gridaua. o Clotho, o Lachesi*

*Deh consenti homai ch'io mi discarcere.*

*Su. Moran gli armenti, & per le selue uachesi:*

*In arbor fronda, in terra herba non pulule;*

*Poi ch'è pur uer, che'l fiero ciel non plachesi.*

*Bar. Vedresti intorno a lui star Cigni, & vlule;*

*Quando aduien, che talhor con la sua Lcdola*

*si lagne; & quella a lui risponda & ulule.*

*Ouer. quand' in su l'alba esclama, & modola,*

*Ingrato sol; per cui ti affretti a nascere:*

*Tua luce a me che ual; s'io piu non godola?*

*Ritorni tu, perch'io ritorne a pascare*

*Gliarmenti in queste selue? o perche struggami?*

*O perche piu uer te mi possa irascere?*

*Sel fai, ch'al tuo uenir la notte fuggami:*

*sappi che gliocchi usan in pianto & tenebre*

*Non uo che'l raggio tuo rischiare, o si ggami.*

*Ounque miro, par che'l ciel si obtenebre;*

*Che quel mio sol, che l'altro mondo allumina,*

*E' hor cagion ch'io mai non mi distenebre.*

*Qual boue a l'ombra, che si posa & rumina,*

*Mi stana un tempo; & hor lasso abandonomi,*

*L iiii*



Qual uite, che per pal non si statumina.  
 Talhor mentre fra me piango, & ragionomi,  
 sento la lira dir con uoci querule,  
 Di Lauro o Meliseo piu non coronomi.  
 Talhor ueggio uenir Frisoni, & Merule  
 Ad un mo Rosagniuol, che stride & uocita,  
 Voi meco o Mirti, & uoi piangete o Ferule.  
 Talhor d'un'alta rupe il Corbo crocità:  
 Absorbere a tal duolo il mar deurebbesi,  
 Ischia, Capre, Atheneo, Miseno, & Procità.  
 La Tortorella, ch'al tuo grembo crebbesi,  
 Poi mi si mostra o Philli soura un' Aluano  
 Setto; ch'in uerde gia non poserebbesi:  
 Et dice: ecco che i monti gia si incalvano:  
 O uacche ecco le neui, e i tempi nubili.  
 Qual' ombre, o qua difese homai ui saluano?  
 Chi fia, che udendo cio, mai rida o giubili?  
 Et par ch'i tori a me muggendo dicano:  
 Tu sei, che con sospir quest'aria annubili.  
**SM.** Con gran ragion le genti s'affaticano  
 Per ueder Meliseo; poi che i suoi cantici  
 Son tai; che anchor ne i sassi amor nutricano.  
**Bar.** Ben sai tu Faggio che co i rami ammantici:  
 Quante fiata a i suoi sospir mouendoti  
 Ti parue di sentir suffioni o mantici,  
 O Meliseo la notte e'l giorno intendoti,  
 Et si fissi mi stan gliacanti e i sibili  
 Nel petto; che tacendo anchor comprendoti.  
**SM.** Deh se ti cal di me Barcinio, scribili

A tal, che poi intrando in questi cortici,  
 L'un arbor per pietà con l'altro affibili.  
 Fa che del uento il mormorar conforti:  
 Fa che si spandano le parole, e i numeri;  
 Tal, che ne sone anchor Resina, & Portici.  
**Bar.** Vn Lauro gli uidi' io portar su gli humeri;  
 Et dir; col bel sepolchro o Lauro abbracciati;  
 Mentr'io semino qui Menta & Cucumeri.  
 Il cielo o Dinamita non uol ch'io tacciati;  
 Anzi perche ogn'hor piu ti honori & celebre,  
 Dal fondo del mio cor mai non discacciati.  
 Onde con questo mio dir non incelebre  
 S'io uiuo, anchor farò tra questi rustici  
 La sepoltura tua famosa & celebre.  
 Et da monti Toscani & da Ligustici  
 Verran pastori a uenerar quest'angolo;  
 Sol per cagion, ch'alcuna uolta fustici.  
 Et leggeran nel bel sasso quadrangulo  
 Il titol, che a tutt'hore il cor m'infrigida,  
 Per cui tanto dolor nel petto strangulo.  
**QUELLA**, che a Meliseo si altera & rigida  
 Si mostro' sempre; hor mansueta & humile  
 Si sta sepolta in questa pietra frigida.  
**Su.** Se queste rime troppo dir presumile  
 Barcinio mio tra queste basse pergole;  
 Ben ueggio, che col fiato un giorno allumile.  
**Bar.** Summontio io per li tronchi scriuo & uergole:  
 Et perche la lor fama piu dilatesi,  
 Per longinqui paesi anchor dispergole.



Tal che farò che'l gran Tefino, & Atesi  
vdendo Meliseo, per modo il cantino,  
Che Philli il senta, & a se stessa aggratesi.

Et che i pastor di Mincio poi gli piantino  
Vn bel Lauro in memoria del suo scriuere;  
Anchor che del gran Titiro si uantino.

Su. Degno fu Meliseo di sempre uiuere  
Con la sua Philli, & starsi in pace amandola;  
Ma chi puo le sue leggi al ciel prescriuere?

Bar. Solea spesso per qui uenir chiamandola:  
Hor dauanti un' altare in su quel culmine  
Con incensi si sta sempre adorandola.

Su. Deh socio mio, se'l ael giamai non fulmine  
Oue tu pasca, & mai per uenti o grandine  
La capannuola tua non si disculmine;  
Qui soua l'herba fresca il manto spandine,  
Et poi corri a chiamarlo in su quel linute,  
Forse impetri che'l ael la gratia mandine.

Bar. Piu tosto (se uorrai che'l finga & imite)  
Potrò cantar; che farlo qui discendere.  
Leggier non è, come tu forse estimite.

Su. Io uorrei pur la uiua uoce intendere,  
Per notar d'e suoi gesti ogni particola:  
Onde s'io pecco in ciò; non mi riprendere.

Bar. Poggiamo hor su uer quella sacra edicola;  
Che del bel colle & del sorgente pastino  
Lui solo è il sacerdote, & lui l'agricola.

Ma prega tu che i uenti non tel guastino;  
Ch'io ti farò fermar dietro a quei frutici;

Pur che a salir fin su l'hore ne bastino.

SH. Voto fo io, se tu fortuna agutici;  
 Vna agna dare a te de le mie pecore;  
 Vna ala tempesta, che'l ciel non mutici.  
 Non consentire o ciel ch'io mora indecore;  
 Che sol pensando udir quel suo dolce organo  
 Par che mi spolpe, snervue, & mi disicore.

BAR. Hor uia; che i fati a buon camin ne scorgano.  
 Non senti hor tu sonar la dolce fistula?  
 Fermati homai, che i can non sene accorgano.

ME. I tuoi capelli o Philli in una cistula  
 Serbati tegno, & spesso, quand'io uolgoli,  
 Il cor mi passa una pungente aristula.  
 spesso gli lego, & spesso oime disciolgoli,  
 Et lascio sopra lor questi occhi pionere;  
 Poi con sospir gli asciugo, e'nsieme accolgoli.  
 Basse son queste rime, exili, & pouere;  
 Ma se'l pianger in cielo ha qualche merito;  
 Dourebbe tanta fe morte commouere.  
 Io piango o Philli il tuo spietato interito;  
 E'l mondo del mio mal tutto rinuerdesi:  
 Deh pensa prego al bel uiuer preterito;  
 Se nel passar di Lethe amor non perdesi.



# ALA SAMPogna.

Con che qui si compieno le tue fatiche o  
 e rustica & boscareccia sampogna, de  
 gna per la tua bassezza di non da piu  
 colto, ma da piu fortunato pastore, che io non so-  
 no, esser sonata. Tu ala mia bocca & ale mie ma-  
 ni sei non molto tempo stata piaceuole exercitio:  
 & hora (poi che cosi i fati uogliono) imporrà a  
 quelle con lungo silentio forse eterna quiete. Con-  
 cio sia cosa che a me conuiene, prima che con ex-  
 pte dita sappia misuratamente la tua armonia  
 esprimere; per maluagio accidente da le mie la-  
 bra disgiungerti; & (quali che elle si siano) pa-  
 lesare le indotte note, atte piu ad appagare sem-  
 plici pecorelle per le selue, che studiosi popoli per  
 le cittadi; facendo si come colui che offeso da nottur-  
 ni furti ne i suoi giardini, coglie con isdegnosa  
 mano i non maturi frutti da i carichi rami: o co-  
 me il duro aratore; il quale da gli alti alberi  
 inanzi tempo con tutti i nidi si affretta a pren-  
 dere i non pennati ucelli, per tema che da serpi, o  
 da pastori non gli siano preoccupati. Per la qual  
 cosa io ti prego, et quanto posso ti ammonisco; che  
 de la tua seluatichezza contentandoti, tra queste  
 solitudini ti rimanghi. A te nõ si appartiene an-  
 dar cercando gli alti palagi d'e Principi, ne le  
 superbe piazze de le popolose cittadi, per hauere i  
 sonanti plausi, gli adombrati fauori, o le uentose



glorie, uanissime lusinghe, falsi allettamenti, stolte  
 & aperte adulationi de l'infido uolgo. Il tuo hu-  
 mile suono mal si sentirebbe tra quello de le spa-  
 uentevoli buccine, o de le reali trombe. Assai ti  
 fia qui tra questi monti essere da qualunq; boc-  
 ca d'e pastori gonfiata, insegnando le rispondeti  
 selue di risonare il nome de la tua donna, & di  
 piagnere amaramente con teo il duro & inopi-  
 nato caso de la sua immatura morte, cagione effi-  
 cacissima de le mie eterne lacrime, et de la dolo-  
 rosa & inconsolabile uita ch'io sostegno; se pur  
 si puo dir che uiua, chi nel profondo de le miserie  
 e sepolito. Dunq; suenturata piagni piagni; che  
 ne hai ben ragione. Piagni misera uedoua. Pia-  
 gni infelice & denigrata sampogna, priua di  
 quella cosa, che piu cara dal cielo teneui. Ne re-  
 star mai di piagnere, et di lagnarti de le tue cru-  
 delissime disventure; mentre di te rimanga cala-  
 mo in queste selue, mandando sempre di fuori  
 quelle uoci, che al tuo misero & lacrimuole sta-  
 to son piu conformi. Et se mai pastore alcuno per  
 sorte in cose liete adoprare ti uolesse; fagli prima  
 intendere; che tu non sai se non piagnere & la-  
 mentarti: & poi con experientia & ueracissimi  
 effetti esser cosi gli dimostra, rendedo continua-  
 mente al suo soffiare mesto & lamentuole suo-  
 no, per forma che temendo egli di contristare le  
 sue feste, sia costretto allontanarsi da la boata, et  
 lasciarti con la tua pace stare appiattata in questo



albero, oue iohora con sospiri & lacrime abon-  
dantissime ti consacro in memoria di quella, che  
di hauere infìn qui scritto m'è stata potente ca-  
gione; per la cui repentina morte la materia hor  
in tutto è mancata a me di scriuere, & a te di  
sonare. Le nostre Muse sono extinte. secchi sono i  
nostri lauri. ruinato è il nostro Parnaso. le selue  
son tutte mute. le ualli e i monti per doglia son  
diuenuti sordi. Non si trouano piu Nimphe o Sa-  
tiri per li boschi. I pastori han perduto il can-  
tare. I greggi & gli armenti a pena pascono  
per li prati, & co i lutulenti piedi per isdegno  
conturbano i liquidi fonti; ne si degnano (ueden-  
dosi mancare il latte) di nudrire piu i parti lo-  
ro. Le fiere simelmente abandonano le usate ca-  
uerne. Gli ucelli fuggono da i dolci nidi. I duri  
& insensati alberi innanzi ala debita maturez-  
za gettano i lor frutti per terra. e i teneri fiori  
per le meste campagne tutti communemente am-  
mariscono. Le misere Api dentro a i loro faui  
lasciano imperfetto perire lo incominciato me-  
le. ogni cosa si perde, ogni speranza è mancata,  
ogni consolatione è morta. Non ti rimane altro  
homai sampogna mia, se non dolerti, & notte  
& giorno con ostinata perseueranza attristarti.  
Attristati adunq; dolorosissima, & quanto piu  
puoi, de l'auara morte, del sordo cielo, de le cru-  
de stelle, & d'e tuoi fati iniquissimi ti lamenta. et  
se tra questi rami il uento per auentura mouen-

dori,  
dare,  
alcun  
co i sc  
masse  
sta e l  
che d  
ti dip  
di que  
ue par  
hauer  
ad al  
tione.  
colpa)  
uarsi  
prom  
ti drin  
essere  
le ador  
di can  
piu d  
ne, qu  
stare,  
sauro  
za ch  
daci,  
han  
trai  
fende



doti, ti donasse spirito, non far mai altro che gridare; mentre quel fiato ti basta. Ne ti curare, se alcuno usato forse di udire piu exquisiti suoni, cō ischiso gusto schernusse la tua bassezza, o ti chiamasse rozza. Che ueramente (se ben pensi) questa e' la tua propria et principalissima lode, pur che da boschi, et da luoghi a te conuenienti non ti diparta. Oue anchora so che non mancheran di quegli; che con acuto giudicio examinando le tue parole, dicano; te in qual che luogo non bene hauer seruate le leggi d'e pastori: ne conuenirsi ad alcuno passar piu auanti; che a lui si appartiene. A questi (confessando ingenuamente la tua colpa) uoglio che rispondi. Niuno aratore trouarsi mai si esperto nel far d'e solchi; che sempre prometter si possa; senza deniare; di menarli tutti dritti. Benche a te non picciola scusa sia; lo essere in questo secolo stata prima a risvegliare le adormitate selue, et a mostrare a pastori di cantare le gia dimenticate canzoni. Tanto piu che colui il quale ti compose di queste canne, quando in Arcadia uene, non come rustico pastore; ma come coltissimo giouene; benche sconosciuto et peregrino di amore ui si condusse. Senza che in altri tempi sono gia stati pastori si audaci; che insino ale orecchie d'e Romani. Consuli han sospinto il loro stile sottol'ombra d'e quali potrai tu Sampogna mia molto ben copirti, et difendere animosamente la tua ragione. Ma se for-



se per sorte alcun' altro ti uerra' auanti di piu benigna natura, il quale con pietà ascoltandoti mandi fuori qualche amica lacrimetta; porgi subito per lui efficaci preghi a Dio; che ne la sua felicità conseruandolo, da queste nostre miserie lo allontane. che ueramente chi de le altrui aduersità se dole; di se medesimo si ricorda. Ma questi io dubito saranno rari, & quasi bianche Cornici; trouandosi in assai maggior numero compiosa la turba d'è detrattori. In contra a i quali io nò so pensare quali altre arme darmi ti possa; se non pregarti caramente; che quāto piu puoi rendendoti humile a sostenere con patientia le lor percosse, ti disponghi. Benche mi pare essere certo; che tal fatica a te non sia necessaria; se tu tra le selue (si come io ti impongo) secretamente & senza pompe star ti uorrai. Conciosiacoſa che chi non sale, non teme di cadere: & chi cade nel piano (il che rare uolte adiuuene) con picciolo aguto de la propria mano senza danno si rileua. Onde per cosa uera & indubitata tener ti puoi; che chi piu di nascoso, et piu lontano da la moltitudine uiue, miglior uiue. & colui tra mortali si puo con piu uerità chiamar beato, che senza inuidia de le altrui grandezze con modesto animo de la sua fortuna si contenta.

## SONETTO DEL SANNAZARO.

Or ecco un'altra fiata, o piagge apriche  
 h Odrete i pianti, e i miei duri lamenti;  
 Odrete selue i dolorosi accenti,  
 E il tristo suon delle querele antiche.  
 Odrai tu mar l'usate mie fatiche;  
 E i pesci al mio lagnar staranno intenti;  
 Staranno quiete a miei sospiri ardenti  
 Quest'onde, che me fur gran tēpo amiche.  
 E se di uer amor qualche sentilla  
 Regna fra questi sassi, hauran mercede  
 Del cor, che giorni e notti arde e sfavilla.  
 Ahi lasso me, che ual, se gra nol crede  
 Colei che sol uorrei uer me tranquilla;  
 Ne per longo penar s'acquista fede.

## CANZONE DEL SANNAZARO.

Or son pur solo, e non è chi m'ascolti  
 h Altro ch' i sassi, e queste querce amiche,  
 Et io, se di me stesso osò fidarmi.  
 O secretari di mie pene antiche,  
 A cui son noti i miei pensier occolti,  
 Potro' tra uoi sicuro hor lamentarmi,  
 Poi ch'io non trouo altre armi  
 Contra colpi d'Amor, che preme e sforza  
 Questa mia frate scorza  
 A soffrir, quel c'huom mai non uide in terra:  
 Arcadia del San. M



Tal che se l'aspra guerra  
Pietà non temprà, il sol morir m'è gioia;  
Ch'a chi mal uiue, il uiuer troppo anioia.  
Certo le fiere & gli amorosi augelli,  
E i pesci de sto ameno & chiaro gorgo  
Il sonno accheta, e l'aria, e uenti, e l'acque.  
Sola tu Luna uegghi, & ben m'attorgo  
Che uer me drizzi gliocchi honesti, e belli,  
Ne mai la luce tua, come hor, mi piacque.  
Tu sai ben quanto tacque  
La lingua mia, & quanto in se ritenne  
Dal dì ch'ad arder uenne  
L'anima serua in questo carcer fosco.  
Hor ch'il mio mal conosco  
Ch'il desir uia piu cresce, e mancan gli anni,  
Communcio teo a raccontar mei danni.  
O quante fiate questi tempi adietro,  
se ben hor del passato ti rimembra,  
Da mezza notte mi uedesti ir solo.  
A pena allhor trahea l'afflitte membra,  
Per sequir' un pensier noioso e tetro,  
Che fa star l'alma, per leuarsi a uolo.  
E per temprar mio duolo,  
Credendo che l'tacer giouasse assai  
Non t'apersi i mei guai.  
Ma s'el tuo cor senti mai fiamma alcuna,  
Et se sei quella Luna  
Ch'Endimion sognando fe contento,  
Conoscer me possisti al gir sì lento.

Che potea far, se d'ogni speme in bando,  
 E dal dolor mi uedeua preso, e uinto,  
 E'l sonno era nimico a gliocchi miei?  
 Talhor in queste selue risospinto  
 Scrivea di tronco in tronco, sospirando,  
 De la mia donna il nome: e ben uorrei  
 Che'l si scoprisse a lei.  
 Forse quel core adamantino, e fiero  
 Non resistend' al uero  
 A pietà si mourebbe di mia sorte,  
 Et me torrebbe a morte,  
 Addolcendo il mio mal con sue parole;  
 E in tanta pioggia mi mostraria il sole.  
 Tal guida summi il giouinil disio,  
 Ch' al laberinto, il qual seguendo fuggo,  
 Mi chiuse; onde non esco homai per tempo;  
 Ne questo incarco, sotto il qual mi struggo,  
 Mi parrebbe si graue al creder mio,  
 se guidardon sperassi in alcun tempo:  
 Ma perch'ogn'hor m'attempo,  
 Et questa dolce mia nimica acerba,  
 Di di in di piu superba  
 Ver me si mostra; non trouo altro scampo;  
 Corro senz'arm' al campo,  
 Per far (lasso) di me l'ultima proua;  
 Che bel fine e morir come huom si troua.  
 Che spero io piu, se non di pianto in pianto  
 Varcar mai sempre, et d'uno in altro stratio?  
 Si mi gouerna Amor, fortuna, e'l cielo.

M i i



Et benche io non sia mai di pianger satio,  
Pur mi riliena lo sfogare alquanto,  
Perch' in silentio sol non cangi pelo.  
Tacer non posso il uelo,  
Et la man bianca, e i bei capei, che spesso  
Mi fanno odiar me stesso,  
Quando tal uolta inordinati & sparsi  
Mi son si auari, & scarfi  
Di quei begliocchi; in cui mirando fiso  
Sento qual sia el piacer del paradiso.  
Lasso chi potria mai ridire a pieno  
Quel che questa dolente misera alma  
Notte e di proua al fofo, ou' ella e esca.  
La uita a lei noiosa, & graue salma  
Non puo per tanti affanni uenir meno,  
Ma piu ogn'hor dura, perche'l duol piu cresca;  
Ne par che ue n'increzca  
Inuide stelle; anzi el mio mal ui pasce:  
Che se pur da le fisce  
Chiusi haues'io quest'occhi; era assai meglio  
Andar fanciul che ueglio;  
Che desiar non dee piu lunga etade  
Chi puo giouin morir in libertade.  
Canzon, se tua uentura  
Te guidassi dinanzi a la mia donna,  
Gettati a la sua gonna  
Con reuerenza; & humilmente piagni  
Tanto ch'el lembo bagni;  
Che s'ogni selua del mio mal s'attrista,  
Che deuria far chi par si humana in uista?

Lieto  
spem  
Que  
che se  
vino  
che la  
Quest  
et puer  
parue  
Tal d  
Hor si  
Da le  
Onde  
A po  
Non  
Lasso  
Forse  
Si fin  
Qua  
Miri  
Don  
Et  
Qu  
che

## CANZONE.

O uo cangiar l'usato mio costume,  
 Poi che si cangia anchor la dōna mia:  
 Et tutto quel che già cantar solia  
 Lieto, lodando il suo celeste lume;  
 spender pregando uo, che non consume  
 Questa mia uita, l'alta sua durezza:  
 Che se, fra quanta asprezza  
 Viuo per lei, saprà; creder non uoglio  
 Che la pietà giamai ceda al orgoglio.  
 Questa donna gentil come era bella,  
 Et piena di uirtù, così cortese  
 Parue sul comminciar, quando mi prese,  
 Tal ch'ogni speme hauea fondata in ella;  
 Hor si sdegnosa e fata, et si rubella  
 Da le uoglie d'Amor, che me destrugge;  
 Onde la uita fugge  
 A poco a poco, et questa ogn'hor piu dura  
 Non risguarda al mio mal, e non sen'cura.  
 Lasso che penso alcun di mei martiri  
 Forse narrare in così poche rime,  
 Si fattamente, ch'el mio duol si stime  
 Quant'egliè graue, onde pietà respiri.  
 Miri pur quel bel lume entro, ma miri,  
 Doue si siede il trauagliato core;  
 Et saprà il mio dolore  
 Qual ei si sia; perciò ch'io l'ho pregato  
 Che li dimostri il mio doglioso stato.



Pei che tu sei canzon si mal adorna;  
Meco dunque soggiorna;  
Che quest' pochi rozzi versi miei  
Cosa non son da gir innanzi a lei.

F I N I S .

A B C D E F G H I K L M.

Tutti sono quaterni, eccetto M, ch'è duerno.

IMPRESSO IN VINEGIA NEL-  
LE CASE DELLI HEREDI  
D'ALDO ROMANO, ET  
ANDREA SOCERO,  
NEL'ANNO  
M. D. XXXIIII.

005266260

